



Gli archivi delle biblioteche: esperienze e questioni

a cura di Concetta Damiani,
Loretta De Franceschi, Pierluigi Feliciati

8

ECONOMIA **(vs)** CULTURA?



Gli archivi delle biblioteche: esperienze e questioni

a cura di Concetta Damiani, Loretta De Franceschi,
Pierluigi Feliciati

eum

Economia vs. Cultura?
Quaderni della Sezione di Beni culturali “Massimo Montella”
Dipartimento di Scienze della formazione,
dei beni culturali e del turismo

8

Collana fondata da Massimo Montella

Comitato scientifico:

Sezione di Beni culturali “Massimo Montella” – del Dipartimento di Scienze della formazione, dei Beni culturali e del turismo dell’Università di Macerata: Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Caterina Paparello, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Domenico Sardanelli, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

isbn 978-88-6056-841-0 (print)

isbn 978-88-6056-842-7 (PDF)

Prima edizione: febbraio 2023

©2023 eum edizioni università di macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Centro Stampa di Meucci Roberto

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International CC BY-NC-ND 4.0
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>

Indice

- Concetta Damiani, Loretta De Franceschi, Pierluigi Feliciati
- 7 Riflessioni a margine del seminario di studi “Gli archivi delle biblioteche”
- 19 Autori e abstract dei contributi del volume
- Andrea De Pasquale
- 23 Archivi e biblioteche: due destini che si uniscono
- Alberto Petrucciani
- 41 Il pubblico delle biblioteche e la loro funzione: l’importanza degli archivi delle biblioteche per la storia e per la biblioteconomia
- Francesca Nepori, Fiammetta Sabba
- 53 Documenti e complessi di natura archivistica nelle biblioteche statali: una *mésalliance* secolare
- Vincenzo Trombetta
- 79 Gli archivi storici delle biblioteche napoletane
- Enrico Pio Ardolino
- 95 Leggere Croce in biblioteca: prime ricerche dai registri di lettura della Biblioteca Provinciale di Potenza (1926-1945)
- Rosa Parlavecchia
- 113 «Da S. Ivo alla Minerva». Il trasferimento della Biblioteca Universitaria Alessandrina raccontato dai documenti d’archivio
- Simona Inserra
- 125 Per lo studio della biblioteca del Collegio dei Gesuiti a Catania: un progetto in corso tra Archivio storico dell’Università e Biblioteca Regionale

- Maria Guercio
135 Classificare documenti, formare aggregazioni, conservare
archivi: la linea d'ombra degli archivisti e la sfida della
multidisciplinarietà
- Giovanni Bergamin
149 Perché separare dati e documenti

Concetta Damiani, Loretta De Franceschi, Pierluigi Feliciati¹

Riflessioni a margine del seminario di studi “Gli archivi delle biblioteche”

In apertura di questo volume i curatori ritengono importante rendere conto dei lavori del seminario di studi *Gli archivi delle biblioteche*, svoltosi all’Università di Urbino “Carlo Bo” nelle giornate del 30 e 31 marzo 2022, di cui si raccolgono qui i contributi della maggior parte dei relatori.

Il seminario è stato organizzato da Loretta De Franceschi del Dipartimento di Studi umanistici di questa Università, insieme a Concetta Damiani dell’Università della Campania “Luigi Vanvitelli”, Dipartimento di Lettere e beni culturali e a Pierluigi Feliciati dell’Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo.

Al seminario hanno dato il patrocinio tutte e quattro le associazioni rappresentative dei due settori – la SISSB (Società Italiana di Scienze Bibliografiche e Biblioteconomiche), l’AIDUSA (Associazione Italiana Docenti Universitari di Scienze Archivistiche), l’AIB (Associazione Italiana Biblioteche) e l’ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana) – che attraverso i loro presidenti hanno manifestato grande apprezzamento per l’iniziativa.

¹ Concetta Damiani, Università della Campania “Luigi Vanvitelli”, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Via Raffaele Perla, 21 - 81055 Santa Maria Capua Vetere (CE), e-mail: concetta.damiani@unicampania.it; Loretta De Franceschi, Università di Urbino “Carlo Bo”, Dipartimento di Studi Umanistici, Via Viti, 10 - 61029 Urbino, e-mail: loretta.defranceschi@uniurb.it; Pierluigi Feliciati, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e turismo, Via Bertelli, 2 - 62100 Macerata, e-mail: pierluigi.feliciati@unimc.it.

Il seminario si è aperto con i saluti da parte del comitato scientifico e dei rappresentanti degli enti patrocinatori, Paola Castellucci presidentessa della SISSB, Federico Valacchi presidente di AIDUSA, Rosa Maiello presidentessa di AIB e Pamela Galeazzi presidentessa di ANAI – Marche che, nell'occasione, rappresentava anche Micaela Procaccia, presidentessa nazionale di ANAI.

Il seminario ha voluto costituire un momento di analisi e riflessione sulla tematica degli archivi *delle* biblioteche, argomento di fatto poco indagato, al contrario di quello degli archivi *nelle* biblioteche, a cui negli ultimi anni si sono dedicati alcuni convegni e incontri di studio. Il seminario, pertanto, ha voluto affrontare in maniera ampia e articolata il tema della vasta documentazione prodotta dalle biblioteche nel corso della loro vita: carte, moduli, registri, corrispondenza che testimoniano le molteplici attività da esse svolte spesso non solo in campo strettamente biblioteconomico e bibliografico, ma anche come istituzioni culturali a più vasto spettro rivolte a un bacino d'utenza diversificata e dalle differenti esigenze. I loro archivi – laddove presenti, in quanto si tratta di materiali spesso dimenticati o danneggiati – risultano essere fonti preziose sia in un'ottica diacronica, per la ricostruzione della storia delle biblioteche, delle pratiche biblioteconomiche, della lettura e della cultura in generale, sia dal punto di vista sincronico, per quanto attiene alla gestione, organizzazione, conservazione delle carte d'archivio e – tema oggi di grande attualità e complessità – alle problematiche della produzione di archivi digitali.

Data la ricchezza dei contenuti, il seminario è stato organizzato in tre sessioni tematiche, ognuna focalizzata su un argomento specifico: gli archivi storici delle biblioteche come strumento di conoscenza e analisi della realtà socio-culturale dell'epoca; gli archivi correnti delle biblioteche, ovvero gestione dei flussi documentali, strumenti di intervento, problematiche e soluzioni; digitalizzazione e trattamento informatico degli archivi nelle e delle biblioteche a scopo gestionale e di valorizzazione del patrimonio.

Andrea De Pasquale, soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato, ha dedicato l'intervento di apertura ai temi de-

gli archivi nelle biblioteche e degli archivi delle biblioteche, presentando un puntuale quadro storico normativo di riferimento e proponendo una panoramica sulle modalità e gli strumenti di gestione e sulle attività di valorizzazione in corso presso alcune istituzioni nel contesto nazionale e internazionale.

La prima sessione, presieduta da Loretta De Franceschi, era mirata a "Gli archivi storici delle biblioteche come strumento di conoscenza e analisi della realtà socio-culturale dell'epoca".

In quest'ottica, Alberto Petrucciani (Università La Sapienza, Roma) si è soffermato su *Il pubblico delle biblioteche e la loro funzione: l'importanza degli archivi di biblioteche per la storia e per la biblioteconomia*. L'intervento ha innanzitutto evidenziato come gli archivi delle biblioteche siano stati – purtroppo – una risorsa a rischio specialmente per incuria, in tanti casi trascurati e quindi non consultabili; oppure, danneggiati dai bombardamenti durante le guerre, con la conseguente perdita totale o parziale dei documenti. Solo di recente si è capita l'importanza di questo materiale che, quando esistente, andrebbe opportunamente valorizzato poiché specchio della vita e della fisionomia delle biblioteche insieme al loro pubblico. Le assenze o lacune che spesso si rinvengono hanno invece privato gli studiosi di una fonte di grandissima rilevanza per la ricerca biblioteconomica, sia per conoscere quale sia stato davvero – nel tempo – il pubblico di queste strutture e le sue esigenze di lettura, sia per considerare quali funzioni esse abbiano realmente svolto, cioè per chi, dove e quando. Inoltre, l'esame di questo materiale risulterebbe estremamente utile anche per sviluppare una riflessione sulle pratiche bibliotecarie; riflessione rivolta non solo al passato ma pure al presente, considerando la progettazione dei servizi così come avviene nel mondo di oggi: l'obiettivo risulta essere quello di cercare di superare l'atteggiamento, talvolta prevalente, che porta a subire in maniera passiva le prassi abituali, il consueto andamento degli usi e i comportamenti dell'utenza. Petrucciani ha poi presentato il sito *L&L. Lives and Libraries. Lettori e biblioteche nell'Italia contemporanea*, progetto che intende documentare e analizzare la fruizione e l'impatto delle biblioteche ricorrendo soprattutto alle testimonianze di personaggi di qualsiasi genere – più o

meno famosi – note personali rintracciabili in testi autobiografici, interviste, carteggi, ecc.

Enrico Pio Ardolino (Università La Sapienza, Roma) ha parlato de *I registri di lettura come fonte documentaria su libri e lettori: la Biblioteca provinciale di Potenza e il caso di Benedetto Croce*. L'intervento ha presentato un'analisi dei registri conservati nell'archivio di questa biblioteca durante il periodo del ventennio fascista, focalizzando l'attenzione sul ventaglio dei lettori delle opere di Benedetto Croce. L'arco temporale precisamente considerato va dal 1926 al 1945 e coincide con la fase di maggiore solitudine e isolamento intellettuale del filosofo napoletano, vissuto in una piccola realtà di un capoluogo di provincia non lontano dalla sua città d'adozione. Ardolino ha così illustrato quali erano le opere di Croce più lette e richieste in quegli anni, quali gli indirizzi prevalenti all'interno della vasta produzione crociana, soffermandosi in special modo sul tratteggiare qual era il profilo dei lettori di queste opere. I registri, infatti, restituiscono informazioni importanti, sulle modalità di lettura e sui richiedenti, permettendo di conoscere le varie categorie in cui il pubblico veniva suddiviso: innanzi tutto per sesso, poi per fasce d'età, per provenienza geografica e anche per ambito professionale. Questi dati, uniti ai titoli delle opere richieste in lettura, consentono analisi e riflessioni molto interessanti sulla diffusione dei testi crociani e su coloro che vi erano interessati sicuramente, nel caso di questo autore, più per studio che per svago.

Fiammetta Sabba (Università di Bologna, Campus di Ravenna) e Francesca Nepori (Archivio di Stato di Massa) hanno offerto una panoramica su *Documenti e complessi di natura archivistica nelle biblioteche statali: una mésalliance secolare*. Poiché all'interno delle biblioteche statali sono presenti singoli documenti o cospicui complessi documentari di natura non prettamente bibliografica, ma archivistica o ibrida, l'intervento è stato aperto da una rassegna sulle fonti edite che hanno cercato di delineare una mappatura di questi materiali. Le relatrici hanno poi preso in esame alcuni progetti di censimento che sono stati avviati, proponendo delle considerazioni sulla tipologia documentaria interessata, sulle corrispondenti pro-

blematiche gestionali e descrittive, nonché sulla strutturazione interna di tali censimenti. L'attenzione è stata posta in special modo sul censimento degli archivi delle biblioteche statali iniziato nel 2006 per volere del Ministero per i beni e le attività culturali, ma poi interrotto: i risultati ottenuti dal lavoro compiuto fino a quel momento non risultano però consultabili allo stato attuale, si spera comunque che possano divenirlo a breve, così da costituire una risorsa preziosa per gli studi in questa direzione.

Vincenzo Trombetta (già Università di Salerno), ha proposto uno studio su *Gli archivi delle biblioteche napoletane*. Da esperto frequentatore di questi istituti, ha potuto presentare un'estesa panoramica degli archivi oggi conservati a Napoli, concentrandosi in particolare sulla Biblioteca Nazionale, sulla Biblioteca Universitaria e su quella della Società Napoletana di Storia Patria. L'insieme di queste carte, proprio anche per la loro diversa configurazione, rappresenta un patrimonio di grandissima importanza storica. Grazie a tali sedimentazioni documentarie, infatti, si possono ricostruire in prima istanza le tracce dello sviluppo delle singole strutture a cominciare dalla loro gestione interna con le pratiche catalografiche, le questioni inerenti al personale – sempre insufficiente – i servizi erogati al pubblico, le scelte in merito alle acquisizioni, i finanziamenti ottenuti. Inoltre, gli archivi di queste biblioteche rivelano anche lo stretto legame intrattenuto con un ambiente socio-culturale così vivace come quello del territorio napoletano, facendo emergere, tra l'altro, le forniture librarie, le donazioni di collezionisti e studiosi, il rapporto con le istituzioni e con l'Università. Nel suo intervento Trombetta ha illustrato per ogni biblioteca, a titolo d'esempio, taluni materiali documentari, offrendo in particolare una ricognizione su quelli confluiti, attraverso successivi versamenti, nei fondi dell'Archivio di Stato di Napoli da lui ben conosciuto nel corso di ripetute ricerche.

Rosa Parlavecchia (Università di Salerno), ha tracciato il percorso «*Da S. Ivo alla Minerva*», compiuto per *Il trasferimento della Biblioteca Universitaria Alessandrina e raccontato dai documenti d'archivio*. Queste carte documentano il trasloco della biblioteca dai locali dell'antico e monumentale Palazzo

borrominiano della Sapienza, luogo originario che l'aveva ospitata dal momento della sua fondazione voluta da papa Alessandro VII nel 1667. Dopo tre secoli, grazie alla costruzione della Città universitaria a Roma, collocata nell'ampia area di Castro pretorio, nel 1935 veniva inaugurata la nuova sede della Biblioteca Universitaria Alessandrina. L'archivio storico della biblioteca contiene la documentazione che fedelmente annota tutto l'insieme del complesso e oneroso programma relativo al suo trasferimento: i lavori preparatori al trasporto dell'ingente patrimonio librario, il riordinamento delle numerose sezioni, la creazione delle varie sale, la fusione con le biblioteche di facoltà, ovvero Lettere, Giurisprudenza e Scienze politiche e sociali. Inoltre, queste carte e registri restituiscono importanti informazioni sulle procedure catalografiche adottate, sull'organizzazione del personale con lo sviluppo delle loro carriere, sulla politica delle acquisizioni effettuate insieme al contesto del commercio librario di allora. Il trasferimento ha rappresentato una fase alquanto problematica nella storia dell'Alessandrina, non solo per le comprensibili intrinseche difficoltà di un'operazione di tale portata, ma anche perché essa suscitò critiche e perplessità da parte della comunità bibliotecaria dell'epoca, soprattutto riguardo all'infelice sorte toccata al fondo antico, considerata un vero e proprio "sacrilegio bibliotecario".

Antonella Parmeggiani (Università di Bologna), con la relazione *L'Archivio storico della Biblioteca Universitaria di Bologna durante la prima metà del '900: i fascicoli "vuoti"* ha affrontato il tema del riordinamento e della descrizione del fondo archivistico della Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB) passando – per così dire – il testimone alla seconda sessione. Il recente versamento del fondo nell'Archivio storico dell'Università di Bologna ha reso disponibili le scritture relative all'attività della Biblioteca dall'800 fino ai nostri giorni, con qualche testimonianza pure settecentesca. Le attività di riordinamento hanno pertanto consentito la ricostruzione della storia archivistica della BUB, facendo emergere innanzi tutto i diversi titolari di classificazione in uso, a partire da quelli del 1883 e del 1913. Inoltre, è stato possibile effettuare una mappatura delle mancanze, attraverso il rilevamento di non pochi fascicoli privi

di documenti, soprattutto relativi al periodo che intercorre fra i due conflitti mondiali.

La seconda sessione – presieduta da Concetta Damiani – dedicata agli archivi correnti delle biblioteche, ha provato a indagare sui temi della gestione dei flussi documentali, sugli strumenti d'intervento e sulla loro effettiva diffusione, su criticità e possibili soluzioni.

Se la prima sessione ci ha restituito la contezza di patrimoni archivistici più o meno ben conservati, in alcuni casi oggetto di attività di riordinamento e descrizione inventariale e pertanto nelle disponibilità degli studiosi per la consultazione, la seconda invece si apre con la legittima preoccupazione che non sia così scontato che l'attuale produzione documentaria segua le medesime sorti. Gli archivi correnti delle biblioteche cartacei, ibridi, digitali in che stato si trovano? Le istituzioni curano i propri archivi correnti? Pianificano il futuro documentale? Sono rispettose della normativa? Producono o utilizzano piani di classificazione e conservazione? Gli interventi della sessione hanno provato a fare il punto della situazione.

Ha iniziato Mariella Guercio (Scuola di specializzazione beni archivistici e librari, Università La Sapienza, Roma) che, con *Classificare documenti, formare aggregazioni, conservare archivi: la linea d'ombra degli archivisti e della multidisciplinarietà*, ha evidenziato la non differibilità di un bilancio anche alla luce dell'accelerazione che la pandemia ha dato ai processi di trasformazione digitale. Se il piano normativo presenta una dimensione di assestamento tra qualche compromesso e importanti avanzamenti, gli strumenti di supporto documentale e archivistico, benché chiaramente individuati, sono ancora lontani da un buon grado di sviluppo e diffusione. Il passaggio dalla dimensione documentale della gestione a quella archivistica digitale, normalizzata e flessibile, richiede alle nostre discipline il raggiungimento di una maturità di metodi e di standard operativi non più rinviabile. Richiede inoltre la capacità di sviluppare soluzioni multidisciplinari che la specifica natura dell'ente produttore "biblioteca" consente e favorisce.

Quella proposta da Rosa Maiello (AIB, Università Parthenope) è stata invece una riflessione su *Quattro aspetti del lavoro*

archivistico nelle biblioteche che meritano di essere approfonditi: la gestione documentale corrente effettuata dalle biblioteche come strutture amministrative; la gestione di archivi storici (con riferimento al proprio o a quelli di persona acquisiti in dono), la gestione di materiali archivistici (singoli documenti, come le lettere o le fotografie, a volte reperiti per caso, ad esempio all'interno di un fondo librario) e, infine, la gestione di singole tipologie documentarie che spesso costituiscono al contempo documenti archivistici e pubblicazioni (il "caso da manuale" è quello delle tesi di dottorato, ma anche, a livello macro, il sistema del deposito legale). Si tratta di ambiti di gestione differenti, che in parte richiedono anche l'applicazione di metodologie e fonti normative diverse, ma che in un'ottica di valorizzazione andrebbero affrontati in modo unitario.

Con Annalisa Rossi (Soprintendente archivistico e bibliografico della Lombardia), infine, dal punto di vista delicato e nevralgico delle istituzioni di tutela, è stata puntata l'attenzione su *Archivi & Biblioteche: interdipendenza (positiva) fra principi e pratiche*, sottolineando l'interrelazione vantaggiosa ma non sempre consapevole, che si crea tra il soggetto produttore e l'archivio all'interno delle biblioteche. Hanno i bibliotecari piena consapevolezza delle produzioni documentarie che li riguardano e avvedutezza nella loro gestione? La recente acquisizione della funzione di tutela bibliografica in capo alle Soprintendenze archivistiche ha facilitato processi virtuosi nel contesto di pratiche ancora tutte da disegnare e di una cultura condivisa da consolidare. La strada da percorrere è ancora lunga e non del tutto spianata.

L'ultima sessione del Workshop – presieduta da Pierluigi Feliciati – è stata dedicata al tema trasversale dell'applicazione delle tecnologie digitali alla produzione degli archivi delle biblioteche, al loro studio e alla loro valorizzazione. L'adozione delle tecnologie dell'informazione disponibili nel presente sembrerebbe essere, almeno in teoria, un falso problema, considerato il loro livello di assestamento nelle pratiche quotidiane, di maturità in termini di risposta alle esigenze informative e di ricerca, inoltre stando alla normativa nazionale e internazionale che le rende obbligatorie. Nei fatti, però, sappiamo che i requi-

siti minimi necessari per creare archivi digitali a norma, per riprodurre serie documentali analogiche producendo, gestendo e conservando correttamente collezioni digitali ed infine per rendere accessibili e trovabili le risorse digitali in rete, non sono sempre sostenibili dalle organizzazioni. Le biblioteche, come già sottolineato durante la sessione precedente e come emerso ancor più nettamente in questa sessione, non fanno eccezione. Il "digitale", infatti, resta un territorio di confine, in mano agli specialisti, e non sempre è facile attivarne in pieno tutte le potenzialità per migliorare le procedure di funzionamento, documentazione e cooperazione delle attività delle biblioteche. I sistemi informativi, prima di tutto quelli votati alla catalogazione e ai servizi conseguenti, producono e raccolgono grandi masse di dati sulle attività quotidiane, senza che se ne controlli pienamente la tenuta, la conservazione e l'accesso futuro; le risorse che documentano gli eventi particolari, i corsi di formazione e aggiornamento, le iniziative di rete non sono gestite sulla base di specifiche *policy*, con il rischio di non farne oggetti di memoria. Il titolo previsto per la sessione è stato "La digitalizzazione e il trattamento informativo degli archivi nelle/delle biblioteche", volendo comprendere sia le problematiche relative all'uso delle riproduzioni digitali dei documenti prodotti nel tempo su supporti analogici, sia all'adozione di strumenti e modelli logici e procedurali – ovviamente basati su software – per l'elaborazione dei dati e dei documenti d'archivio prodotti dalle biblioteche, per la loro conservazione, diffusione e ricerca.

Il primo intervento, di Simona Inserra (Università di Catania), *Per lo studio dell'archivio della biblioteca del Collegio dei Gesuiti a Catania: un progetto in corso tra Archivio storico dell'Università e Biblioteca Regionale*, ha presentato le linee generali del progetto di studio e valorizzazione della documentazione archivistica relativa alla biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Catania, conservata presso l'Archivio storico dell'Università degli studi di Catania e presso la Biblioteca Regionale della città etnea, finalizzato alla ricostruzione virtuale della originaria biblioteca, oggi in parte dispersa. Finora mai studiato nel suo complesso, l'archivio appare ricco di documenti che possono senz'altro contribuire sia a una migliore compren-

ne del momento di passaggio dei fondi librari dal Collegio dei Gesuiti alla Biblioteca, allora Universitaria, sia allo studio della biblioteca dei Gesuiti nelle diverse fasi di formazione, gestione, conservazione, dalla istituzione del Collegio catanese. La documentazione archivistica, in fase di digitalizzazione e trattamento, è studiata insieme agli esemplari del fondo librario, al fine di incrociare dati e informazioni tratti da elementi materiali quali, tra gli altri, note di possesso, segnature di collocazioni specifiche, legature ed elementi decorativi. Il trattamento digitale delle fonti sembra configurarsi in questo progetto come terreno di dialogo e cooperazione tra diversi specialismi.

È seguita la relazione di Carolina Lussana (Fondazione Dalmine), *Le biblioteche degli archivi. Il patrimonio documentale dell'impresa tra fondi archivistici e bibliografici*. Gestire il patrimonio documentale storico prodotto dall'industria stimola chi se ne occupa a mettere in discussione la "storica separazione" fra il mondo degli archivi e quello delle biblioteche. Una "separazione" di approcci, di strumenti di descrizione, di sistemi di trattamento dell'informazione che risulta spesso non adeguata ad affrontare in una prospettiva a tutto tondo il variegato patrimonio documentale prodotto dall'impresa, fatto certo di documenti archivistici più tradizionali, ma composto anche da serie di prodotti, oggetti, cataloghi, pubblicazioni e volumi prodotti dall'impresa, nonché da biblioteche tecniche aziendali fortemente integrate con le serie documentali prodotte e conservate dalle funzioni aziendali. Quando il patrimonio storico dell'impresa viene poi conservato e valorizzato da un soggetto terzo – ad esempio una Fondazione culturale – al patrimonio dell'impresa si aggiunge quello proprio dell'ente di conservazione, che può ricevere fondi sia archivistici che librari. L'intervento ha proposto così riflessioni derivanti dall'esperienza pratica di direzioni di due enti di conservazione appartenenti al mondo dell'impresa, che conservano fondi archivistici e librari e gestiti in modo integrato sia dal punto di vista della metodologia, che degli strumenti informatici e che attivano l'adozione di soluzioni trasversali, da aggiornare sempre negli obiettivi e nelle tecnologie adottate.

L'ultimo intervento, *Perché separare dati e documenti (quanto serve)*, è stato quello di Giovanni Bergamin (AIB) che ha pre-

sentato alcuni strumenti informatici utili per gestire quella pleora di oggetti (o risorse digitali) prodotti durante l'attività di una biblioteca e che di solito non rientrano negli oggetti informativi o archivistici canonici che la stessa biblioteca tratta o produce. Si pensi infatti alle collezioni di foto, ai video di eventi, alle raccolte di dati non catalografici, come le statistiche, ecc. Il sito web istituzionale risponde solo parzialmente alle esigenze di controllo, gestione e conservazione di queste preziose risorse. La visione del web semantico che prevede di separare dati e documenti potrebbe oggi essere applicata alla fonte, con vantaggi per i servizi della biblioteca, in particolare quelli di comunicazione e accesso. Le recenti evoluzioni di Wikibase, soluzione adottabile anche per singole organizzazioni, e di Schema.org possono rappresentare in questo contesto concrete opportunità da considerare.

Volendo sinteticamente concludere, si può affermare che la tematica degli archivi delle biblioteche è risultata estremamente interessante e attuale e che l'incontro tra diversi studiosi con differenti approcci ha generato numerose sollecitazioni meritevoli di ulteriori occasioni di approfondimento.

Autori e abstract dei contributi del volume

Andrea De Pasquale

Sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato, Piazzale degli Archivi, 27 - 00144 Roma, email: andrea.depasquale@cultura.gov.it

Archivi e biblioteche: due destini che si uniscono

Il contributo è dedicato a introdurre il tema degli archivi conservati nelle biblioteche e degli archivi prodotti dalle biblioteche, muovendo da un excursus storico in merito alla distinzione funzionale e concettuale tra archivi e biblioteche, a partire dal primo Medioevo e risoltasi soltanto negli ultimi decenni del XIX secolo. Si presenta inoltre con dettaglio il quadro normativo di riferimento e si propone una panoramica critica sulle modalità e gli strumenti di gestione, nonché sulle attività di valorizzazione in corso presso alcune istituzioni. La rassegna e le riflessioni sono inserite nel contesto nazionale e internazionale e nella auspicabile prospettiva di integrazione che rientra nelle azioni cosiddette MAB.

Alberto Petrucciani

Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di Lettere e culture moderne, piazzale Aldo Moro, 5 - 00185 Roma, e-mail: alberto.petrucciani@uniroma1.it

Il pubblico delle biblioteche e la loro funzione: l'importanza degli archivi delle biblioteche per la storia e per la biblioteconomia

Gli archivi delle biblioteche costituiscono una fonte estremamente preziosa, ancorché spesso trascurata e rara. Questa vasta documentazione, e in special modo i registri, permettono di ricostruire il vero ruolo assunto dalle biblioteche nel contesto di riferimento insieme alla fisionomia del pubblico che le frequentava, consentendo anche una riflessione biblioteconomica sull'odierna progettazione dei servizi bibliotecari.

Francesca Nepori, Fiammetta Sabba

Archivio di Stato di Massa, Via G. Sforza, 3 - 54100 Massa (MS), e-mail: francesca.nepori@cultura.gov.it; Fiammetta Sabba, Università di Bologna, Dipartimento di beni culturali, via degli Ariani, 1 - 48121 Ravenna, e-mail: fiammetta.sabba@unibo.it

Documenti e complessi di natura archivistica nelle biblioteche statali: una mésalliance secolare

È noto che anche all'interno delle biblioteche statali sono presenti singoli documenti o cospicui complessi documentari di natura non prettamente bibliografica, ma archivistica o ibrida. L'intervento si muoverà esaminando alcuni progetti di censimento di tale materiale, per proporre delle considerazioni sulla tipologia documentaria interessata, sulle corrispondenti problematiche gestionali e descrittive, e sulla struttura di tali censimenti.

Vincenzo Trombetta

Già Università di Salerno, Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, e-mail: trolen@alice.it

Gli archivi storici delle biblioteche napoletane

Il contributo mira a illustrare tre importanti archivi di biblioteche che si conservano a Napoli, quello della Biblioteca Nazionale, quello della Biblioteca Universitaria e quello della Società Napoletana di Storia Patria. Proprio in relazione alla diversità di tipologia bibliotecaria, essi rappresentano un patrimonio di grande rilevanza per conoscere le dinamiche interne a queste strutture, i loro rapporti con il pubblico, nonché quelli con la comunità scientifica locale.

Enrico Pio Ardolino

Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di Lettere e culture moderne, piazzale Aldo Moro, 5 - 00185 Roma, e-mail: enricopio.ardolino@uniroma1.it

Leggere Croce in biblioteca: prime ricerche dai registri di lettura della Biblioteca Provinciale di Potenza (1926-1945)

Attraverso l'analisi dei registri prodotti nel periodo 1926-1945 conservati nell'archivio della biblioteca, l'intervento offre uno spaccato inerente al profilo dei lettori delle opere di Benedetto Croce durante il fascismo, ventennio di grande solitudine e isolamento intellettuale per il filosofo napoletano. I dati che emergono da tali registri permettono interessanti considerazioni sulla ricezione degli scritti crociani e sui loro lettori.

Rosa Parlavecchia

Università di Salerno, Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, via Giovanni Paolo II, 132 - 84084 Fisciano (SA), e-mail: rparlavecchia@unisa.it

«Da S. Ivo alla Minerva». Il trasferimento della Biblioteca Universitaria Alessandrina raccontato dai documenti d'archivio

In seguito alla costruzione della Città universitaria a Roma, nel 1935 fu inaugurata la nuova sede della Biblioteca Universitaria Alessandrina. L'enorme lavoro per il trasloco del ricco patrimonio librario, il suo completo riordino nei locali da poco terminati, la fusione con alcune biblioteche di Facoltà e tutte le pratiche gestionali sono fedelmente testimoniate dalla documentazione conservata nell'archivio storico della biblioteca.

Simona Inserra

Università di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Piazza Dante, 32 - 95124 Catania, e-mail: simona.inserra@unicit.it

Per lo studio della biblioteca del Collegio dei Gesuiti a Catania: un progetto in corso tra Archivio storico dell'Università e Biblioteca Regionale

Il contributo presenta le linee generali di un progetto di studio e valorizzazione del patrimonio librario della raccolta del Collegio dei Gesuiti di Catania che include, come ovvio, lo studio e la valorizzazione della documentazione archivistica ad esso relativa; questa documentazione archivistica è oggi, in piccola parte, conservata presso l'Archivio Storico dell'Università degli studi di Catania e presso la Biblioteca Regionale della stessa città, un tempo Regia Biblioteca Universitaria. La documentazione archivistica, in fase di digitalizzazione e trattamento, è studiata insieme agli esemplari del fondo librario, per incrociare dati e informazioni tratti anche da elementi materiali.

Maria Guercio

Università di Roma La Sapienza, Scuola di specializzazione beni archivistici e librari, Piazzale Aldo Moro, 5 - 00185 Roma, e-mail: maria.guercio@uniroma1.it

Classificare documenti, formare aggregazioni, conservare archivi: la linea d'ombra degli archivisti e la sfida della multidisciplinarietà

Il contributo discute la rilevanza della classificazione e della formazione e della gestione delle aggregazioni digitali anche in contesti interdisciplinari, mettendo in luce la progressiva perdita di attenzione per questi concetti e le attività cui si riferiscono nelle versioni più recenti degli standard ISO sul record management (ISO 15489:2016 e ISO 30300:2020). Si sottolinea anche la necessità di integrare l'analisi archivistica con interventi descrittivi granulari che utilizzino strumenti e principi sviluppati nelle discipline di ambito biblioteconomico.

Giovanni Bergamin

Bibliotecario, consulente indipendente e membro del direttivo dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB), e-mail: giovanni.bergamin@gmail.com

Perché separare dati e documenti

Questo contributo si propone di trovare soluzioni per il trattamento di oggetti digitali prodotti durante l'attività di una biblioteca e che normalmente non fanno parte delle raccolte canoniche della biblioteca (ad esempio: raccolte di foto, video di eventi, raccolte di dati, statistiche, ecc.). Attraverso il riferimento alla letteratura corrente e ai risultati di una prima sperimentazione sul campo, vengono discussi e proposti due percorsi di intervento: l'adozione coerente di un'ontologia come schema.org prevalentemente orientata all'accesso; l'opportunità per una biblioteca di far parte anche di una rete di istanze Wikibase. I percorsi proposti (applicabili non solo nelle biblioteche, ma anche nelle istituzioni MAB) ci mostrano tutti i vantaggi offerti dal mettere in pratica la visione del web semantico con la necessità di gestire in modo diverso il web dei dati e il web dei documenti.

Andrea De Pasquale

Archivi e biblioteche: due destini che si uniscono

La presenza di archivi o di materiale d'archivio in biblioteche, talvolta scorporati dal loro contesto e irrimediabilmente scissi dal loro vincolo originario, e, viceversa, di volumi a stampa o materiale bibliografico presenti negli archivi è un evento comune alla maggior parte delle raccolte storiche italiane ed è motivata dalla complessità delle vicende delle istituzioni culturali degli Stati preunitari, spesso per secoli unite nella gestione e nel contenitore. Ciò è dovuto al fatto che le differenze concettuali tra archivio e biblioteca non sono state nettamente distinte per secoli¹. «Al principio dell'età cristiana e per quasi tutto il Medioevo biblioteche ed archivi furono istituti non nettamente differenziati, talché libri e documenti, *codices* e *chartae, volumina* e *diplomata*, furono custoditi in unico locale che spesso prese indifferentemente nome di *chartarium, archivium* o *scrinium*»². Anche nei monasteri, come dimostrano gli antichi inventari, archivi e biblioteche coesistevano, spesso addirittura nella stessa *capsa*; pure in ambito imperiale documenti archivistici e libri, opportunamente selezionati per la loro importanza e lustro, si trovavano non raramente insieme, collocati all'interno dello stesso «tesoro» delle carte del principe³. In seguito, poi, nel Rinascimento e per tutto il Seicento si assistette alla nascita di musei in cui convivevano, oltre a materiale artistico, archeologico, *mirabilia* e *naturalia*, libri e documenti.

¹ Lodolini 2011, pp. 286-287.

² Cassese 1949, pp. 34-41, riedito in Cassese 1980, pp. 232-251.

³ Lodolini 2011, p. 287; D'Addario 1977, p. 10, riedito in D'Addario 1979, p. 66.

Pur differenziandosi con gli anni per aspetti formali, tecniche (soprattutto dopo la nascita della stampa, quando si mantenne l'uso di strumenti scrittori manuali per gli archivi, e si impiegò invece la nuova tecnologia per i libri), materiali (carta per i libri, ancora pergamena per importanti documenti l'archivio), sedi di conservazione, nature e funzioni, la distinzione tra biblioteche e archivi non risultò chiara fino almeno al XVIII secolo, quando ancora non è raro che gli eruditi alternassero, anche in contemporanea, incarichi di bibliotecari e di archivisti e l'uso indifferenziato di fonti d'archivio e di fonti bibliografiche per le loro ricerche.

La suddivisione dei ruoli di biblioteca ed archivio stentò a delinearli, come dimostra pure la legge sarda sulla libertà di stampa del 1848 in cui si ordinava che qualsiasi stampato venisse consegnato sia alla biblioteca dell'Università del territorio di pubblicazione dell'opera, sia anche agli Archivi di Corte⁴, e ancora all'inizio del XIX secolo Michele Battaglia poteva definire le «Biblioteche, sorelle degli archivj»⁵.

È soltanto con la riflessione ottocentesca sul concetto d'archivio che le cose iniziarono a distinguersi nettamente, tanto che nel 1869 Bartolomeo Cecchetti, direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, faceva finalmente presente che «non esistono punto fra le due istituzioni quegli intimi rapporti che alcuni vorrebbero»⁶.

Le differenze tra le due istituzioni e sulla natura dei materiali contenuti vennero ribadite ancora con forza negli anni '30 da Giorgio Cencetti, il quale sottolineava come fosse un grave errore «applicare agli archivi regole e precetti che, non solo giusti ma necessari e savissimi per le biblioteche, perdono addirittura ogni senso se tratti a forza dalla loro patria e dal loro campo d'applicazione» e «come è erroneo dedurre dall'archivistica metodi e precetti propri della bibliografia, così non è meno erroneo invertir le parti e trarre dalla bibliografia norme e sistemi appropriati agli archivi»⁷.

⁴ R.E. del 26 marzo 1848 sulla libertà di stampa, art. 8.

⁵ Battaglia 1817, p. 44.

⁶ Cecchetti 1869, pp. 1596-1607.

⁷ Cencetti 1937, pp. 7-13; Cencetti 1939, pp. 62, 63, riediti in Cencetti 1970, pp. 46-79.

Ulteriori contributi seguitarono a risottolineare, tra gli anni '40 e '80, le differenze tra le due istituzioni: da parte archivistica dove il dibattito risulta più sentito⁸, compaiono le voci di Andrea Ostoja⁹, Leopoldo Cassese¹⁰, Gaetano Ramacciotti¹¹, Elio Lodolini¹², Giulio Battelli¹³, Antonio Caruso¹⁴, Armando Petrucci¹⁵, Arnaldo D'Addario¹⁶, Gianni Orlando¹⁷; da parte bibliotecaria, invece, sono noti isolati interventi di Nella Santovito Vichi¹⁸, Piero Innocenti¹⁹, Alfredo Serrai²⁰.

Parallelamente al dibattito storiografico, va di pari passo la storia dei rapporti istituzionali tra archivi e biblioteche, caratterizzata da una iniziale netta separazione dei due mondi, per giungere poi con le recenti riforme ministeriali ad un notevole avvicinamento.

Se con l'Unità d'Italia le competenze sulle biblioteche passarono, insieme a quelle sulle «antichità e belle arti», al Ministero della Pubblica Istruzione, quelle relative agli archivi, pur dopo numerose discussioni, rimasero, in linea con la legislazione sarda, di pertinenza del Ministero degli Interni²¹.

I beni archivistici restarono quindi ben distinti dai beni librari, anche se la legge di tutela del 1939²² aveva incluso, impropriamente, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, e le stampe e le incisioni tra «le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico», associandoli nell'elencazione a materiale librario.

⁸ Tamblè 1999, pp. 89-93.

⁹ Ostoja 1949, pp. 30-31.

¹⁰ Cassese 1949.

¹¹ Ramacciotti 1950, pp. 439-510.

¹² Lodolini 1958, pp. 459-469; Lodolini 1980, pp. 311-312; Lodolini 2011, pp. 221-223; Quesada 1985, pp. 11-15; Lodolini 1987.

¹³ Battelli 1963, pp. 62-65, riedito in Battelli 1975, pp. 297-312.

¹⁴ Caruso 1963, pp. 5-30.

¹⁵ Petrucci 1964, pp. 213-214.

¹⁶ D'Addario 1977, riedito in D'Addario 1979.

¹⁷ Orlando 1980.

¹⁸ Santovito Vichi 1950.

¹⁹ Innocenti 1994.

²⁰ Serrai 1995, p. 8.

²¹ Lodolini 2004-2005.

²² L. 1089 del 1° giugno 1939, art. 1.

L'appartenenza degli archivi al patrimonio culturale italiano rimase assente nella legge archivistica del 1963²³ e soltanto la nuova definizione di «bene culturale», proposta dalla Commissione Franceschini (1964-1966), come «ogni bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà» e la successiva nascita del Ministero per i beni culturali e ambientali sancirono definitivamente la confluenza delle competenze su archivi e biblioteche in un unico organo statale²⁴: il ministro Giovanni Spadolini, di fronte a proposte di unificazione degli uffici centrali dei beni librari e dei beni archivistici, sottolineò però che tale operazione avrebbe portato ad «un errore insieme concettuale e pratico», riconoscendo quindi il valore distinto degli istituti²⁵.

Trattati in maniera differente nei provvedimenti di trasferimento di competenze statali alle Regioni in materia di beni culturali che attribuirono la tutela dei beni librari e dei documenti, delle stampe e delle incisioni «aventi carattere di rarità e di pregio» di proprietà non statale o non sottoposti alla tutela statale, alle Regioni²⁶, e lasciarono allo Stato la tutela del patrimonio archivistico, mantenendo quindi le relative Soprintendenze fondate nel 1939, successivamente, con la nascita del nuovo Ministero per i beni e le attività culturali e con il relativo regolamento di organizzazione²⁷, le biblioteche statali, gli archivi periferici e le soprintendenze archivistiche furono sottoposti al coordinamento delle Soprintendenze regionali per i beni e le attività culturali.

La confusione però sul concetto di «documento», già presente nella legge del 1939, ritornò ancora nel *Testo unico dei beni culturali* del 1999 in cui vennero anche enumerati, oltre ai carteggi e agli autografi, per la prima volta le fotografie, le opere cinematografiche, audiovisive o sequenze di immagini in movimento, nonché le documentazioni di manifestazioni sono-

²³ D.P.R. 1409 del 30 settembre 1963.

²⁴ L. 5 del 22 gennaio 1975.

²⁵ Spadolini 1975, p. 17.

²⁶ D.P.R. 3 del 14 gennaio 1972, art. 5 e D.P.R. 616 del 4 luglio 1977.

²⁷ Rispettivamente D.Lgs. 368 del 20 ottobre 1998, art. 7 e D.P.R. 441 del 29 dicembre 2000, art. 13.

re o verbali, la cui produzione risalga ad oltre venticinque anni, e le carte geografiche²⁸.

L'ambiguità della posizione dei «documenti»²⁹ venne risolta con il Codice dei beni culturali e del paesaggio in cui si è definito che sono beni culturali «gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico», quindi anche delle biblioteche e «Gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante», dichiarandoli inalienabili. A parte sono invece stati lasciati i «materiali di confine», a cui sono state aggiunte le matrici di incisioni³⁰.

Lo stesso Codice ha inoltre ribadito le competenze regionali in materia di tutela per manoscritti, autografi, carteggi, posseduti da biblioteche non statali³¹, ma con la modifica effettuata nel 2006 per sanare l'originario refuso relativo alle competenze delle Regioni³², ha eliminato la parola documenti e ha sostanzialmente risottolineato che le funzioni di tutela di tutto tale materiale, vera e propria documentazione archivistica, sia stata che di altra istituzione, spettano alla Stato, attraverso le Soprintendenze archivistiche.

La riforma del Ministero per i beni e le attività culturali del 2004³³ ne modificò, anche radicalmente, la struttura, prevedendo un'organizzazione in quattro Dipartimenti, tra cui il Dipartimento per i Beni archivistici e librari, che, organizzato in due servizi (Servizio I-Affari generali, controllo, programmazione e bilancio; Servizio II- Conservazione e tecnologia) «cura la tutela e la valorizzazione del patrimonio archivistico e librario», e venne articolato a sua volta nella Direzione generale per gli archivi e nella Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali; ad esso venne fatto afferire l'Osservatorio per i pro-

²⁸ D.Lgs. 490 del 29 ottobre 1999, art. 2, comma 1, punto c e d.

²⁹ Sciullo 2006, in particolare §3, *La questione dei «documenti»*.

³⁰ D.Lgs. 42/2004, artt. 1, 2, 3 e 10.

³¹ D.Lgs. 42/2004, art. 5, comma 2, artt. 10 e 13; art. 5, comma 2.

³² D.Lgs. 156 del 24 marzo 2006.

³³ D.Lgs. 3 dell'8 gennaio 2004; regolamento D.P.R. 173 del 10 giugno 2004 e D.M. 24 settembre 2004.

grammi internazionali delle biblioteche (OPIB) che ha recentemente aggiunto la specifica «e degli archivi».

La rivisitazione della struttura avvenuta alla fine del 2006, che ha istituito nuovamente la figura del Segretariato generale, già prevista dalla riforma del 1998, abolendo i Dipartimenti, ha mantenuto, all'interno dell'organigramma del Segretariato stesso, un'area organizzativa definita Archivi e Biblioteche³⁴, che ha nella sostanza riconfermato la situazione pregressa, riconoscendo quindi caratteristiche comuni a tali istituti, distinti e separati dagli altri beni culturali e paesaggistici.

La successiva riforma Rutelli³⁵, pur dopo ampie incertezze che avevano pure fatto ventilare l'ipotesi di accorpamento delle Direzioni generali delle biblioteche e degli istituti culturali e degli archivi, nonché pure la fusione degli istituti preposti alla catalogazione del patrimonio culturale, sancì l'opportuno accorpamento, con la dicitura di Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario (dal 2019 Istituto per la patologia degli archivi e del libro³⁶) e alle dipendenze dirette del Segretario generale (ora con la riforma Franceschini incardinato nella Direzione educazione, ricerca e istituti culturali), dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro, lo storico istituto nato nel 1938 per la conservazione e il restauro dei materiali librari, con il Centro di fotocoproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato, nato nel 1963 con compiti sulla conservazione e il restauro dei documenti d'archivio, già tra l'altro ambedue inseriti, insieme agli altri istituti del restauro, nel Dipartimento della ricerca, innovazione e organizzazione. Entrambi in effetti erano impegnati nella tutela degli stessi materiali.

Inoltre, le Direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici assunsero competenze su tutti gli istituti periferici regionali del Ministero, e quindi anche sulle biblioteche e gli archivi statali e sulle soprintendenze archivistiche. Venne però soppresso l'Osservatorio per i programmi internazionali delle biblioteche e archivi, i cui compiti furono genericamente assunti dalla Di-

³⁴ Legge 24 novembre 2006, n. 286, art. 94.

³⁵ D.P.R. 233 del 26 novembre 2007.

³⁶ D.P.C.M 2 dicembre 2019, n. 169, art. 33.

reazione generale per l'organizzazione, l'innovazione, la formazione, la qualificazione professionale e le relazioni sindacali, e ora dall'ICCU (perdendo quindi le competenze sugli archivi).

Con le varie riforme Franceschini, a partire dal 2014, se da una parte con l'eliminazione delle Direzioni regionali, gli archivi e le biblioteche statali sono stati riassegnati alla dipendenza delle rispettive direzioni generali, vi è stato un ulteriore tassello di riavvicinamento.

Nel 2015 è stata riportata nelle competenze dello Stato la tutela bibliografica e l'anno successivo sono state costituite in tutte le regioni, ad eccezione di quelle a statuto speciale, le soprintendenze archivistiche e bibliografiche, che, pur essendo emanazioni della Direzione generale degli archivi, rispondono per le competenze sui beni librari alla Direzione generale biblioteche e istituti culturali³⁷. La soluzione adottata, pur non propriamente ottimale poiché unisce due settori afferenti a due distinte direzioni generali, ha tenuto tuttavia conto della capillarità della presenza delle soprintendenze archivistiche sul territorio, delle affinità tra i due ambiti.

Anche il recente bando di concorso indetto per dirigenti del Ministero della Cultura³⁸ che ha creato un profilo indistinto per archivi e biblioteche ha ancora una volta sottolineato le affinità tra i settori, del resto ben evidenti nell'unico raggruppamento disciplinare M-STO/08, comune a biblioteconomia e archivistica, e ha di fatto sancito la nascita del ruolo unico dirigenziale che andrà a ricomprendere le competenze tecniche delle due professionalità.

Pure la letteratura professionale si è soffermata da tempo sulla presenza di archivi in biblioteca. Forse tra i primi contri-

³⁷ D.L. 78/2015 convertito con modifiche in L. 125/2015, art. 16, comma 1-se-xies; D.M. 23 gennaio 2016, n. 44, art. 5. Cfr. De Pasquale 2017.

³⁸ *Concorso pubblico, per esami, per l'ammissione di settantacinque allievi al corso-concorso selettivo di formazione dirigenziale per il reclutamento di cinquanta dirigenti di seconda fascia, da inserire nel ruolo della dirigenza tecnica del Ministero della cultura, nelle seguenti aree: archivi e biblioteche, soprintendenze archeologia, belle arti e paesaggio, musei*, bandito in attuazione del decreto-legge n. 104 del 2020 convertito con modificazioni dalla legge n. 126/2020 dalla Scuola Nazionale dell'Amministrazione e in Gazzetta ufficiale 4ª Serie speciale «Concorsi ed esami» n. 97 del 07/12/2021.

buti sul tema vi è quello di Anna Gentilini e Maria Gioia Tavoni all'interno del volume *Le biblioteche minori* in cui si segnalava la possibilità che all'interno di «centri di documentazione o biblioteche particolari» si conservassero degli archivi³⁹. Negli stessi anni Elio Lodolini sottolineava che «purtroppo è ben vero che documenti e fondi archivistici sono conservati nelle biblioteche; ma non per questo cessano di essere beni archivistici, né per questo divengono beni librari; così come per contro non divengono beni archivistici i manoscritti eventualmente conservati negli archivi», affermando che, data l'evidente difficoltà di procedere con trasferimenti in archivio dei fondi conservati nelle biblioteche, fosse assolutamente necessario «gestire ogni tipo di materiale secondo la metodologia che ad esso è propria, e quindi di adottare per i beni archivistici la metodologia archivistica, che non è solo diversa, ma antitetica rispetto a quella adottata per i beni librari»⁴⁰.

Successivamente si segnalano alcuni contributi su materiali d'archivio presenti in alcune biblioteche statali romane e alla Biblioteca Apostolica vaticana⁴¹; più recentemente, nel 1998, venne promosso a San Miniato dall'associazione Archilab e curato da Maurizio Tani, uno stage dal titolo *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*⁴²; l'interesse su questi argomenti si è ripresentato ancora nel 2003 quando è stata tenuta a Trieste una giornata di studi sulle *Biblioteche negli archivi, archivi nelle biblioteche*⁴³ e nel 2004 quando è stato organizzato a Pescara l'VIII Convegno nazionale sulle biblioteche provinciali dal titolo *Biblioteche provinciali e archivi: la sezione locale e la memoria del territorio*⁴⁴ vi è stato il contributo di Antonio Dentoni-Litta sugli archivi nelle biblioteche; inoltre nello stesso anno è apparso il contributo, tratto da una tesi triennale di biblioteconomia, di Paolo Sbalchiero su *Gli archivi storici nelle*

³⁹ Gentilini, Tavoni 1981, pp. 67-72.

⁴⁰ Lodolini 1987, pp. 27-277.

⁴¹ *Archivi e archivistica* 1990, in particolare i saggi di L. Cacciaglia, P. Vian, B. Tellini Santoni.

⁴² Tani 1999.

⁴³ Dorsi 2003.

⁴⁴ Dentoni Litta 2005.

*biblioteche pubbliche*⁴⁵ e nel luglio 2006 il Dipartimento per i beni archivistici e librari intraprese un censimento di fondi archivistici presso le Biblioteche statali⁴⁶.

Ben più marcato e più remoto è stato l'interesse per i materiali di confine (quei materiali, quali cartografia, fotografia, audiovisivi, materialia stampa minore e effimero o grigio che compaiono indifferentemente in archivi e biblioteche e assumono valore bibliografico o documentario a seconda del contesto), sia sul fronte archivistico, dove sono già stati oggetto di attenzione fin dagli anni '60 da parte del Battelli⁴⁷, sia sul fronte bibliotecario in cui la letteratura professionale li ha già indagati fin dagli anni Quaranta⁴⁸.

L'attenzione verso questo materiale è proseguita attraverso tre importanti convegni tenutisi tra il 1984 e il 1985, ed orientati, in maniera altalenante, tra il concetto di fondi speciali/collezioni speciali e di materiali speciali: il primo, del 1984, è intitolato *La memoria lunga. Le raccolte di storia locale dall'erudizione alla documentazione*, curato da Paola Bertolucci e Rino Pensato⁴⁹; il secondo, curato da Mauro Guerrini nel 1985, venne dedicato alle *Biblioteche speciali*, viste anche come contenitori di materiali speciali, intesi come diversi dal libro⁵⁰; il terzo invece, a cura di Luigi Rosci, riguardava *I fondi speciali in biblioteca. Tutela, uso, valorizzazione*⁵¹.

Pochi anni dopo, nel 1999, si teneva a Roma, a cura della Direzione generale per gli archivi, un convegno su *Le biblioteche d'archivio*, in cui si parlava, tra l'altro, di materiali minori, di fondi archivistici nelle biblioteche, di materiali a stampa negli archivi⁵².

⁴⁵ Sbalchiero 2004.

⁴⁶ Circolare 1017 del 10 agosto 2006 del Dipartimento per i beni archivistici e librari, *Censimento di fondi archivistici presso le biblioteche*.

⁴⁷ Battelli 1963, pp. 68-70, riedito in Battelli 1975, pp. 305-307.

⁴⁸ Tra i numerosi contributi si citano ad esempio: Bertoli 1992; Zanardi 1996; Grillo 2004.

⁴⁹ Bertolucci, Pensato 1985.

⁵⁰ Guerrini 1986.

⁵¹ Rosci 1986.

⁵² Dainotto 2011. Si segnalano gli interventi di F. Dolci, P. Veneziani (non pubblicato), E. Gianneschi e G. Sansonetti, F. Ferruzzi.

Parallelamente venivano avviati vari progetti di censimento della documentazione. Tra questi si segnalano il lavoro di censimento promosso dall'Ufficio centrale per i beni archivistici sulle fonti orali, quali gli audiovisivi, spesso presenti anche in biblioteche⁵³, e quello della Regione Lombardia su *I fondi speciali delle biblioteche lombarde* che, oltre a fondi librari personali, ha censito in maniera esaustiva fondi d'archivio, raccolte di autografi e carteggi, fondi cartografici e fotografici⁵⁴.

Più numerosi sono stati invece i contributi relativi ai fondi fotografici e al loro trattamento, generalmente successivi alla dichiarazione di bene culturale avvenuta nel 1999⁵⁵; nel 2002 veniva organizzata la mostra dal titolo *Disegnare con la luce*, che censiva per la prima volta il patrimonio delle biblioteche pubbliche statali⁵⁶ e la fotografia è stata altresì oggetto del convegno del 2003 su *Conservare il '900*, indirizzato soprattutto sulle problematiche della conservazione⁵⁷.

Altri episodi di attenzione per la documentazione conservata sia in archivi che in biblioteche sono rappresentati dalla pubblicazione, avvenuta nel 1999 da parte dell'ICCU, della *Guida alla catalogazione di bandi, manifesti e fogli volanti*, curata da un gruppo di lavoro costituito da bibliotecari ed archivisti, a cui seguì la redazione di linee guida per la digitalizzazione rispettivamente delle fotografie, di bandi, manifesti e fogli volanti e della cartografia⁵⁸; e dalla IV Conferenza Nazionale delle Biblioteche del 2003, che comprendeva sessioni dedicate anche ai materiali minori e alla cartografia⁵⁹.

Particolarmente significativa è stata poi l'attenzione per i fondi bibliografici d'autore, conservati sia in archivi che in biblioteche e istituti culturali, oggetto di indagine da oltre quindici anni, su cui la letteratura professionale si è ampiamente espressa

⁵³ Barrera, Martini, Mulè 1993.

⁵⁴ Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea.

⁵⁵ Tra i primi contributi Gasparini 1993; Ginex 2003.

⁵⁶ Manodori 2002.

⁵⁷ Zagra 2004.

⁵⁸ ICCU 2005; ICCU 2006 a; ICCU 2006 b.

⁵⁹ Macchio 2003. La conferenza, dal titolo *Le biblioteche e la trasmissione della conoscenza in un sistema integrato di competenze*, si tenne a Firenze dal 5 al 7 novembre 2003.

riconoscendo per essi l'indissolubilità con l'archivio, per la presenza sui volumi di elementi meta-testuali, segni delle pratiche di lettura e studio, e della rete dei rapporti dei proprietari.

Già nelle norme dettate nel 1980 da Alessandro Bonsanti per il trattamento della documentazione dell'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux⁶⁰, egli sottolineava questa unione indiscussa tra libri e carte; successivamente, nel 1999, Luigi Crocetti sottolineava il fatto che i libri appartenenti ad una biblioteca d'autore "hanno cambiato *status*: da pubblicazioni a documenti personali anch'essi, *carte* anch'essi"⁶¹. Il concetto veniva ribadito l'anno dopo da Renzo Cremante in occasione del primo convegno della serie intitolata *Conservare il Novecento* in cui dichiarava che i libri di una biblioteca d'autore "hanno cambiato *status*, diventando da pubblicazioni carte personali"⁶²; addirittura poi ancora Crocetti sottolineava che l'unità tra archivio e biblioteca di uno scrittore veniva a costituire una sorta di nuovo soggetto culturale che trascende le tradizionali definizioni di archivio e biblioteca⁶³, e che alcuni l'hanno definito essere "anfibia"⁶⁴.

A seguito dell'attenzione per i fondi d'autore, negli ultimi anni si è rinnovato un interesse per la presenza degli archivi nelle biblioteche. Lo scrivente fin dal 2008 pubblicò un libro proprio dedicato a *Gli archivi nelle biblioteche* che è stato il primo e per tanto tempo l'unico contributo che ha presentato il problema in maniera complessiva⁶⁵.

Dieci anni dopo il tema venne affrontato in vari convegni. Nel 2018 ANAI, Biblioteca nazionale centrale di Roma, ICAR organizzarono un incontro intitolato *L'archivio costruito. Autobiografia e rappresentazione negli archivi di persona*, in cui si sono alternate le voci dello scrivente, all'epoca direttore della Biblioteca nazionale di Roma e di Stefano Vitali, direttore dell'ICAR, nell'intervento: *Sguardi incrociati: gli archivi di per-*

⁶⁰ Bonsanti 1980, pp. 6-7.

⁶¹ Crocetti 1999, p. 25.

⁶² Cremante 2000, p. 54.

⁶³ Crocetti 2002, p. 10.

⁶⁴ Baldacchini, Manfron 2015, pp. 333-342.

⁶⁵ De Pasquale 2008.

sona secondo l'archivista e il bibliotecario⁶⁶; l'anno successivo seguì poi il congresso: *Il privilegio della parola scritta. Gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona*, tenutosi all'Università di Salerno il 10-12 aprile 2019⁶⁷ e sono attestati contributi sull'argomento⁶⁸.

Il necessario approccio integrato per archivi e biblioteche è ben stato evidente nel multiforme progetto di acquisizione, ricomposizione e valorizzazione delle biblioteche degli scrittori del '900 portato avanti su direzione di chi vi parla, dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma a partire dal 2015, che ha permesso di ragionare sulla complessità dei fondi documentari personali composti non solo da carte, libri ma anche oggetti, cimeli, reperti iconografici e quant'altro⁶⁹.

Anche le associazioni professionali hanno promosso da tempo l'avvicinamento tra archivi e biblioteche. Nel 2011 venne creato MAB (Musei archivi e biblioteche), un coordinamento permanente per condividere esperienze comuni tra professionisti degli archivi, delle biblioteche e dei musei, voluto dalle associazioni professionali AIB (Associazione Italiana Biblioteche), ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana) e ICOM Italia (International Council of Museum - Comitato Nazionale Italiano).

Ancora l'AIB ha trasformato l'originario gruppo di studio del libro antico in «Commissione nazionale del libro antico e delle collezioni speciali» e quindi in Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore, che nel 2019 ha curato la redazione delle *Linee guida sul trattamento dei fondi personali*⁷⁰.

Anche all'estero, soprattutto in Francia, il tema è ormai di grande attualità. Oltre al contributo di Albert Poirot⁷¹, è stato ideato da Emmanuelle Chapron un progetto di ricerca su "Archives en bibliothèques (XVI^e-XXI^e siècles)" che ha portato alla

⁶⁶ Il convegno si tenne il 9 novembre 2018 alla Biblioteca nazionale centrale di Roma. Cfr. De Pasquale 2019.

⁶⁷ Di Domenico, Sabba 2020.

⁶⁸ Martorano 2020.

⁶⁹ De Pasquale, Cardinale 2017.

⁷⁰ Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore 2019.

⁷¹ Poirot 2001.

realizzazione nel 2019 di un importante convegno sul tema ad Aix-en-Provence⁷².

Infine, parallelamente, si è anche avviato un lavoro sugli archivi stessi delle biblioteche. Fin dal 2002 l'allora Ufficio centrale beni librari aveva promosso la realizzazione di un censimento degli archivi delle biblioteche pubbliche statali che portò alla pubblicazione di un importante volume sul tema⁷³. A seguire però, poche altre iniziative sono scaturite. Solo le due biblioteche nazionali centrali hanno messo mano al riordino dei propri archivi: mentre quella di Firenze ne ha pubblicato la guida⁷⁴, quella di Roma ha preso l'occasione per realizzare la prima storia completa dell'istituto grazie alle fonti riscoperte⁷⁵.

I temi quindi che verranno affrontati in queste giornate di studio sono da una parte di grande attualità ma si riconnettono ad una tradizione antica delle nostre istituzioni e porteranno di sicuro a spunti di riflessioni sulle similitudini e sinergie e prospettive di progetti comuni tra i mondi degli archivi e delle biblioteche sempre più uniti.

Riferimenti bibliografici

- Archivi e archivistica* (1994), *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni, Atti del convegno Roma, 12-14 maggio 1990*, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici
- Baldacchini L., Manfron A. (2015), *Dal libro raro e di pregio alla valorizzazione delle raccolte*, in *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di G. Solimine e P. G. Weston, Roma: Carocci, pp. 333-342
- Barrera G., Martini A., Mulè A., a cura di (1993), *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici

⁷² Il convegno, a cura di Emmanuelle Chapon e Fabienne Henryot, intitolato *Archives en bibliothèques (XVI^e-XXI^e siècles)*. Cfr. De Pasquale 2023.

⁷³ Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali 2002.

⁷⁴ Maggiora 2012.

⁷⁵ De Pasquale 2020.

- Battaglia M. (1817), *Discorso sull'antichità e utilità degli archivj, non che sulla dignità degli archivisti*, Venezia: Tipografia Alvisopoli
- Battelli G. (1963), *Archivi, biblioteche e musei: compiti comuni e zone d'interferenza*, «Archiva Ecclesiae», V-VI, pp. 62-65
- Battelli G. (1975), *Scritti scelti. Codici, documenti, archivi*, Roma: Multigrafica
- Bertoli G. (1992), *Leggi e bandi del periodo mediceo posseduti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. I. 1534-1600*, Firenze: Titivillus
- Bertolucci P., Pensato R., a cura di (1985), *La memoria lunga. Le raccolte di storia locale dall'erudizione alla documentazione*, Atti del convegno realizzato in collaborazione con l'Istituto superiore regionale etnografico di Nuoro e l'Associazione italiana biblioteche – Sezione sarda (Cagliari, 28-30 aprile 1984), Milano: Editrice Bibliografica
- Bonsanti A. (1980), *Criteri generali di ordinamento e iter del documento del libro presso l'archivio contemporaneo del Gabinetto G. P. Vieusseux*, Firenze: Mori
- Caruso A. (1963), *Considerazioni sul concetto d'archivio. Quali sono le scritture da conservare negli Archivi di Stato. Qualche considerazione in merito alla vigilanza sugli «archivi privati»*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 23, pp. 5-30
- Cassese L. (1949), *Intorno al concetto di «materiale archivistico» e «materiale bibliografico»*, «Notizie degli Archivi di Stato», IX, n. 1-2-3, pp. 34-41
- Cassese L. (1980), *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, in *Teoria e metodologia. Scritti editi e inediti di paleografia diplomatica archivistica e biblioteconomia*, a cura di A. M. Caproni, Salerno: Laveglia, pp. 233-251 (estratto da «Notizie degli Archivi di Stato», IX (1949) n. 1-2-3)
- Cecchetti B. (1868-1869), *Osservazioni sulle caratteristiche degli archivi e delle biblioteche*, «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», s. III, t. XIV, disp. 8, pp. 1596-1607
- Cencetti G. (1937), *Sull'archivio come «universitas rerum»*, «Archivi», s. II, IV, pp. 7-13
- Cencetti G. (1939), *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, «L'Archiginnasio», XXIV, pp. 47-69
- Cencetti G. (1970), *Scritti archivistici*, Roma: Il centro di ricerca sugli archivi moderni
- Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore (2019), *Linee guida sul trattamento dei fondi personali. Versione 15.1 – 31 marzo 2019*, <<https://www.aib.it/wp-content/>

- uploads/2019/04/15.1_Linee-Guida-fondi-personali-def-1-ULTIMA-VERSIONE.pdf>, 16.01.2023
- Cremante R. (2000), *Introduzione*, in *Conservare il Novecento*, Atti del convegno (Ferrara, 25-26 marzo 2000), a cura di M. Messina e G. Zagra, Roma: Associazione Italiana Biblioteche, pp. 53-57
- Crocetti L. (1999), *Memorie generali e memorie specifiche*, «Biblioteche oggi», XVII, n. 4, p. 25
- Crocetti L. (2002), *Indicizzare la libertà*, «Biblioteche oggi», XX, n. 2, pp. 8-11
- D'Addario A. (1977, ma 1979), *Archivi e biblioteche. Affinità e differenze*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXVII, n. 1-3, pp. 9-20
- D'Addario A. (1979), *Archivi, biblioteche ed editoria libraria per la formazione culturale della società italiana*, Atti del convegno nazionale (Grottaferrata, 22-25 giugno 1978), Roma: Primaria associazione cattolica artistico operaia, pp. 65-80
- Dainotto S. a cura di (2011), *Le biblioteche d'archivio*, Atti della giornata di studi (Roma, 24 febbraio 1999), Roma: Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi
- De Pasquale A. (2008), *Gli archivi in biblioteca. Storia, gestione e descrizione*, Savigliano: L'artistica
- De Pasquale A. (2017), *Il ritorno allo Stato della tutela bibliografica*, «Aedon», 1, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2017/1/depasquale.htm>>, 16.01.2023
- De Pasquale A. (2019), *Gli archivi privati in biblioteca: tipologie, acquisizione, trattamento e descrizione*, «JLIS.it», 10 (2019), n. 3, pp. 34-46, <<https://doi.org/10.4403/jlis.it-12569>>
- De Pasquale A. (2020), *Il lauro dimezzato. La Biblioteca nazionale centrale di Roma nel primo secolo di vita*, Roma: Gangemi
- De Pasquale A. (2023), *Les archives des écrivains dans les bibliothèques: une longue tradition italienne*, in *Archives en bibliothèques (XVI^e-XIX^e siècles)*, édité par E. Chapron, F. Henryot, Lyon: Ens., in c.s.
- De Pasquale A., Cardinale E., a cura di (2017), *Spazi900. Le gallerie degli scrittori*, Roma: Biblioteca Nazionale Centrale
- Dentoni Litta A. (2005), *Gli archivi nelle biblioteche: prime riflessioni per un progetto di lavoro*, in *Biblioteche provinciali e archivi: la sezione locale e la memoria del territorio*, Atti dell'VIII Convegno nazionale (Pescara, 23-24 settembre 2004), a cura di D. D'Alessandro, Roma: AIB, pp. 37-51
- Di Domenico G., Sabba F., a cura di (2020), *Il privilegio della parola scritta. Gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona*, Roma: Associazione Italiana Biblioteche

- Dorsi P. (2003), *Archivisti e bibliotecari: prospettive in comune*, in *Biblioteche negli archivi, archivi nelle biblioteche*, Atti della IV Giornata di confronto (Trieste, 5 dicembre 2003), a cura di G. Tatò e M. Marocutti, Trieste: AIB Friuli Venezia Giulia, ANAI Friuli Venezia Giulia, Archivio di Stato di Trieste, pp. 7-13
- Gasparini L. (1993), *Archivi fotografici e fototeche in Italia. Appunti e cenni storici*, in *Segni di luce. La fotografia italiana contemporanea*, a cura di I. Zannier, Ravenna: Longo, pp. 225-243
- Gentilini A., Tavoni M. G. (1981), *Le biblioteche minori: evoluzione, tipologia, forme di conduzione*, Roma: NIS
- Ginex G. (2003), *Formazione e tipologia delle raccolte fotografiche*, in *La catalogazione della fotografia. La documentazione fotografica dei beni culturali*, a cura di G. Guerci, E. Minervini, R. Valtorta, Cinisello Balsamo: Museo di Fotografia Contemporanea Villa Ghirlanda, pp. 16-20
- Guerrini M., a cura di (1986), *Biblioteche speciali*, Atti del convegno di studio "La biblioteca speciale e specializzata", (Vinci, Biblioteca Leonardiana, 3-4 ottobre 1985), Milano: Editrice bibliografica
- Innocenti P. (1994), *Biblioteche e archivi*, «Biblioteche oggi», XII, n. 5, pp. 52-57
- Istituto Centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (2005), *Linee guida per la digitalizzazione del materiale fotografico*; Roma: ICCU
- Istituto Centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (2006 a), *Linee guida per la digitalizzazione del materiale cartografico*, Roma: ICCU
- Istituto Centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (2006 b), *Linee guida per la digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti*, Roma: ICCU
- Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (1995-1998), *I fondi speciali delle biblioteche lombarde. Censimento descrittivo*, Milano: Editrice Bibliografica, 2 voll
- Lodolini E. (1958), *Biblioteche e archivi storici dei Comuni*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXVI, n. 5-6, pp. 459-469
- Lodolini E. (1980), *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, Bologna: Patron
- Lodolini E. (1987), *La guerra di indipendenza degli archivisti*, in *Miscellanea Carlos Wyffels*, Bruxelles («Archives et Bibliothèques de Belgique / Archief en Bibliotheekwezen in België», LVII n.1-2, pp. 269-293), trad. anche come *The war of independence of archivists*, «Archivaria», 28 (summer 1989), pp. 36-47

- Lodolini E. (2004-2005), *Legislazione sugli archivi. Storia, normativa, prassi, organizzazione dell'Amministrazione archivistica*, Bologna: Patron, 2 voll
- Lodolini E. (2011), *Archivistica. Principi e problemi*, Roma: Franco Angeli
- Macchio M. (2003), *IV Conferenza nazionale delle biblioteche italiane*, «Biblioteche oggi», XXI, n. 10, pp. 61-63
- Manodori A., a cura di (2002), *Disegnare con la luce. I fondi fotografici delle biblioteche statali*, Roma: Retablo
- Martorano A. (2020), *Archivi e biblioteche: mondi paralleli che si incontrano*, «Bibliothecae.it», 9, n.1, pp. 333-345
- Orlando G. (1980), *Archivi e biblioteche*, «Archivi e cultura», XIV, pp. 217-230
- Ostojica A. (1949), *Questioni archivistiche: archivio e museo*, «Notizie degli archivi di Stato», IX, n. 1-3, pp. 30-31
- Petrucci A. (1964), *Sui rapporti tra archivi e biblioteche*, «Associazione Biblioteche. Bollettino d'informazioni», IV, n. 6, pp. 213-214
- Poirot A. (2001), *Les archives dans les bibliothèques. Logiques de service ou accidents de parcours?*, «Bulletin des bibliothèques de France», 46, n. 2, pp. 4-14
- Quesada M.A. (1985), *Due istituti a confronto. Intervista a Elio Lodolini sui rapporti fra archivi e biblioteche*, «Biblioteche oggi», II, n. 3, pp. 11-15
- Ramacciotti G. (1950), *Archivi ed archivisti*, in *Il libro e le biblioteche*, Atti del primo congresso bibliologico francescano internazionale (20-27 febbraio 1949), *Parte I, Conferenze di carattere generale, Relazione VIII*, Roma: Pontificium Athenaeum Antonianum, pp. 439-510
- Rosci L., a cura di (1986), *I fondi speciali in biblioteca. Tutela, uso, valorizzazione*, Atti del convegno "Libri e documenti: salvaguardia, uso e valorizzazione dei "fondi speciali" nelle biblioteche" (Lecco, 25-26 ottobre 1985), Milano: Editrice Bibliografica
- Santovito Vichi N. (1950), *Rapporti tra biblioteche ed archivi*, «Notizie degli Archivi di Stato», X, n. 1-2, pp. 49-51
- Sbalchiero P. (2004), *Gli archivi storici nelle biblioteche pubbliche*, adattamento dalla tesi di laurea triennale in biblioteconomia, discussa l'8 novembre 2004 presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università Ca' Foscari di Venezia, relatore R. Ridi, correlatrice C. Salmini, <<http://www.aib.it/aib/contr/sbalchiero1.htm>>, 16.01.2023
- Sciullo G. (2006), *La tutela dei beni librari*, «Aedon», 2, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2006/2/sciullo.htm>>, 16.01.2023
- Serrai A. (1995), *La specificità della bibliografia*, «Il bibliotecario», 2, pp. 7-41

- Spadolini G. (1975), *L'istituzione del Ministero per i Beni culturali e ambientali e la posizione degli Archivi nella nuova struttura culturale (discorso al XVII Congresso nazionale archivistico italiano, Agrigento, 7 ottobre 1975)*, «Archivi e cultura», IX, p. 17
- Tamblè D. (1999), *La teoria archivistica italiana contemporanea. Profilo storico critico (1950-1990)*, Roma: Carocci
- Tani, M., a cura di (1999), *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, Atti dello stage del 23 gennaio 1998 a San Miniato, San Miniato: Archilab; Archivio storico comunale
- Zagra G., a cura di (2004), *Conservare il '900: la fotografia specchio del secolo*, Atti del convegno nazionale (Ferrara, 4 aprile 2003), Roma: Associazione Italiana Biblioteche
- Zanardi (1996), *Bononia manifesta. Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, Firenze: Olschki

Alberto Petrucciani

Il pubblico delle biblioteche e la loro funzione: l'importanza degli archivi delle biblioteche per la storia e per la biblioteconomia

Gli archivi delle biblioteche, purtroppo in tanti casi trascurati e quindi andati perduti, sono una fonte di grandissima importanza per la ricerca, sia per conoscere quale sia stato davvero, nel tempo, il pubblico della biblioteca e il suo uso (che non corrisponde ai banali preconcetti che si incontrano spesso nella letteratura biblioteconomica contemporanea), e perciò quali funzioni le biblioteche abbiano realmente svolto, per chi, dove e quando, sia per la riflessione biblioteconomica e la progettazione dei servizi bibliotecari, nel mondo di oggi, superando l'atteggiamento, purtroppo prevalente, di subire passivamente l'andamento degli usi e dell'utenza.

È stato notato più volte che le biblioteche, istituzioni della memoria e della documentazione, e i bibliotecari, senza i quali le biblioteche resterebbero oggetti inanimati, hanno spesso trascurato di documentare sé stessi e le loro attività.

For centuries librarians have been the proud collectors, organizers and protectors of the recorded knowledge of mankind. They have, with evangelic zeal, gathered their materials from every possible source and placed it safely on their shelves "for the future". If valuable historical materials were destroyed, it was not due to their vigorous effort to save them. It seems to me, however, they made one exception to their diligent search and save mission. They failed, in a large degree, to save the records of their own work. In the midst of their endeavor to insure historical coverage and justice for all, they failed to serve their own cause. This neglect does not seem to be abating. How many libraries or librarians can claim an effective records management and archival program for correspondence, minutes

of staff and board meetings, processing manuals, directives, memoranda, and other records that show the role of the library/librarians in their entire historical setting?¹

Quello che si trascura va spesso, se non sempre, perduto. Bisogna riconoscere che in alcune circostanze, anche se particolari, vi sono stati bibliotecari sensibili all'importanza della documentazione d'archivio della biblioteca stessa: ad esempio, nelle raccomandazioni diramate dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche durante la Seconda guerra mondiale, dopo l'offensiva area dell'autunno 1942 sulle città soprattutto dell'Italia settentrionale, si dettero indicazioni tassative sulla protezione di inventari e cataloghi, e almeno eccezionalmente qualche direttore si preoccupò anche dell'archivio della biblioteca². In effetti, già nella prima circolare sui Piani di protezione dai rischi bellici, diramata il 13 gennaio 1935, i direttori delle biblioteche governative erano stati invitati a individuare, nell'archivio della biblioteca stessa, il materiale di maggiore importanza di cui garantire la «sicura conservazione» proteggendolo dai rischi dei bombardamenti³.

Purtroppo, dobbiamo dire che probabilmente ha fatto più danni la pace della guerra, a quanto possiamo capire: i registri delle letture e dei prestiti, che venivano quasi sempre compilati nelle grandi biblioteche e anche in quelle di dimensioni più modeste, sono stati per lo più eliminati o lasciati andare in malora, considerati come materiale ingombrante e non vincolato dal punto di vista patrimoniale (non acquistato e non registrato in ingresso). Più in generale, è tutta la documentazione archivistica delle biblioteche a essere stata molto trascurata e spesso in gran parte perduta.

L'iniziativa più importante nel campo degli archivi delle biblioteche è relativamente recente: è stata senz'altro la benemerita ricognizione richiesta dalla Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali alle biblioteche pubbliche statali, a seguito di una sollecitazione partita dalla Scuola speciale per

¹ Williams 1970, p. 99.

² Paoli 2007, pp. 68-69, e Petrucciani 2007, p. 116.

³ Cristiano 2007, p. 15.

archivisti e bibliotecari di Roma e subito raccolta dalla Direzione generale stessa. Il volume del 2002, oltre a presentare una ricognizione sintetica ma inedita e preziosa degli archivi dei singoli istituti, fu corredato anche da importanti testi introduttivi, che costituiscono un sicuro punto di riferimento sul tema⁴.

Spiace notare, però, che non è affatto garantito che il materiale descritto nel volume del 2002 sia poi realmente consultabile, oggi, dagli studiosi che vi abbiano interesse. Anzi potrei citare il caso – ma me ne astengo per carità di patria – di almeno due grandi biblioteche che, a richiesta, negano di possederlo, o ammettono, più o meno a mezza bocca, di non avere la minima idea di dove trovarlo nei propri magazzini (se non è andato perduto negli ultimi dieci anni o giù di lì). La speranza, si dice, è l'ultima a morire, e si può sempre sperare che prima o poi arrivi a dirigere quelle biblioteche un bibliotecario dotato di un po' di coscienza storica e capace di comprendere il valore della documentazione sulla vita della biblioteca che gli è stata affidata.

Sono invece molto pochi, direi isolati, i casi che si possono citare come esempi positivi. Tra le biblioteche statali, certamente va citata con lode la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, dotata di un archivio storico ordinato e descritto in un inventario a stampa⁵, anche se sommario, e quindi regolarmente consultabile da parte degli studiosi: un caso particolarmente prezioso dal nostro punto di vista, perché già nel 1844 un rescritto granducale aveva stabilito l'obbligo, per la Biblioteca Magliabechiana, di tenere un registro dei lettori e dei libri consultati, e oltre duecento registri, dal 1844 al 1926, sono tuttora conservati⁶.

Altro caso che non si può non ricordare è quello del Gabinetto Vieusseux di Firenze, istituto che più di ogni altro ha messo sempre in primo piano il suo servizio piuttosto che il suo patrimonio, e quindi la sua storia, il suo pubblico, la sua funzione

⁴ Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, 2002.

⁵ Maggiora 2012.

⁶ Petrucciani 2018, p. 86.

nel tempo. Non potevano mancare, quindi, la cura per il suo archivio e l'attenzione, con tante iniziative di studio e di valorizzazione, per la sua documentazione, in particolare proprio per i suoi registri, come nel caso del *Libro dei soci*, dal 1820 al 1926, che si può sfogliare anche digitalizzato in rete, e dei *Libri dei prestiti*, anch'essi limitati, purtroppo, al periodo fino al 1926⁷.

In effetti, l'interesse per la documentazione più antica conservata dalle biblioteche sul loro servizio era stato precoce e rilevante: proprio nello stesso anno, il 1887, oltre centotrenta anni fa, uscivano i primi studi sui più antichi registri dei prestiti della Biblioteca Vaticana e della Biblioteca Marciana di Venezia⁸. I più antichi registri vaticani furono poi pubblicati, riprodotti e trascritti, nel 1942⁹ nella collana «Codices e Vaticanis selecti», dedicata ai cimeli più preziosi nelle collezioni dei manoscritti.

Anche se in genere non ci si pensa, i registri del pubblico sono, effettivamente, dei manoscritti, spesso anche in parte o per intero autografi e, pur non essendo in genere particolarmente antichi, sono quindi testimonianze originali, uniche, a cui si dovrebbero dedicare le maggiori cure conservative, che sono appunto in genere rivolte al materiale manoscritto e documentario.

Varie e complesse sono comunque le fonti a cui si può, anzi si deve ricorrere, per conoscere in modo realistico e attendibile l'attività delle biblioteche nel tempo e nello spazio: un convegno internazionale dedicato pochi anni fa a questo tema, «What happened in the library? = Cosa è successo in biblioteca?», ha potuto spaziare dall'antichità a oggi e considerare un'area geografica più vasta di quella occidentale a cui abitualmente pensiamo¹⁰.

Subito dopo il convegno, nel novembre 2018, è stato attivato, col sostegno dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e dell'Associazione italiana biblioteche, il sito *L&L Lives and libraries: Lettori e biblioteche nell'Italia contemporanea*, che si propone di mettere a disposizione un grande corpus di testimonianze relative agli usi delle bibliote-

⁷ Del Vivo, Di Tolla 2011. Cfr. anche Desideri 2004.

⁸ Müntz, Fabre 1887; Omont 1887.

⁹ Bertòla 1942.

¹⁰ Ardolino *et al.* 2020.

che, in Italia o da parte di italiani, nell'età contemporanea, insieme a una documentazione dettagliata, con il necessario supporto iconografico, sulle biblioteche e sugli strumenti che esse hanno impiegato per il loro funzionamento¹¹.

I registri del pubblico non sono, naturalmente, i soli documenti significativi per la ricostruzione della vita di una biblioteca, ma sono di norma quelli che, per la loro natura, sono in grado di restituirci le “coordinate” complete di un certo “evento di lettura”, pubblico, istituzionalizzato: *chi, cosa, dove, quando*.

Vengono subito in mente, dicendo così, le formule del giornalismo d'informazione di stampo anglosassone e, in particolare, quella delle cinque “parole-chiave” con il W: *Who, What, When, Where, e Why*.

Si nota subito che il quinto elemento è chiaramente spurio. I primi quattro sono in linea di principio accertabili, se vi è documentazione superstita; gli eventuali dubbi, quando sorgono, sono dubbi di fatto (ad esempio sull'identificazione di un lettore o di un libro letto, per la natura molto sommaria e spesso poco leggibile delle registrazioni). Il quinto elemento invece, il *perché*, è tutt'altro paio di maniche: è necessario domandarselo, certo, ma evidentemente non è accertabile allo stesso modo dei precedenti, con gli stessi metodi, e nella massima parte dei casi potremmo farcene solo un'idea generale, piuttosto incerta e opinabile.

Questa formula, sostanzialmente stabile anche se a volte richiamata con variazioni e aggiunte, ha in realtà un'origine molto più antica di quanto in genere ci si può immaginare: risale infatti addirittura alla retorica greca, a Ermagora di Temno, vissuto nel II secolo a.C., e oggi ignoto ai più. Sembra sia stato Ermagora, infatti, a escogitare la formula che in latino suona *Quis, Quid, Ubi, Quando*, con l'aggiunta di *Cur*.

Ritroviamo questa formula, transitata dalla cultura greca a quella latina, e da quella pagana a quella cristiana, in una sede alquanto imprevedibile, la *Summa theologiae* di san Tommaso: *Quis, Quid, Quando, Ubi*, con l'aggiunta di *Cur*, e con possibi-

¹¹ L&L *Lives and libraries: Lettori e biblioteche nell'Italia contemporanea*, <<https://www.movio.beniculturali.it/uniroma1/livesandlibraries/it/1/1-1-lives-and-libraries>>, 16.01.2023. Cfr. Ardolino 2020.

li ulteriori aggiunte di *Quantum* (quanto) e *Quomodo* (come), che potrebbero riferirsi, ad esempio, ai tempi della lettura, o alle modalità di fruizione (in sede o in prestito).

Anche le Cinque leggi di Ranganathan, del resto, dirigono la nostra attenzione proprio sulla dimensione concreta dell'uso, della lettura: stabilito, in linea di principio e in generale, che “I libri sono fatti per essere usati” (la Prima legge), bisogna poi dare “A ogni lettore il suo libro” (Seconda legge) e considerare anche la finalità di diffusione della cultura (e non semplicemente di soddisfazione dell'utenza) che compete alla biblioteca: “A ogni libro il suo lettore” (Terza legge)¹².

Non sarà forse inutile aggiungere che una fonte di straordinaria importanza come i registri dei lettori delle biblioteche si presta, com'è naturale, a utilizzazioni diverse, per scopi differenti, in ricerche indirizzate in varie direzioni. Anche a questo proposito possiamo notare che si spazia, da certi punti di vista, da un estremo all'altro. Gran parte degli studi basati sui registri delle biblioteche, come si può vedere ad esempio nella preziosa bibliografia curata da Alessandra Toschi¹³, ha avuto origine dall'interesse per una singola personalità – per lo più uno scrittore, ma anche un filosofo, uno scienziato, un politico, ecc. – di cui sono state seguite le tracce lasciate in uno o più istituti.

Questo tipo di indagine è anche quello in cui mi sono maggiormente cimentato di persona, a partire dalla mia prima “incursione” alla Biblioteca di Ginevra alla ricerca delle tracce del poeta Dino Campana, che si sapeva aver soggiornato per qualche tempo in quella città sul lago nella primavera del 1915, subito prima dell'intervento italiano nella Grande guerra. Dopo i 19 giorni che ho potuto ricostruire di letture alla Bibliothèque de Genève (dal 1907 al 2006 Bibliothèque publique et universitaire de Genève), anche di materiale assai particolare¹⁴, sono riuscito in seguito a ritrovare sue tracce di lettore in vari periodi molto assiduo – complessivamente oltre 100 giornate – alla Biblioteca

¹² Ranganathan 2010.

¹³ Toschi (s.d.).

¹⁴ Per i risultati di questa ricerca rimando a Petrucciani 2014c, e soprattutto 2014a e 2014b.

nazionale centrale di Firenze, e poi, in un periodo abbastanza circoscritto, nel 1912, alla Biblioteca popolare del Comune di Bologna¹⁵ (mentre purtroppo sembra che non si conservi alcuna documentazione di questo genere nella Biblioteca universitaria, che sarebbe stato di estremo interesse studiare). Almeno allo stato attuale, pare che non sia possibile ritrovare tracce del poeta nelle biblioteche che sicuramente frequentò a Faenza e a Parigi.

Nel caso di Ginevra, peraltro, che nel primo Novecento, periodo di grande fermento, è uno snodo straordinario di passaggio da tanti paesi diversi, l'esame del registro dei lettori della Biblioteca pubblica negli stessi giorni in cui vi avevo trovato Campana ha fatto emergere la presenza di numerosi interessanti personaggi di ogni genere e sorta, provenienti non solo da tutta Europa ma dai cinque continenti, spesso destinati a ruoli importanti in campo politico, scientifico o letterario nei paesi d'origine o più facilmente in quelli di immigrazione, dalla Francia e dall'Inghilterra a Israele e agli Stati Uniti d'America¹⁶.

Ho poi iniziato a interessarmi di un altro scrittore italiano, più recente, Leonardo Sciascia, che per i suoi interessi e la sua vocazione di "narratore impuro" è stato tutta la vita frequentatore abituale di biblioteche e archivi, in Italia e a volte all'estero, nonché utilizzatore dei loro servizi anche a distanza, particolarmente per la fornitura di riproduzioni. Per circostanze pratiche, però, ho potuto finora raccogliere soprattutto un po' di tracce disseminate da Sciascia nei suoi scritti, senza riuscire ancora a individuare ed esaminare la documentazione d'origine amministrativa che potrebbe essere conservata in vari istituti, in Sicilia, sul continente e anche in altri paesi¹⁷.

Tuttavia, non sono certo soltanto gli scrittori ad avere spesso utilizzato intensamente, e per esigenze a volte specifiche e particolari, le biblioteche: vi troviamo, ad esempio, anche artisti – da Segantini a De Chirico, per citare due casi noti – o scienziati, come Enrico Fermi.

¹⁵ Petrucciani 2020.

¹⁶ Per questo tema rimando a Petrucciani 2015.

¹⁷ Petrucciani 2021 e 2022.

Al di là delle singole personalità già note, i registri delle biblioteche permettono, ovviamente, anche di studiare un ambiente, e gruppi diversi di frequentatori, o di indagare fenomeni di circolazione di libri, riviste e altri materiali: del resto, ricordando ancora Ranganathan, la seconda legge è seguita dalla terza, e quindi possiamo documentare, ad esempio, la diffusione e la lettura di determinate opere, autori, generi.

Riguardo alla questione dell'applicazione effettiva e dei risultati della censura fascista nelle biblioteche, ad esempio, un sondaggio recente, compiuto sui registri della Biblioteca universitaria di Napoli, ha permesso di accertare la circolazione di autori proibiti dal regime, perché ebrei o sovversivi, e di opere comunque scottanti, anche se per vari motivi non formalmente vietate, dalla *Storia d'Europa* di Benedetto Croce agli scritti di Antonio e di Arturo Labriola¹⁸. Per lo stesso periodo storico, soccorre naturalmente anche altra documentazione, come il carteggio con il Ministero sui provvedimenti censori e i registri d'ingresso che – ad esempio nel caso della Biblioteca universitaria Alessandrina – dimostrano come, sotto la direzione di Maria Ortiz, si continuava a comprare libri di autori vietati. Gli stessi vecchi cataloghi a schede, in vari istituti mostrano che solo in rari casi si era contrassegnata, in vario modo, una piccola quota del materiale proibito, il quale non si sarebbe dovuto distribuire indiscriminatamente in lettura. Ma solo i registri dei lettori sono in grado di restituirci un quadro più significativo, specifico, concreto.

Particolare interesse, fra gli storici più qualificati, ha suscitato recentemente, ancora per il periodo fascista, lo studio compiuto da Antonella Trombone sulla documentazione d'archivio della Biblioteca provinciale di Potenza e in particolare sui suoi registri dei lettori. Questa documentazione, completamente sconosciuta e mai prima utilizzata ma fortunatamente conservatasi con poche perdite, ha permesso di restituirci un quadro assolutamente inedito e sorprendente della vita di un'istituzione pubblica rimasta sempre accogliente e amichevole, anche per confinati politici,

¹⁸ Petrucciani, Ardolino 2019.

ebrei perseguitati e cospiratori antifascisti, grazie al coraggio e alle capacità della bibliotecaria Teresa Motta¹⁹.

Lo studio dei registri del pubblico delle biblioteche, come mostrano in concreto anche gli esempi citati, va senz'altro affiancato, come stiamo cercando di fare nel sito *L&L Lives & libraries*, dalle testimonianze dirette – in testi memorialistici o diaristici (ma anche di fantasia), interviste, carteggi, ecc. – che ci restituiscono la dimensione dell'esperienza, positiva e/o negativa, e dell'effettiva atmosfera umana, del contatto e del rapporto (con l'ambiente, il personale, gli altri utenti, ecc.) e in genere esplicitano quei “perché” che altrimenti resterebbero sospesi a deduzioni inevitabilmente un po' aleatorie e magari spericolate.

Ma sarà sempre necessario, inevitabile e insieme doveroso, domandarci cosa le biblioteche hanno fatto e cosa possono fare, per le persone e per la comunità, conoscendo gli esempi del passato e non accontentandosi di imitare modelli precostituiti o di subire passivamente profili d'uso limitati o succubi di dinamiche esterne.

Riferimenti bibliografici

- Ardolino E.P. (2020), *Lettori e biblioteche nell'Italia contemporanea*, in: *Biblioteche ieri, oggi e domani: XX Workshop Teca del Mediterraneo*, Bari, 6 giugno 2019, a cura di V. Ponzani, Roma: Associazione italiana biblioteche; Bari: Consiglio regionale della Puglia, pp. 101-112
- Ardolino E.P., Petrucciani A. e Ponzani V., a cura di (2020), *What happened in the library? Readers and libraries from historical investigations to current issues: international research seminar = Cosa è successo in biblioteca? Lettori e biblioteche tra indagine storica e problemi attuali: seminario internazionale di ricerca (Roma 27-28 settembre 2018)*, Roma: Associazione italiana biblioteche
- Bertòla, M. (1942), *I due primi registri di prestito della Biblioteca apostolica vaticana: codices Vaticani Latini 3964 e 3966*, pubblicati in fototipia e in trascrizione con note e indici a cura di M. Bertòla, Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana

¹⁹ Trombone 2019 e 2020.

- Cristiano F. (2007), *I piani di protezione: le origini*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, a cura di A. Capaccioni, A. Paoli, R. Ranieri, Bologna: Pendragon, pp. 1-32: 15
- Del Vivo C. e Di Tolla L., a cura di (2011), *L'Archivio storico del Gabinetto Vieusseux: inventario*, Firenze: Polistampa
- Desideri L., a cura di (2004), *Il Vieusseux: storia di un gabinetto di lettura, 1819-2003: cronologia, saggi, testimonianze*, Firenze: Polistampa
- L&L *Lives and libraries: Lettori e biblioteche nell'Italia contemporanea* (s.d.), <<https://www.movio.beniculturali.it/uniroma1/livesandlibraries/it/1/1-lives-and-libraries>>, 16.01.2023
- Maggiore N. (2012), *L'archivio storico della Biblioteca nazionale centrale di Firenze: guida archivistica*, Lucca: Istituto storico lucchese
- Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali (2002), *Archivi di biblioteche: per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma: Edizioni di storia e letteratura
- Müntz E., Fabre P. (1887), *La Bibliothèque du Vatican au XV^e siècle d'après des documents inédits: contributions pour servir à l'histoire de l'humanisme*, Paris: Thorin
- Omout H. (1887), *Deux registres de prêts de manuscrits de la Bibliothèque de Saint-Marc à Venise (1545-1559)*, «Bibliothèque de l'École des chartes», XXXVIII, n. 6, pp. 651-686
- Paoli A. (2007), *I piani di protezione: la loro esecuzione*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, a cura di A. Capaccioni, A. Paoli, R. Ranieri, Bologna: Pendragon, pp. 33-97
- Petrucciani A. (2007), *Le biblioteche italiane durante la guerra: i servizi al pubblico*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, a cura di A. Capaccioni, A. Paoli, R. Ranieri, Bologna: Pendragon, pp. 99-141
- Petrucciani A. (2014a), *Dino Campana, Ginevra, la Biblioteca (7 aprile-19 maggio 1915)*, «Antologia Vieusseux», n.s., n. 59 (mag.-ago.), pp. 53-71
- Petrucciani A. (2014b), *Ancora su Dino Campana e la Biblioteca di Ginevra*, «Antologia Vieusseux», n.s., n. 60 (set.-dic.), pp. 41-60
- Petrucciani A. (2014c), *Dino Campana alla Biblioteca di Ginevra*, «Biblioteche oggi», XXXII, n. 8 (ott.), pp. 4-8
- Petrucciani A. (2015), *Il giardino dei sentieri che s'incrociano: il pubblico della Biblioteca di Ginevra (1915)*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXIX, pp. 99-135
- Petrucciani A. (2018), *Scrittori in biblioteca: Dino Campana alla Nazionale di Firenze (1905-1909)*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXXII, pp. 83-109

- Petruciani A. (2020), *Dino Campana studente di chimica in biblioteca a Bologna*, in: *Libri, biblioteche e società: studi per Rosa Marisa Borraccini*, a cura di Alberto Petruciani, Valentina Sestini, Federico Valacchi, Macerata: EUM, pp. 279-296
- Petruciani A. (2021), *Leonardo Sciascia in biblioteca*, «La Biblioteca di via Senato, Milano», XIII, n. 7/8 (lug.-ago.), pp. 33-39
- Petruciani A. (2022), «*Mi sono divagato in ricerche d'archivio e di biblioteca*», «Todomodo», XII, tomo II, pp. 33-47
- Petruciani A., Ardolino E.P. (2019), *Autori sgraditi e lettori ebrei: il caso della Biblioteca universitaria di Napoli (1939-1943)*, «Le carte e la storia», XXV, n. 2, pp. 97-108
- Ranganathan S.R. (2010), *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note a cura di L. Toti, saggio introduttivo di G. Solimine, Firenze: Le Lettere
- Toschi A., a cura di (s.d.), *Storia dell'utenza in biblioteca dai registri di iscrizione, consultazione e prestito: bibliografia degli studi*, in *L&L Lives and libraries: Lettori e biblioteche nell'Italia contemporanea*, <<https://www.movio.beniculturali.it/uniroma1/livesandlibraries/it/25/la-bibliografia>>, 16.01.2023
- Trombone A. (2019), *Vita e pubblico della Biblioteca provinciale di Potenza: l'archivio e i registri dei servizi agli utenti (1900-1959)*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXXIII, pp. 339-362
- Trombone A. (2020), *Teresa Motta: una bibliotecaria e "un anno di vicende memorabili": con lettere inedite di Francesco Barberi e Manlio Rossi-Doria (1943-1949)*, Rionero in Vulture: Calice
- Williams R.V. (1970), *Editorial*, «Journal of library history», 5, n. 2, pp. 99-100

Francesca Nepori, Fiammetta Sabba*

Documenti e complessi di natura archivistica nelle biblioteche statali: una *mésalliance* secolare

1. *Documenti e complessi archivistici nelle biblioteche*

Il saggio prende in considerazione sia gli archivi storici (con carattere prevalentemente amministrativo) sia i complessi documentari delle biblioteche statali, a dimostrazione di come per la ricerca storico bibliotecaria sia di grande utilità analizzare all'interno della stratificazione delle raccolte di una biblioteca tanto i documenti che ne sostanziano la storia istituzionale quanto anche i complessi archivistici e le raccolte documentarie presenti.

Il caso specifico è quello delle biblioteche statali, uno dei comparti principali delle biblioteche di conservazione che per definizione hanno tra i compiti primari quello di sostenere la ricerca storica.

È noto che all'interno di biblioteche sia statali sia di enti locali o di private associazioni e fondazioni sono presenti singoli documenti o cospicui complessi documentari di natura non prettamente bibliografica, ma archivistica o ibrida, com'è il caso di volumi manoscritti con carattere storico letterario e scientifico (statuti, repertori araldici, carteggi, erbari...)¹. Si era confrontato in modo rilevante con questo problema Giuseppe

* A Francesca Nepori si devono i paragrafi 2 e 3, a Fiammetta Sabba i paragrafi 1 e 4.

¹ Non è nostro obiettivo con questo intervento discutere la nozione di documento/narrazione, e tantomeno la distinzione tra archivi amministrativi/moderni e archivi storici/antichi, ma si rimanda per approfondire all'illuminante saggio di Cassese 1980.

Mazzatinti attraverso il suo monumentale lavoro di inventariazione confluito nei primi cinque tomi di *Gli archivi della storia d'Italia*² e nei 107 volumi di *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*³: nel primo annunciava chiaramente nell'introduzione «biblioteca per biblioteca, dichiarerò quali carte vi si conservano che dovrebbero trovar posto tra quelle d'Archivio», nel secondo si prefiggeva con Albano e Luigi Ferrari di descrivere non soltanto codici manoscritti ma anche veri e propri nuclei documentari che gli istituti bibliotecari si trovavano a conservare per alcuni versi 'impropriamente'.

Tale assetto può essere fatto risalire, semplificando, principalmente allo storico policentrismo strutturale italiano che comprende anche il contesto culturale e intellettuale e che ha portato a una stratificazione a volte fortunosa dei fondi nei luoghi culturali, ma anche a una pratica di trattamento cui vennero sottoposti il materiale librario e quello archivistico fin dal Medioevo, resistendo soprattutto nei centri monastici, e che non faceva discriminazione tipologico-formale del materiale. Gli inventari più antichi lo testimoniano descrivendo i documenti e i libri in una stessa lista e indicandone la conservazione in uno stesso contenitore o ambiente (la *capsa*, lo *scrinium*, l'*archivium*, la *celleraria*, il *chartarium*... e più avanti anche la *libraria*).

I due istituti – l'archivio e la biblioteca – e quindi il rispettivo materiale iniziarono più avanti a staccarsi chiarendo meglio la propria fisionomia grazie all'innovazione scientifica e all'evoluzione del pensiero e soprattutto per mezzo del metodo sviluppato dalla storiografia erudita moderna che distingueva necessariamente tipologia e attendibilità delle fonti storiche⁴, ma fu in ogni caso un processo faticoso perché alla teoria che si andava formando non corrispose in modo netto una sistemazione di ordine pratico e di necessità.

Nel tempo si è, infatti, continuato ad assistere a interferenze nel campo del patrimonio documentario e librario, a volte con-

² Mazzatinti 1897-1907.

³ Mazzatinti *et al.* 1890-2013. Mazzatinti curò i primi 13 volumi, poi la direzione dell'opera passò ad Albano Sorbelli. Nel 2013 è stato pubblicato l'ultimo volume.

⁴ Fueter 1943-1944, p. 369.

sistite in vere e proprie mutilazioni o duplicazioni a danno degli studiosi, disorientati dalla dislocazione spesso irrazionale del materiale. Questa tensione costante tra archivi e biblioteche, tra documenti e libri, ha avuto, infine, un momento particolarmente e negativamente incidente negli anni dell'Unità d'Italia e postunitari.

Le Biblioteche Governative e gli Archivi di Stato, infatti, proprio fin dalla loro origine, sono oggetto di una disorganizzata organizzazione del materiale librario e documentario degli Stati preunitari come emerge dalla relazione di Francesco Bonaini del 25 febbraio 1861 e diretta all'allora Ministro della Pubblica Istruzione Marco Tabarrini⁵. Francesco Bonaini avrebbe voluto che fosse stabilito e legiferato con decreto il principio «che le carte degli archivi disperse per le biblioteche debbano agli archivi tornare».

Nella fase immediatamente successiva, l'irrazionalità della suddivisione è maggiore con la devoluzione del patrimonio proveniente dalle strutture monastiche e conventuali delle congregazioni religiose soppresse. In molti casi registri di tipo archivistico vennero depositati presso la biblioteca governativa o comunale (necrologi, libri di memorie dei conventi, ma anche sedute degli organi ecclesiastici).

La dinamica nasce non soltanto dal contesto storico di riferimento, dalle concitate fasi di selezione del materiale, dall'inesperienza e ignoranza degli addetti ai lavori ma anche da un'ambigua e mai chiarita distinzione tra documento archivistico e librario.

Ne sono testimonianza i cataloghi delle biblioteche governative che elencano, senza soluzione di continuità, entrambe le tipologie di beni culturali.

Non a caso nelle biblioteche possiamo individuare raccolte di materiale speciale, come quelle di pergamene, suddivise dal resto del patrimonio perché ritenute più pregevoli, e lo stesso può rintracciarsi negli Archivi di Stato dove sono state create raccolte di manoscritti preziosi ritenuti essenziali come corollario alla ricerca di tipo storico locale.

⁵ Martorano 2020, p. 325.

Per fare un esempio concreto: tra i manoscritti in scrittura latina della Biblioteca Angelica di Roma registrati in vari cataloghi poi aggiornati, integrati e raccordati da un *Indice degli autori* pubblicato nel 2009⁶, spiccano i documenti epistolari e quelli puramente letterari, ma oltre a questi ci sono delle tipologie spesso adespote che caratterizzano la raccolta angelicana-passionea e che nell'indice, seppure fossero senza autore personale, sono state segnalate in una sezione finale specifica denominata "Indice dei raggruppamenti formali e di genere letterario pertinenti". Tra le tipologie che potrebbero venire ascritte a materiale ibrido o archivistico troviamo (tralasciando la sezione liturgica con breviari, antifonari, calendari, officii, vesperali, corali, gradualia, messali): costituzioni religiose, disegni, epigrafi, incisioni, relazioni diplomatiche, e statuti (di città, di ordini cavallereschi, di società laiche, di società religiose e di università).

Ma documenti e fondi archivistici possono trovarsi inseriti dalle biblioteche tra le "raccolte speciali" soprattutto nei casi di fondi personali o familiari di rilevanza locale o contestuale per l'istituzione, e quindi giunti nelle biblioteche per lo più insieme alla raccolta libraria collezionata dallo stesso soggetto. Con archivi e biblioteche personali si intendono quelle raccolte accumulate tra la fine del XIX secolo e fino a questi decenni; tuttavia, dai numerosi studi e lavori di gruppi professionali è emerso – seppur con il beneficio di alcune caratteristiche diverse – che a tale realtà documentaria potessero essere ascritte anche tutte le situazioni simili formatesi nei secoli precedenti⁷.

Forse è proprio su questo fronte che le biblioteche si sono maggiormente esercitate nel trattamento e nella gestione del materiale archivistico, riconoscendone le specificità e al tempo stesso smettendo di considerarlo una presenza impropria e criptica cui approcciarsi con soluzioni ibride non sempre funzionali al contesto bibliotecario di fruizione. Questa impressione sembra venire confermata da quanto le biblioteche statali hanno ritenuto di poter comunicare sulla documentazione da loro posseduta di natura 'speciale', 'ibrida' o dichiaratamente

⁶ Sabba 2009.

⁷ Petrucciani 2020, pp. 257-270.

archivistica attraverso le pagine web istituzionali, la carta delle collezioni, e anche le risposte a progetti specifici (ad esempio in risposta al censimento promosso nel 2006 dal Dipartimento per i beni archivistici e librari del Ministero per i beni e le attività culturali, di cui si dirà meglio più avanti).

Volendo almeno segnalare poi altri tipi di blocchi documentari, va ricordato che ci sono le carte e i documenti prodotti da enti territoriali e locali spesso conservati dalla biblioteca cittadina cui era demandato anche il compito di gestire la sezione storico-archivistica secondo un'impostazione dovuta forse allo stesso ambito formativo cui erano riferite in alcuni periodi le due figure dell'archivista e del bibliotecario, riassunte popolarmente nell'idea di colui o colei che conserva le carte. Nelle biblioteche statali, tuttavia, questi casi sono limitatissimi e riferibili all'attività epistolare o di redazione di verbali e memorie di accademie, scuole o società letterarie e scientifiche.

A fronte di questa situazione ibrida si è più volte ipotizzato uno scambio di materiale tra biblioteche e archivi; iniziarono a invocarlo gli archivisti della scuola storica nel 1866 in occasione del Congresso internazionale di statistica di Firenze, e con una relazione inviata nel 1870 al Ministero da Cesare Guasti per conto della Commissione incaricata di studiare una nuova organizzazione degli archivi italiani. Si giunse a un Decreto nel 1875 che conteneva il regolamento per gli archivi con una definizione precisa del materiale archivistico che illuminava sulla distinzione insufficiente tra interesse archivistico-amministrativo e interesse storico-letterario. Tale definizione venne poi corroborata dall'art.64 del decreto del 1902, che invitava le biblioteche e i musei governativi alla restituzione agli archivi di stesso livello del materiale di loro spettanza. Nel 1911 tale disposizione, pur presente nelle bozze, era comunque sparita⁸.

Tuttavia, tale soluzione sarebbe stata applicabile solo in pochi casi, e comunque non sarebbe stata decisiva se non addirittura superflua e inopportuna; fu di questo parere più tardi anche Armando Petrucci, che sosteneva che i rapporti tra i due tipi di istituti non dovessero essere impostati sul piano

⁸ Cassese 1949.

giuridico-patrimoniale, ma unicamente in funzione dell'utilità degli studiosi e della disponibilità pubblica del materiale conservato da entrambe le categorie di enti. È importante, infatti, che lo studioso sappia dove può trovare cosa cerca e quindi che la sua collocazione divenga nota, e perché ciò avvenisse Petrucci chiamava in causa attiva le due Direzioni generali e le soprintendenze archivistiche e bibliografiche per realizzare iniziative di descrizione e censimento a vasto raggio⁹.

I problemi più evidenti su questo piano hanno, infatti, sempre riguardato:

- la mancanza di strumenti specifici come elenchi o censimenti pubblici e accessibili (ossia non interni o derivati da raccolte dati mai pubblicate);
- il trattamento dei documenti e dei fondi archivistici da parte delle biblioteche spesso non conforme e non uniforme;
- e non da ultimo il trattamento delle carte d'archivio alla stregua dei manoscritti.

2. *Gli archivi delle e nelle biblioteche: una rassegna bibliografica*

In diverse occasioni ci si è interrogati sul discrimine che permette una chiara definizione del concetto di archivio e di biblioteca e del materiale che ciascuno dei due istituti debba conservare.

Secondo Michele Battaglia esiste «un sì stretto il legame, che hanno tra sé le Biblioteche gli Archivi antichi, che non di rado incontriamo nella Storia Letteraria esempi di Principi, quali hanno conferite le cariche di Bibliotecario e di Archivistà ad uno stesso Soggetto, tra molti ricorderò quello, noi non molto lontano, dell'immortal Muratori, stabilito presso Sua Altezza il Duca di Modena, in qualità di Bibliotecario, e di Archivistà»¹⁰.

Bartolomeo Cecchetti, dopo il Congresso Internazionale di Statistica del 1866¹¹, affronta la questione della possibilità e necessità del trasferimento «di carte o codici di origine o spettanza

⁹ Petrucci 1964, p. 217. Dello stesso parere Santovito Vichi 1950, pp. 49-51, e Battelli 1962-1963, pp. 62-78.

¹⁰ Battaglia 1817, p. 43.

¹¹ *Compte-rendu des travaux...* 1868.

governativa dalle biblioteche negli archivi» affermando categoricamente che «non esistono punto fra le due istituzioni quegli intimi rapporti che alcuni vorrebbero»¹².

In seguito – nel 1937 – fu Giorgio Cencetti, nel famosissimo studio *Sull'archivio come universitas rerum*, ad aver tentato di porre rimedio alle difficoltà di distinzione tra i due istituti, affermando come «la confusione comune fra archivio e biblioteca nasca soprattutto a causa della reale somiglianza nella forma esterna (immense sfilate di scaffali colmi di volumi e di carte) e dall'analogia della funzione scientifica cui l'uno e l'altra adempiono, favorita forse anche dal fatto che, purtroppo, occorre talvolta andare in biblioteca per trovare il completamento di qualche serie d'archivio imperfetta. Ma queste analogie evidenti e indubbie nello stato presente dei due istituti scompaiono se ci facciamo ad esaminarli più attentamente nella loro genesi».

Dunque, lo stesso Cencetti solleva la problematicità di serie archivistiche che in parte si trovano conservate negli archivi e in parte nelle biblioteche a dimostrazione di come la natura simile della forma esterna di volumi e registri possa portare a una divisione erronea del materiale senza che sia stato effettuato un reale studio della loro natura. È quanto emerge quando si ha occasione di compulsare i cataloghi delle biblioteche statali; in diversi casi materiale di tipo archivistico risulta catalogato come manoscritto librario, come la consultazione dei cataloghi storici digitalizzati delle Biblioteche statali, ma anche la consultazione di Manus online dell'ICCU mette in evidenza.

Nel 1939 Cencetti torna nuovamente sull'argomento stavolta concentrando la propria attenzione sulla distinzione tra *Inventario bibliografico e inventario archivistico*¹³. E nel richiamare ancora una volta l'intrinseca diversità di gestazione di un archivio da una biblioteca per la quale non esiste un vincolo storico che leghi l'uno all'altro i libri¹⁴, ricorda come

¹² Cecchetti 1868-1869.

¹³ Cencetti 1939, pp. 1-3.

¹⁴ Gli studi più recenti hanno messo in evidenza come si possa parlare di vincolo storico anche per le collezioni librarie. La bibliografia è sterminata. Si veda per una breve disamina: Casamassima, Crocetti 1981, p. 281; Barbieri 2000; Cestelli, Gonzo, 2009. Mi permetto di rimandare anche a Nepori 2013; Nepori, Pavoletti 2015.

«due sono le note specifiche del libro, non importa se stampato o manoscritto, in confronto del documento; voglio dire non le note differenziali nella forma materiale, ch  queste sono puramente accidentali ad ogni singolo libro o documento, e quindi nella loro variet  e confusione non si prestano ad esser prese come mezzo per una qualificazione concettuale; ma quelle immutabili, che formano veramente la caratteristica inconfondibile, in grazia della quale noi siamo in grado di riconoscere in un codice o in un semplice foglio di carta la natura documentaria o libraria; e discendono ambedue dal diverso scopo cui documento e libro intendono o dalla diversa funzione cui adempiono» (pp. 106-107).

Dunque, secondo Cencetti   la somiglianza nella forma esterna e nella comune funzione storico-scientifica di archivi e biblioteche ci  che genera confusione nella distinzione tra documento e libro.

Nel 1942, Antonio Pannella, nel breve intervento *Le restituzioni*, ricorda l'attivit  di Francesco Bonaini quando, in seguito a una ricognizione degli archivi fiorentini, dovette constatare amaramente come molti documenti si trovassero conservati nelle biblioteche pubbliche fiorentine come per esempio la Riccardiana che conservava oltre venti volumi di statuti e un registro originale di lettere della Repubblica fiorentina del secolo XV e che grazie al suo interessamento furono riconsegnati all'Archivio di Stato di Firenze¹⁵.

Leopoldo Cassese, nel 1949, torna sull'argomento nel testo *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico* ponendo in luce la difficolt  e complessit  della distinzione tra le due tipologie di beni culturali in quanto, a seconda del diverso contesto che le ha prodotte, la stessa fenomenologia documentaria (si pensi ai carteggi, ai diari, e alle memorie) pu  essere destinata a una biblioteca (diari di uno scrittore) o a un archivio (diario di una corte). Ricordando, infine, come fin dal Medioevo soprattutto negli enti monastici, libri e documenti erano conservati in uno stesso ambiente, Cassese sottolinea come la distinzione tra archivio e biblioteca

¹⁵ Pannella 1942.

si sia sviluppata successivamente ma nello stesso tempo richiama l'attenzione sulla restituzione di documenti d'archivio che ancora si trovano conservati nelle biblioteche pubbliche.

«Evidenti sono le affinità tra Biblioteche e Archivi: 1) per il materiale, sebbene nelle Biblioteche prevalgano, com'è naturale, gli stampati e negli archivi i manoscritti, ma soprattutto perché nelle Biblioteche si trovano pergamene, statuti, carteggi politici, e lettere di privati che sono piuttosto materiale d'archivio e viceversa negli Archivi non mancano codici, incunaboli, carte nautiche, autografi», così inizia il saggio di Nella Santovito Vichi *Rapporti tra biblioteche e archivi* del 1950. A conferma di quanto richiamato dalla Santovito Vichi basti ricordare la pregevole raccolta di "Bandi Editti ecc. relativi allo Stato Pontificio" in 63 volumi miscelanei conservati nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma di cui è stato fornito un primo studio con l'opera *Regesti di bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma e allo Stato Pontificio*¹⁶.

Se, per alcuni studiosi, l'interferenza tra materiale archivistico e librario doveva essere risolta con la politica delle restituzioni, semplice in teoria ma difficile nella pratica per motivi burocratici e amministrativi ma anche per una forte resistenza da parte dei bibliotecari a cedere materiale presente nell'Istituto, la proposta di Giulio Battelli e Armando Petrucci si concentra sulla condivisione delle informazioni a favore della ricerca storica e degli utenti auspicando una fattiva collaborazione tra archivisti e bibliotecari e ponendo in secondo piano il luogo di conservazione della documentazione¹⁷. Per ottenere migliori risultati di integrazione dei dati le biblioteche statali dovrebbero avvalersi di personale archivistico che descriva i propri fondi documentari così come gli archivi di stato dovrebbero prevedere nell'organico dei funzionari bibliotecari che possano

¹⁶ *Regesti di bandi...* 1920-1958. In seguito, Monica Grillo ha tentato, per i primi sei volumi, una descrizione del materiale prodotto dalle diverse istituzioni dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato Pontificio secondo gli standard bibliografici e ne ha tentato una catalogazione semantica secondo il Nuovo Soggettario della BNCF. Si veda Grillo 2014.

¹⁷ Battelli 1963, pp. 62-78; Petrucci 1964, pp. 213-219.

inventariare e catalogare il materiale librario che spesso si trova frammisto alla documentazione¹⁸.

Arnaldo D'Addario, nel saggio *Archivi e biblioteche. Affinità e differenze*, analizza i casi in cui lo stesso deposito conserva fondi librari e fondi archivistici, nella loro affinità di complessi di fonti, in quanto considerati fin dall'antichità come parti di un tesoro in molti casi gestiti da un'unica figura che svolge le funzioni di bibliotecario e di archivista¹⁹. Si pensi a figure come Leibnitz, Muratori riprendendo quanto già chiarito da Michele Battaglia.

Piero Innocenti, nell'articolo *Biblioteche e archivi*, ripercorre ancora una volta le differenze che dividono i due istituti rimarcando un'unica analogia: «in ambedue il patrimonio rappresenta fisicamente la continuità storica, cioè la diacronia, anche nel momento di massimo utilizzo funzionale, di sincronia». Questa caratteristica comune fa sì che archivio e biblioteca siano entrambi partecipi in modo funzionale della ricerca storica, essendo essi stessi oggetto di ricerca, in quanto «deposito archeologico che consente di travalicare il documento scritto di cui sono depositari»²⁰.

Alfredo Serrai evidenzia alcune identità di metodi e di operazioni utilizzati nelle due discipline («metodi interpretativi, sussuntivi ed ordinativi»), ma torna poi ad evidenziare le «diversità fondamentali nella natura, nelle funzioni, e nei meccanismi operativi dei rispettivi rapporti comunicazionali»²¹.

Stefano Vitali riprendendo il saggio di Cencetti scrive nel 1999: «Come è noto, nelle analisi e nelle definizioni cencettiane la differenziazione profonda, genetica e concettuale ad un tempo, fra archivi e biblioteche o anche fra archivi e raccolte documentarie, assimilate su questo punto alle raccolte librarie, era fondata su alcune coppie di concetti opposti quali vincolo/autonomia (*selbständigkeit*), spontaneità/intenzionalità, necessità/volontarietà. In quelle analisi il primo elemento della

¹⁸ Su quest'ultima tematica rilevante è stato il convegno "Le Biblioteche d'Archivio" i cui atti sono usciti nel 2001: Dainotto 2001. Per quanto riguarda le biblioteche degli archivi di stato mi permetto di rimandare a Nepori 2021.

¹⁹ Innocenti 1977.

²⁰ Innocenti 1994.

²¹ Serrai 1995, pp. 7-41.

coppia di opposti costituisce un tipico attributo dell'archivio ed un suo tratto fortemente identitario: il vincolo fra i documenti che lo costituiscono, la necessità di quel vincolo e, insieme, la sua spontaneità quale esito di un processo di sedimentazione «naturale», indipendente dalla volontà dei singoli determinato dalle esigenze pratiche del produttore; allo stesso tempo in quegli attributi sta la radice della irriducibile distinzione dell'archivio rispetto ad altre *universitates* come le biblioteche e le raccolte documentarie, per le quali al contrario varrebbero i concetti opposti: autonomia dei singoli libri all'interno delle raccolte bibliografiche, la loro fungibilità (cioè la loro non unicità, la possibilità che un volume sia sostituito da un altro), il nesso del tutto casuale ed accidentale che lega fra di loro le entità che costituiscono tali *universitates*, il carattere volontario e intenzionale sia della produzione del libro che della costituzione della biblioteca, contrapposto alla «involontarietà» (sinonimo di maggiore imparzialità e affidabilità) del documento e dell'archivio»²².

Sappiamo bene come queste differenze a oggi siano state messe in discussione dalla comunità scientifica bibliotecaria in quanto, come si è già potuto evidenziare, i libri all'interno di una raccolta (privata, pubblica) abbiano legami storici che li leghino l'uno all'altro tanto che si può parlare tranquillamente di vincolo storico.

Recentemente Annantonia Martorano ha proposto un'ulteriore indagine tra le affinità e differenze tra Biblioteche e Archivi auspicando una maggiore collaborazione tra i diversi istituti in vista di una migliore ricerca storica.

3. I censimenti del materiale archivistico in ambito bibliotecario

L'importanza e le criticità dei censimenti, statistiche e relazioni delle biblioteche italiane come fonte d'informazione sono state evidenziate in diverse occasioni da Alberto Petrucciani che ne ha pubblicato nel volume *Libri e libertà* un elenco dettagliatissimo

²² Vitali 1999, p. 37.

che è un punto di partenza imprescindibile per comprendere l'andamento e lo sviluppo di questi repertori²³.

Petrucciani ne ha tratto informazioni rilevanti per lo studio dei servizi delle istituzioni bibliotecarie in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale rimarcando come:

Per una valutazione d'insieme, il punto di partenza dovrebbe essere offerto da fonti statistiche generali che purtroppo, come è noto, non sono disponibili per le biblioteche italiane su base continuativa, ma solo tramite rade 'istantanee' rappresentate da alcune indagini ad hoc, piuttosto distanziate l'una dall'altra, a partire dall'anno 1863 fino all'anno 1972.

L'unica vera serie statistica disponibile è quella riguardante le biblioteche pubbliche statali (allora «governative»), amministrate dal Ministero della pubblica istruzione (dal 1929 al 1944 «dell'educazione nazionale») e poi dal Ministero per i beni culturali, a partire dal 1926 sotto un'unica Direzione generale, delle accademie e biblioteche. Ma purtroppo anche questi dati sono lacunosi, oltre che non del tutto convincenti dal punto di vista qualitativo²⁴.

Paolo Traniello, nella sua importante opera *Storia delle biblioteche in Italia*, analizza dettagliatamente il rilevamento statistico condotto nel 1863 che non comprendeva il Veneto e la provincia di Roma, e pubblicato successivamente nel 1865 (*Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche, anno 1863*, Firenze, Successori Le Monnier, 1865) traendone informazioni rilevanti sulle tipologie delle biblioteche italiane, la loro dislocazione nel territorio del Regno, la natura delle raccolte e altri dati²⁵.

Nella statistica, dopo un'interessante introduzione storica di storia del libro e delle biblioteche (pp. VII-XXVIII), vengono elencate le biblioteche (comunali, nazionali, e degli enti religiosi) in ordine alfabetico per luogo (elenco delle biblioteche

²³ Petrucciani 2012a, pp. 435-437. Un primo elenco curato dallo stesso Petrucciani è stato reso disponibile al link: <<https://www.aib.it/aib/stor/repertori.htm>>, 22.09.2022. Non è più aggiornato dal 2014.

²⁴ Petrucciani 2012b, p. 195. Nello stesso articolo Petrucciani specifica come i «dati sono compresi nell'«Annuario statistico italiano», pubblicato annualmente dall'Istituto centrale (poi Istituto nazionale) di statistica, e in compilazioni più specifiche sulle statistiche culturali o dell'istruzione».

²⁵ Traniello 2002.

del Regno con particolari notizie sopra ciascuna, in totale 210 biblioteche). Ogni scheda descrive rapidamente la storia e il materiale conservato, soffermandosi soprattutto sul materiale librario ma anche segnalando l'eventuale presenza di carte diverse, come archivi, diplomi o altro materiale non librario (per esempio: La Badia Monte Cassino conserva anche l'archivio annesso alla Biblioteca, p. XL-XLI; La Biblioteca Palatina di Parma conserva l'archivio di casa Beccadelli, p. XCII).

Segue la prima parte «Origini delle biblioteche e loro suppellettile in libri e manoscritti» che riporta in formato tabella le informazioni sulle diverse biblioteche. Dopo la colonna «Cataloghi», si trova l'interessante voce «Collezioni» suddivisa a sua volta in: «Manoscritti, documenti e stampe già appartenenti a uomini celebri, ecc...» e in «Medagliere ed altri oggetti antichi». Le due colonne raramente riportano il numero delle collezioni archivistiche. Interessante è segnalare come alcune informazioni date nella scheda storica non vengano riportate nella tabella riassuntiva degli archivi conservati (si veda per esempio la Biblioteca Palatina).

Risulta evidente, dai pochi dati indicati, come la pubblicazione permetta già di comprendere la presenza di materiale archivistico, soprattutto fondi o documenti preziosi quali pergamene, statuti.

Come ricorda Valentino Romani «nel 1889 venne intrapresa un'indagine complessiva ed esauriente sulle biblioteche italiane, di concerto tra i ministeri dell'Istruzione e del Commercio e a cura della Direzione generale della statistica; dalla pubblica istruzione giunse ai Prefetti l'invito a far compilare, ognuno per la sua provincia, un elenco delle biblioteche governative, provinciali, comunali, di accademie, d'istituti, di scuole, di collegi, di seminari, ed anche di biblioteche private, qualora queste fossero, per la cortesia dei rispettivi proprietari, facilmente accessibili agli studiosi»²⁶.

Fu preparato un questionario preparato dal on. Mariotti allora sottosegretario di stato del Ministero della pubblica istruzione. Tra i quesiti vi era la richiesta della quantità e qualità

²⁶ Romani 2002, p. XXVII.

delle opere, dei volumi e dei manoscritti. La descrizione di ciascuna biblioteca riporta dati storici, i cataloghi e il posseduto in cui compaiono spesso documenti di tipo archivistico conservati tra i fondi manoscritti²⁷.

I risultati della statistica, che censiva 1831 biblioteche, vennero pubblicati tra il 1893 e il 1896. La prima parte, in due volumi riguarda le biblioteche dello Stato, delle provincie, dei comuni ed altri enti morali, con l'aggiunta di alcune biblioteche private accessibili agli studiosi, fra le più importanti per numero di volumi o per rarità di collezioni e comprende – per il primo volume pubblicato nel 1893 – le regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia e le regioni Toscana, Marche, Umbria, Roma, Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabrie, Sicilia e Sardegna, per il secondo volume pubblicato nel 1894.

La seconda parte (in un unico volume pubblicato nel 1896) si concentra ad analizzare le biblioteche appartenenti ad accademie, scuole secondarie, seminari, biblioteche militari, gabinetti di lettura e biblioteche private che non erano state comprese nella parte prima.

Già da questi due primi esempi si comprende la rilevanza che questo tipo di pubblicazioni può avere per il patrimonio archivistico conservato nelle biblioteche italiane.

Si elencano di seguito gli ulteriori repertori che possono essere utili per verificare dati di tipo archivistico evidenziando come ad oggi un'indagine di questo tipo non sia ancora stata portata avanti ma che potrebbe portare informazioni importanti sul posseduto documentale delle realtà bibliotecarie e confrontare i dati che nel tempo si sono avuti rispetto a diminuzioni e aumenti:

Ministero della pubblica istruzione, *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulle biblioteche governative del Regno d'Italia: pubblicate in occasione del Congresso internazionale dei bibliotecari, Chicago, luglio 1893*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1893;

²⁷ Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della statistica 1893-1896.

Ministero della pubblica istruzione, *Le biblioteche governative italiane nel 1898. Notizie storiche, bibliografiche e statistiche pubblicate a cura del Ministero della pubblica istruzione*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1900;

Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale delle accademie e biblioteche, *Le accademie e le biblioteche d'Italia nel sessennio 1926/27-1931/32: relazione a S.E. il Ministro*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1933;

Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale delle accademie e biblioteche, *Le biblioteche d'Italia dal 1932-X al 1940-XVIII*, Roma, Fratelli Palombi, 1942;

Partito Nazionale Fascista, Associazione fascista della scuola, Sezione bibliotecari, *Annuario delle biblioteche italiane, 1933-34 anno XII E. F.*, a cura di Giuseppe Fumagalli, Firenze, R. Bemporad & figlio, 1933;

Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale accademie e biblioteche, *Annuario delle biblioteche italiane*, Roma, Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale accademie e biblioteche, [1949-1951];

Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale accademie e biblioteche, *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940/45*, Roma, Ministero della pubblica istruzione, Ufficio studi e pubblicazioni, Fratelli Palombi, [1949-1953];

Ministero della pubblica istruzione. Direzione generale delle accademie e biblioteche, *Annuario delle biblioteche italiane, 2^a ed.*, Roma, Fratelli Palombi, 1956-1959;

Ministero della pubblica istruzione. Direzione generale delle accademie e biblioteche, *Dieci anni di vita delle biblioteche italiane. 1. Le biblioteche di Stato*, Roma, Fratelli Palombi, 1957;

Guida delle biblioteche italiane. Ed. provvisoria, a cura di Giorgio De Gregori, Roma, Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, 1969;

Annuario delle biblioteche italiane, Roma, Fratelli Palombi, 1969-1981;

Rilevazione statistica sulle biblioteche: situazione al 31 dicembre 1972, in *Annuario delle statistiche culturali. Vol. 16 (1975)*, Roma, Istituto centrale di statistica, 1976;

Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Catalogo delle biblioteche d'Italia*, Roma, ICCU; Milano, Ed. Bibliografica, 1993-2004.

Si segnala inoltre il sito di statistica delle biblioteche pubbliche statali del Ministero della cultura, Direzione generale bilancio, Servizio I, Ufficio di statistica, *Rilevazioni e dati statistici. Biblioteche pubbliche statali*, http://www.statistica.beniculturali.it/Biblioteche_publiche_statali_98.htm, 22.09.2022.

Le unità statistiche di riferimento di questa Rilevazione sono rappresentate dalle 46 Biblioteche pubbliche statali, indicate dal

D.P.R.5/7/1995, n. 417, modificato dal D.M. del 12/06/2000, che ha disposto il trasferimento della Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB) al MURST. Si tratta di dati storici quinquennali. Interessante, per la nostra tematica è la Tavola 4, dove le biblioteche possono segnalare la «Consistenza del materiale diverso e attività di consultazione».

Infine, rilevante è l'anagrafe delle biblioteche italiane dell'ICCU accessibile dal 2000 al link <<http://anagrafe.iccu.sbn.it>> (22.09.2022). La scheda della biblioteca può riportare anche dati relativi ai fondi archivistici.

Concludiamo questo excursus bibliografico con l'importante pubblicazione del 2002:

Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, *Archivi di Biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2002.

Nell'*Avvertenza* si legge:

Questo censimento ha preso in esame il complesso documentario relativo alle biblioteche pubbliche statali, ossia all'insieme delle 45 biblioteche dipendenti dall'amministrazione statale individuate dal D.P.R. 5 settembre 1967, n. 1501 (Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali, vigenti al 1975 anno di istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali cui sono state trasferite le competenze della Pubblica istruzione in materia di biblioteche.

Oggetto di questa indagine è stata la documentazione relativa alle biblioteche pubbliche statali conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato (carte delle Direzioni Generali che hanno avuto competenza sulle biblioteche nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione) e presso i singoli istituti (gli archivi di istituto delle biblioteche pubbliche statali).

Di ogni biblioteca censita si forniscono informazioni preliminari relative al patrimonio bibliografico e a fondi e raccolte speciali posseduti alla data del censimento, ricavate dalla base dati dell'Istituto Centrale per il catalogo Unico e integrate con le notizie fornite dalle biblioteche stesse.

La descrizione dell'archivio di ogni Biblioteca si apre con una breve introduzione seguita dall'elencazione analitica del materiale, suddiviso in buste e registri, con indicazioni dei titolari adottati nel corso del tempo e delle eventuali articolazioni dell'archivio stesso (archivio, storico, di deposito, archivi aggregati)²⁸.

²⁸ Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, 2002, p. 3.

Interessante è notare come le biblioteche statali pur avendo l'obbligo del versamento della documentazione storica agli archivi di stato e pur avendo istituito delle commissioni di sorveglianza, non hanno mai adempiuto a tale prescrizione ritenendo gli archivi storici un vulnus culturale prima ancora che patrimoniale come giustamente evidenzia Giovanni Paoloni nel saggio introduttivo *Gli archivi delle biblioteche pubbliche statali*.

Se questo censimento ha riguardato la descrizione analitica degli archivi d'istituto, il successivo censimento del 2006 doveva prevedere il censimento dettagliato dei fondi archivistici presenti nelle biblioteche statali.

4. Il censimento MIBAC dei fondi archivistici presso le biblioteche statali (2006)

Il Dipartimento per i beni archivistici e librari del Ministero per i beni e le attività culturali nel 2006 promosse con Circ. n. 8 del 10.10.2006 un censimento di fondi archivistici presso le biblioteche statali. Fecero parte della Commissione e seguirono i lavori Antonio Dentoni-Litta (presidente), Flavia Cristiano, Mauro Tosti Croce, Angela Benintende (Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali), Patrizia Ferrara (Direzione generale per gli archivi), Giuliana Zagra (AIB), Isabella Orefice (ANAI), Giovanni Paoloni (Università della Tuscia), Madel Crasta (BAICR), e in affiancamento come segretarie tecnico-amministrative Elena Lume e Caterina Vasti. Non tutte le biblioteche risposero nei tempi indicati, ossia entro inizio dicembre di quell'anno, così alcune furono di nuovo sollecitate a inizio gennaio del 2007. Il Ministero, che era stato istituito con DPR 8.06.2004 n. 173 venne, però, poi abolito con la riforma attuata con il DPR 26.11.2007 n. 233, mettendo così fine alla struttura precedente voluta dal ministro Urbani, evento che conseguentemente mise fine anche al prosieguo di questo rilevamento.

Per rintracciare la documentazione prodotta sono state interpellate distintamente sia la Direzione Generale Archivi (si ringrazia Antonella Mulè che ha preso in carico la richiesta verificando sollecitamente l'assenza di tali documenti) sia quella

Biblioteche e diritto d'autore (che ha risposto tramite il suo dirigente Giovanni Arganese).

Quest'ultima ha verificato che la documentazione e le carte prodotte dal Dipartimento, e relative alle attività delle Biblioteche pubbliche statali, non sono state versate nell'archivio della Direzione Generale Biblioteche e Diritto d'autore. In base a quanto stabilito dall'art. 41, co. 4, del Codice dei beni culturali e del paesaggio, infatti, "gli archivi degli uffici statali soppressi e degli enti pubblici estinti sono versati all'Archivio Centrale dello Stato e agli Archivi di Stato, a meno che non si renda necessario il trasferimento, in tutto o in parte, ad altri enti". Pertanto, in considerazione del fatto che il Dipartimento per i beni archivistici e librari era una struttura centrale del Ministero, la documentazione da esso proveniente si è supposto che fosse stata versata all'Archivio Centrale dello Stato, istituzione alla quale è stato necessario rivolgersi. Tuttavia, nonostante si sia rinvenuta la documentazione di tale Dipartimento presso l'Archivio Centrale dello Stato²⁹, non è stato possibile avere accesso agli scatoloni che la contengono in quanto essa risulta ancora soltanto depositata, e non versata, e manca la formalizzazione di questo atto. Non essendoci, inoltre, un inventario e non avendo l'amministrazione ancora rintracciato l'elenco di deposito, tale materiale potrà essere studiato solo in futuro, previa la verifica che vi si comprendano anche le risposte al censimento inviate dalle biblioteche.

Si tratta di una documentazione molto interessante, innanzitutto perché il censimento prevedeva esplicitamente la richiesta di informazioni sul materiale archivistico nelle biblioteche statali, elemento di nostro interesse specifico; in secondo luogo, perché la circolare indicava dettagliatamente cosa la commissione si aspettasse sia dal punto di vista tipologico-documentario sia da quello formale relativo agli elementi da considerare e alle informazioni da fornire. Ciò è decisivo per fare chiarezza da un lato su ciò che a livello centrale si riteneva essere materiale archivistico presente (forse impropriamente) in una istituzio-

²⁹ Si ringraziano Daniela Loyola per aver seguito la nostra pratica di ricerca e il Soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato Andrea De Pasquale per aver accolto la nostra esigenza iniziale.

ne bibliotecaria, dall'altro per comprendere dalle risposte delle stesse biblioteche ciò che esse intendevano come documentazione archivistica sulla base tanto delle professionalità presenti internamente all'organigramma di ciascun istituto quanto della diversa storia degli istituti in relazione al ventaglio dei fondi e delle collezioni possedute. Inoltre, quest'ultimo elemento è quello decisivo per legittimare in termini di congruenza documenti di natura archivistica in un'istituzione altrimenti libraria. Resta poi aperta la questione se la definizione di materiale librario sia da intendersi da un punto di vista bibliologico o da uno contenutistico. Quanti archivi e quante biblioteche di ogni appartenenza amministrativa, infatti, si sono chiesti se fossero di loro pertinenza, per fare degli esempi, volumi rilegati in pergamena contenenti inventari o registri anagrafici o statuti o matricole, e volumi di tipo letterario o storico o ancora scientifico quali registri di araldica e genealogici, epistolari, cronache, erbari, e ancora diplomi, privilegi, bolle e brevi, editti e bandi.

Analizzando la circolare frase per frase, si evince innanzitutto in apertura una sostenuta necessità di legittimare, attraverso un tale progetto di censimento, il Dipartimento:

Questo Dipartimento, in conformità con la sua funzione di organo di raccordo tra il mondo archivistico e quello bibliotecario, intende realizzare un censimento dei fondi archivistici presenti nelle Biblioteche.

Si pone poi in chiaro l'importanza del lavoro in relazione alla criticità dell'oggetto considerato:

Si tratta di un patrimonio spesso di estrema rilevanza, che risulta però allo stato attuale poco conosciuto, privo per lo più di una qualsiasi sistemazione e organizzazione e trattato a volte secondo criteri non conformi alla sua natura archivistica.

Si definisce poi il perimetro del progetto e le sue prospettive future:

L'indagine si limita in questa prima fase alle Biblioteche pubbliche statali, anche se in seguito non si esclude di estenderla a istituti bibliotecari di diversa natura giuridica. Il presente censimento si propone dunque di fungere da modello di riferimento, da utilizzare per la futura costituzione di una banca dati nella quale possano in prospettiva confluire informazioni relative ai fondi archivistici presenti nelle diverse istituzioni bibliotecarie del paese.

Viene definito meglio l'oggetto: "complessi archivistici e non carte sciolte", e si indica dove è già noto che questi siano inseriti, ossia tra i fondi e le raccolte speciali:

Nelle Biblioteche pubbliche statali i complessi archivistici sono di norma inquadrati nei fondi e nelle raccolte speciali. Va a tale proposito segnalato che il censimento riguarda soltanto i fondi archivistici propriamente detti, cioè quei complessi di documenti posti in essere da un determinato soggetto produttore durante lo svolgimento della propria attività e dunque legati tra loro da un nesso logico e necessario detto "vincolo archivistico". Ne consegue che sono esclusi dal censimento tutte quelle carte isolate prive di una reciproca correlazione.

Si indicano gli elementi e le informazioni da considerare e quindi da fornire:

Per consentire a ogni Biblioteca pubblica statale di fornire le informazioni necessarie secondo criteri uniformi e coerenti, si presenta qui di seguito un modello di scheda organizzata nei seguenti campi:

1. Informazioni di tipo anagrafico sulla Biblioteca
 - a. Nome della Biblioteca
 - b. Indirizzo con telefono, mail e sito
2. Numero dei fondi archivistici conservati in Biblioteca con le relative denominazioni
3. Informazioni su ogni singolo fondo archivistico
 - a. Denominazione
 - b. Note sul fondo
 - c. Note sul soggetto produttore
 - d. Descrizione del fondo
 - e. Eventuali archivi aggregati
 - f. Strumenti di corredo
 - g. Accessibilità e stato di conservazione

Si forniscono qui di seguito alcuni chiarimenti a proposito delle voci su menzionate:

- a. Denominazione: nome del fondo che coincide con quello del soggetto produttore. Qualora nel fondo si trovino carte che fanno capo ad altri soggetti produttori, pur strettamente vincolati all'archivio principale, essi troveranno spazio nel campo Archivi aggregati.
- b. Note sul fondo: breve storia delle vicende del fondo, precisando, ove possibile, come si è formato, come è giunto in biblioteca, se esistono altri eventuali spezzoni conservati in ulteriori sedi, se insieme alle carte è arrivata anche una biblioteca personale.

- c. Note sul soggetto produttore: sommarie indicazioni (senza pretesa di esaustività) sul soggetto produttore.
- d. Descrizione del fondo: se individuabili, si dovranno fornire le diverse serie documentarie, dando, ove possibile, di ciascuna, gli estremi cronologici e la consistenza; se questo non è possibile, va almeno indicata la consistenza complessiva del fondo, precisando il numero complessivo dei faldoni ovvero i metri lineari. Per la consistenza occorre tenere presente che l'unità documentaria di base varia a seconda delle caratteristiche peculiari dei documenti, per cui in alcuni casi si dovrà indicare il numero dei contenitori (buste, faldoni, filze, ecc.), altre volte i fascicoli, altre ancora il totale dei singoli documenti (ad esempio il numero complessivo delle lettere). Nei casi in cui la documentazione abbia avuto un trattamento "biblioteconomico" con conseguente vanificazione del vincolo archivistico tra le carte, va dato conto di questa situazione, indicando il numero dei documenti schedati separatamente, come fossero manoscritti a sé stanti. Dato che la maggior parte degli archivi presenti in Biblioteche riguarda fondi personali, si fornisce qui di seguito un elenco delle serie archivistiche di più frequente ricorrenza, invitando a ricondurre, nei limiti del possibile, la documentazione a questi principali raggruppamenti:
 - a. Corrispondenza: laddove possibile è opportuno evidenziare il criterio in base al quale sono ordinate le lettere (per mittente, in ordine cronologico, ecc.), segnalando, ove possibile, l'eventuale presenza di minute e gli estremi cronologici. Si invita a segnalare i corrispondenti più significativi, sulla base di alcuni criteri oggettivi quali la quantità delle lettere presenti e/o la rilevanza del corrispondente.
 - b. Documenti personali, ricollegabili alle vicende personali e all'attività svolta dal soggetto produttore.
 - c. Scritti e materiali preparatori, comprendenti sia i testi definitivi sia gli appunti, le prime versioni, le correzioni, le aggiunte che testimoniano il processo creativo dell'autore.
 - d. Testi di conferenze, lezioni, discorsi, da compilare se questo tipo di documentazione ha dato origine a raccolte di documenti differenziate da quella degli Scritti e materiali preparatori.
 - e. Diari, agende, taccuini, indicando, laddove possibile, l'occasione per la quale furono redatti, la natura dei contenuti, il numero dei pezzi, gli estremi cronologici anche presunti.
 - f. Ritagli di giornale: è opportuno indicare se si tratti di articoli dell'autore o sull'autore, interviste, recensioni, raccolte personali su argomenti specifici, ecc.
 - g. Materiale grafico e iconografico: vanno indicate raccolte di disegni, progetti, fotografie, diapositive, cartoline, ecc.

- e. Archivi aggregati: vanno qui compresi quei fondi prodotti da soggetti pubblici o privati diversi dall'autore dell'archivio principale, ma ad esso strettamente connessi per varie ragioni o pervenuti in epoca successiva alla loro formazione.
- f. Strumenti di corredo: indicazione, laddove esiste, dello strumento che consente l'accesso al fondo, specificando, ove possibile, se si tratti di elenco di consistenza (semplice elenco delle partizioni dell'archivio con mera quantificazione dei pezzi), inventario sommario (descrizione sintetica delle singole unità documentarie), inventario analitico (descrizione analitica delle singole unità documentarie).
- g. Accessibilità e stato di conservazione: indicare non solo se esistono nuclei di carte riservate, ma anche le condizioni materiali di conservazione che, se particolarmente precarie, possono pregiudicare la stessa consultabilità delle carte.

Si conclude il testo con un auspicio alla collaborazione tempestiva e puntuale:

Si prega di far pervenire le risposte a questo Dipartimento entro l'inizio di dicembre 2006, in modo da consentire al gruppo di lavoro operante al suo interno di effettuare l'organizzazione dei dati secondo criteri redazionali uniformi.

Da quanto è emerso dalla nostra ricerca, e dal contatto con i membri della commissione incaricata del censimento, le informazioni raccolte nel 2006-2007 non ebbero rielaborazione e pubblicazione a causa della chiusura del Dipartimento che aveva promosso l'indagine; tuttavia, siamo, però, certi che queste indicazioni potrebbero essere di grande utilità, a completamento di quelle presenti nella circolare, per ragionare su censimenti futuri da un lato, e dall'altro per riflettere sulla conformazione delle nostre biblioteche di conservazione in termini anche storici e storiografico-bibliotecari, appoggiandoci idealmente alla tipizzazione della storia teorizzata da Nietzsche nel 1874 in: storia antiquaria, storia monumentale e storia critica³⁰. Le istituzioni della ricerca storica sono infatti funzionali a fare ricerca, ma sono esse stesse oggetto di ricerca come deposito archeologico.

Alla luce dei censimenti mostrati, si potrebbe, infatti, approfondire la storia di queste biblioteche comprendendovi non sol-

³⁰ Nietzsche 1874.

tanto le loro collezioni ma anche i loro archivi, tenendo conto del trattamento descrittivo ad essi riservato, dell'accesso consentito, della mediazione strumentale allestita, che ci rivelano, infatti, proprio non essendo materiale di riferimento privilegiato per le biblioteche, le professionalità presenti negli istituti, le sensibilità di chi le ha dirette, e l'attenzione che questi fondi hanno ricevuto anche in base alla reputazione che se ne aveva sul valore integrativo, speciale o estraneo.

Riferimenti bibliografici

- Annuario delle biblioteche italiane* (1969-1981), Roma: Fratelli Palombi
- Barbieri B. (2000), *Il libro nella storia. Tre percorsi*, Milano: Cusl
- Battaglia M. (1817), *Discorso sull'antichità e utilità degli archivj, non che sulla dignità degli archivisti*, Venezia: Tipografia Alvisopoli
- Battelli G. (1963), *Archivi, biblioteche e musei: compiti comuni e zone d'interferenza*, «Archiva Ecclesiae», V-VI, pp. 62-78
- Casamassima E., Crocetti L. (1981), *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti in Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici*, Firenze: La Nuova Italia
- Cassese L. (1949), *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, «Notizie degli Archivi di Stato», IX, n. 1-2-3, pp. 34-41
- Cassese L. (1980), *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, in *Teoria e metodologia. Scritti editi e inediti di paleografia diplomatica archivistica e biblioteconomia*, a cura di A. M. Caproni, Salerno: Laveglia, 1980, pp. 233-251 (estratto da «Notizie degli Archivi di Stato», IX (1949) n. 1-2-3)
- Cecchetti B. (1868-1869), *Osservazioni sulle caratteristiche degli Archivi e delle Biblioteche*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. III, XIV, disp. 8, pp. 1596-1607
- Cencetti G. (1939), *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, «L'Archiginnasio», 34, n. 1-3, pp. 106-117
- Cestelli K., Gonzo A. (2009), *Provenienze: metodologia di rilevamento descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico: documento elaborato dal Gruppo di lavoro sulle provenienze coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia Autonoma di Trento*, Firenze: Regione Toscana, Trento: Provincia autonoma di Trento

- Compte-rendu des travaux de la VI.e session du Congrès international de Statistique réuni à Florence les 29, 30 septembre, 1, 2, 3, 4 et 5 octobre 1867*, (1868), Florence: Imprimerie de G. Barbèra
- Dainotto S., a cura di (2001), *Le biblioteche d'Archivio*, Atti della giornata di studi (Roma, 24 febbraio 1999), Roma: Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi
- De Gregori G., a cura di (1969), *Guida delle biblioteche italiane. Ed. provvisoria*, Roma: Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche
- Fueter E. (1943-1944), *Storia della storiografia moderna*, Napoli: Riccardo Ricciardi
- Grillo M. (2014), *Leggi e bandi di antico regime*, Cargeghe: Editoriale Documenta
- Innocenti P. (1977), *Archivi e biblioteche. Affinità e differenze*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXVII, n. 1-3, pp. 9-20
- Innocenti P. (1994), *Biblioteche e archivi*, «Biblioteche Oggi», XII, n. 5, pp. 52-57
- Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (1993-2004), *Catalogo delle biblioteche d'Italia*, Roma: ICCU; Milano: Ed. Bibliografica
- Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (2022), *Anagrafe delle Biblioteche italiane*, <<http://anagrafe.iccu.sbn.it>>, 16.01.2023
- Martorano A. (2020), *Gli Archivi in Biblioteca: Mondi paralleli che si incontrano?*, «Bibliothecae.it», 9, n. 1, pp. 318-345
- Mazzatinti G., a cura di (1897-1907), *Gli archivi della storia d'Italia*, a cura di, Rocca San Casciano: Cappelli
- Mazzatinti G., Sorbelli A. et al. a cura di (1890-2013), *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti, Forlì: L. Bordandini; [poi] Firenze: L. S. Olschki
- Ministero della cultura, Direzione generale bilancio, Servizio I, Ufficio di statistica (2022), *Rilevazioni e dati statistici. Biblioteche pubbliche statali*, <http://www.statistica.beniculturali.it/Biblioteche_publiche_statali_98.htm>, 16.01.2023
- Ministero della pubblica istruzione (1900), *Le biblioteche governative italiane nel 1898. Notizie storiche, bibliografiche e statistiche pubblicate a cura del Ministero della pubblica istruzione*, Roma: Società editrice Dante Alighieri
- Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale accademie e biblioteche (1949-1951), *Annuario delle biblioteche italiane*, Roma: Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale accademie e biblioteche

- Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale accademie e biblioteche (1949-1953), *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45*, Roma: Ufficio studi e pubblicazioni, Fratelli Palombi
- Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale delle accademie e biblioteche (1956-1959), *Annuario delle biblioteche italiane*, 2^a ed., Roma: Fratelli Palombi
- Ministero della pubblica istruzione (1893), *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulle biblioteche governative del Regno d'Italia: pubblicate in occasione del Congresso internazionale dei bibliotecari*, Chicago, luglio 1893, Roma: Tipografia Elzeviriana
- Ministero della pubblica istruzione. Direzione generale delle accademie e biblioteche (1957), *Dieci anni di vita delle biblioteche italiane*, 1. *Le biblioteche di Stato*, Roma: Fratelli Palombi
- Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale delle accademie e biblioteche (1933), *Le accademie e le biblioteche d'Italia nel sessennio 1926/27-1931/32: relazione a S.E. il Ministro*, Roma: Istituto poligrafico dello Stato
- Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale delle accademie e biblioteche (1942), *Le biblioteche d'Italia dal 1932-X al 1940-XVIII*, Roma: Fratelli Palombi
- Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della statistica (1896-1896), *Statistica delle biblioteche*, Roma: Tip. nazionale di G. Bertero
- Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali (2002), *Archivi di Biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma: Edizioni di Storia e letteratura
- Nepori F. (2013), *Uno sguardo sulle provenienze*, «Almanacco Bibliografico», 27, pp. 1-5
- Nepori F., Pavoletti G. (2015), *La catalogazione "orientata all'esemplare"*, «Biblioteche Oggi», XXXIII, n. 1, pp. 23-35
- Nepori F. (2021), *Le Biblioteche degli Archivi di Stato. Un patrimonio da esplorare*, «Almanacco Bibliografico», 60, pp. 1-2
- Nietzsche F. (1874), *Unzeitgemässe Betrachtungen: Zweites Stück. Vom Nutzen und Nachtheil der Historie für das Leben*, Leipzig: E.W. Fritzschn
- Pannella A. (1942), *Le restituzioni*, «Notizie degli Archivi di Stato», 2, n. 3 (luglio-settembre), pp. 130-132
- Partito Nazionale Fascista, Associazione fascista della scuola, Sezione bibliotecari (1933), *Annuario delle biblioteche italiane, 1933-34 anno XII E. F.*, a cura di Giuseppe Fumagalli, Firenze: R. Bemporad & figlio
- Petrucchi A. (1964), *Sui rapporti tra archivi e biblioteche*, «Bollettino d'informazioni. AIB», N.S., 4, pp. 213-219

- Petruciani A. (2003-2014), *Repertori, statistiche e relazioni generali sulle biblioteche italiane*, <<https://www.aib.it/aib/stor/repertori.htm>>, 22.09.2022
- Petruciani A. (2012a), *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Manziana: Vecchiarelli
- Petruciani A. (2012b), *Le biblioteche italiane durante la Seconda Guerra Mondiale*, in *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Manziana: Vecchiarelli, pp. 193-227
- Petruciani A. (2020), *Riflessioni sul ruolo delle biblioteche tra ricerca e comunità*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari», 34 (2020), pp. 257-270
- Regesti di bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma e allo Stato Pontificio*, (1920-1958), Roma: Cuggiani, [poi] Società An. Tip. Castaldi
- Rilevazione statistica sulle biblioteche: situazione al 31 dicembre 1972*, in *Annuario delle statistiche culturali. Vol. 16 (1975) (1976)*, Roma: Istituto centrale di statistica
- Romani V. (2002), *Introduzione*, in Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, *Archivi di biblioteche: per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, pp. XI-XXX
- Sabba F. a cura di (2009), *Indice degli autori dei manoscritti in scrittura latina della Biblioteca Angelica di Roma*, Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato; Libreria dello Stato
- Santovito Vichi N. (1950), *Rapporti fra biblioteche e Archivi*, «Notizie degli Archivi di Stato», 10, pp. 49-51
- Serrai A. (1995), *La specificità della bibliografia*, «Il bibliotecario», 2, pp. 7-41
- Traniello P. (2002), *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, Bologna: Il Mulino
- Vitali S. (1999), *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*, in *Il futuro della memoria: archivi per la storia contemporanea e nuove tecnologie*, Convegno di studi (Torino, Fondazione Donat-Cattin, 26-27 febbraio 1988), «Rassegna degli archivi di Stato», LIX, n.1-2-3 pp. 36-60

Vincenzo Trombetta

Gli archivi storici delle biblioteche napoletane

A vent'anni dal censimento promosso dalla Direzione Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del patrimonio archivistico delle biblioteche pubbliche statali – con l'eccezione di quelle annesse ai Monumenti Nazionali peraltro già oggetto di un precedente convegno¹ – l'odierno seminario urbinato, meritoriamente organizzato dalla professoressa De Franceschi, risulta quanto mai opportuno. Non solo e non tanto per trarre da quell'esperienza un primo, anche se tardivo bilancio, quanto per avanzare proposte e iniziative volte alla valorizzazione di giacimenti documentali poco conosciuti e ancor meno utilizzati nel mondo degli studi. A tal fine, tesaurizzando gli esiti di quell'iniziativa coordinata e diretta da Flavia Cristiano, Giovanni Paoloni, Valentino Romani e Mauro Tosti-Croce², si rendono necessarie ulteriori investigazioni su specifici ambiti tematici, il cui approfondimento potrà offrire lo spunto per mirati ed efficaci interventi atti a consentire la loro più ampia e consapevole fruizione. E proprio la singolare condizione di quelli conservati nelle biblioteche napoletane, qui proposti nelle loro differenziate tipologie, può suggerire valide e proficue indicazioni.

¹ Cfr. *La memoria silenziosa...* 2000.

² Vedi Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali 2002. La scheda, per ciascuna biblioteca, si articola in paragrafi: *Patrimonio librario*, *Fondi e raccolte speciali*, *Notizie storiche*, *Direttori*, a cui seguono i *Dati complessivi* dell'archivio con l'elencazione analitica dei materiali, ripartita in buste e registri, e con riferimenti ai titolari adottati, più una finale bibliografia essenziale.

La biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria

La panoramica si apre con una biblioteca dalle forti connotazioni specialistiche, quella della Società Napoletana di Storia Patria, non a torto annoverata tra le più illustri istituzioni culturali partenopee³, il cui status giuridico, di fatto, l'aveva esclusa dal citato censimento ministeriale, come del resto la stessa mancanza di un autonomo archivio: la sua documentazione, infatti, s'innesta in quella complessiva della Società, che rimane in attesa di un auspicabile riordinamento⁴. Soltanto dai processi verbali delle tornate del Consiglio Direttivo e delle Assemblee generali dei soci, dunque, si possono ricavare notizie sulla cronologia e sull'entità delle tante acquisizioni bibliografiche che l'hanno resa, per dotazione, il terzo polo librario cittadino, dopo la Biblioteca Nazionale e la Biblioteca Universitaria.

Nata e fiorita nella temperie culturale postrisorgimentale, la Società, fin dalla sua fondazione nel 1875, programma la pubblicazione di documenti inediti di storia locale e di studi sul Mezzogiorno da convogliare nella collana dei *Monumenti di storia patria*, edita dallo Stabilimento Tipografico di Francesco Giannini a via Cisterna dell'Olio, e nell'«Archivio storico per le provincie napoletane», in uscita annuale, presso gli editori Alberto Detken & Federigo Rocholl (in collaborazione con lo stesso Giannini) titolari di un'accorsata libreria a piazza del Plebiscito, punto di ritrovo dei circoli liberali⁵. Il sodalizio, alloggiato in un'ala dell'edificio municipale, detto di «Caravaggio», nell'ex convento degli Scolopi a piazza Dante, presto raccoglie l'adesione delle migliori energie meridionali – Scipione Volpicella, Bartolomeo Capasso, Giuseppe De Blasiis, Camillo Minieri Riccio, Carlo Carignani, oltre a «gentiluomini e scienziati e letterati e artisti e pregiatissime dame», ripartiti in soci benemeriti, fondatori e ordinari – che, al di là dell'impegno intellettuale, si prodigano per potenziare la biblioteca, affidata alla solerte direzione di Lugi Riccio, assessore comunale

³ Cfr. Musella 2000, pp. 245-252; Venezia 2017.

⁴ Musella 2005, pp. 573-594.

⁵ Borselli 1976, pp. 107-110.

all'istruzione e membro del Consiglio Direttivo dal 1876 al 1911. La biblioteca, così, andrà accumulando pergamene, manoscritti, incunaboli, volumi antichi e moderni, opuscoli, giornali e riviste per un totale oggi stimato intorno alle 350.000 unità bibliografiche, oltre a una cospicua raccolta di stampe e disegni.

I verbali attestano la loro progressiva sedimentazione a partire dalla libreria appartenuta all'architetto Carlo Parascandolo, acquisita con il corredo di «schede ben ordinate». Nel 1879 il Consiglio, venuto a conoscenza della sua vendita, si attiva per impedirne lo smembramento, richiedendo al Municipio un tangibile aiuto. Per l'acquisto pure Francesco De Sanctis, ministro della Pubblica Istruzione, concede un contributo economico, perché

Questa collezione, opera di lunghi anni d'un passionato raccoglitore, può dirsi l'unica nel suo genere che rimanga a Napoli, ricca com'è di 16 mila e 500 libri e opuscoli e di 350 manoscritti riguardanti la storia dell'Italia Meridionale, tra i quali sono non poche rarità bibliografiche ed una serie, la più completa che si conosca, di monografie municipali.

Notevoli, nel corso degli anni Ottanta, i suoi accrescimenti. Nel 1882 si approva l'acquisto della collezione di pergamene appartenuta a Salvatore, eminente numismatico, e a Giuseppe Maria Fusco, quest'ultimo anche studioso di archeologia, epigrafista e membro della Reale Accademia di Archeologia⁶. La biblioteca, l'anno dopo, incamera nove volumi di documenti manoscritti di proprietà del generale Antonio Ulloa e oltre un centinaio di opuscoli di storia militare pubblicati dall'insediamento della monarchia borbonica fino all'Unità; e, sempre nel 1883, Gaetano Filangieri principe di Satriano, storico e collezionista d'arte, le fornisce una straordinaria fonte bibliografica rappresentata dagli estratti dei manoscritti di storia meridionale repertoriati nel catalogo del British Museum di Londra. Enrico Cenni, giurista, storico e letterato, nel 1884 dona una miscellanea di allegazioni manoscritte risalenti al diciottesimo secolo; mentre nel 1885 il libraio antiquario Giuseppe Dura offre i volumi editi dalla Société dell'Orient Latin istituita in

⁶ De Laurentis 1850.

Francia. Dopo i libri e gli opuscoli ricevuti da Berardo Candida Gonzaga, nel 1890, accoglie più di cento pergamene raccolte da Michele Lacava, chirurgo e patriota garibaldino. I marchesi Cedronio di Rocca d'Evandro, nel 1893, le destinano l'opera, in quattro volumi manoscritti, dal titolo *Notizia di quanto è occorso in Napoli dall'anno 1647 al 1669 con la cronaca dell'effimera repubblica proclamata alla morte di Masaniello*. Nello stesso anno si acquistano le lettere autografe sulla sfortunata spedizione di Sapri e viene consegnata, dagli eredi, la ricca libreria selezionata dai fratelli Volpicella – Filippo, Scipione (presidente della Società dal 1876 al 1883)⁷ e Luigi – a cui si aggiunge la Biblioteca Sismica della sezione napoletana del Club Alpino, «unica in Italia e forse in Europa», originata per iniziativa di Giuseppe Mercalli e Luigi Palmieri.

Grande risalto assume l'iniziativa del Comune di Napoli, che vi trasferisce la propria biblioteca costituita con il fondo del sacerdote Vincenzo Cuomo, cultore di discipline storiche e appassionato bibliofilo⁸, imponendo, assieme ad altri vincoli, quello della giornaliera apertura al pubblico. Nella tornata del 17 aprile 1894 la Giunta propone al Consiglio comunale di:

1. Affidare la custodia e l'amministrazione della biblioteca municipale Vincenzo Cuomo alla Società storica napoletana, che dovrà mantenerla sempre disgiunta e distinta dalla propria biblioteca. 2. Che la Società suddetta s'impegni all'ordinamento e allo spolvero dei libri e s'impegni altresì a tenere aperta la biblioteca Cuomo ogni giorno, eccetto i festivi, per la durata di cinque ore al giorno, salvo i quindici giorni stabiliti annualmente per lo spolvero. 3. Che dal 1° del prossimo maggio sia chiusa la biblioteca Cuomo, riserbandosi il Municipio di provvedere agli impiegati, e che dopo che si è proceduto alla consegna dei libri, la Società ne assuma a suo carico le spese di trasferimento. 4. Che per dare esecuzione allo insediamento della biblioteca ne' locali della Società occorre che questi sieno ampliati [...], restando a carico della Società suddetta la spesa di adattamento dei locali. 5. Che da parte sua il Municipio, riserbandosi il diritto di accertarsi nei modi che stimerà convenienti della esecuzione dei patti, per ciò che ri-

⁷ Spiccano, tra gli altri, un suo manoscritto di studi sui sinonimi dei vocaboli (corrispondenti alle lettere A-L) e un diario la cui stesura risale al 1832 (Miscellanea XXV.C.11).

⁸ Vedi i dettagliati articoli comparsi, dal settembre al novembre del 1888, su «La Lega del bene. Rivista Settimanale».

guarda la biblioteca Cuomo si obblighi ad annuo assegno verso la Società di lire quattromila a decorrere dal giorno in cui sarà ultimata la consegna, ed a rivalere la detta Società delle spese necessarie alla costruzione degli scaffali per la collocazione dei libri.

La biblioteca viene collocata in due corridoi e in quattro stanze scaffalate per 450 metri lineari, e, secondo le disposizioni, si allestisce una comoda e capiente sala di lettura. All'ottantenne Capasso – tra i benemeriti fondatori e perseverante raccoglitore di libri, poi confluiti nella stessa Società – spetta la redazione del discorso inaugurale, che viene letto il 23 febbraio 1895 da Giulio de Montemayor all'assemblea degli iscritti alla quale partecipano il prefetto, il sindaco, il presidente della Deputazione, consiglieri e assessori, rappresentanti dell'Archivio di Stato e di altre istituzioni culturali della città⁹.

Nel 1898 il conte Guglielmo Ludolf deposita circa 1500 opuscoli e documenti della Repubblica Romana – guidata da Mazzini, eroicamente difesa da Garibaldi, ma caduta sotto i colpi delle truppe di Luigi Napoleone – assieme alle carte di famiglia (con donazione effettiva del 1899). Nella relazione presentata nel 1900 Benedetto Croce, in qualità di segretario del Consiglio Direttivo, informa i soci che tutto il materiale è già stato sistemato e «ora si è messo mano all'ordinamento di molte incisioni di vedute, ritratti, costumi e di scene storiche che la biblioteca possiede».

Agli inizi del Novecento si acquistano le lettere di Pietro Giannone inviate al fratello, intercettate e proposte in vendita da Fausto Nicolini (1907), mentre lord Archibald Rosebery dona libri, opuscoli e fogli volanti stampati nei mesi della Repubblica Napoletana del 1799 e nel Decennio francese (1910). Lo stesso Croce, negli anni Venti, coopera fattivamente all'incremento della biblioteca con lettere e scritti autografi degli hegeliani di Napoli, annate di riviste e atti accademici. Nel 1926, in particolare, la Società incorpora la ricca collezione di medaglie e monete del Circolo Numismatico Napoletano, con la biblioteca e l'archivio, fondato nel 1913 da nobili, collezionisti e negozianti accumulati dalla passione per le monete antiche.

⁹ Cfr. Trombetta 2002, pp. 551-552, 643-644.

Pochi giorni dopo la caduta di Mussolini, la Società, che nel frattempo aveva assunto la denominazione di Regia Deputazione di Storia Patria per la Campania e il Molise, subisce gravissimi danni per le incursioni aeree alleate: la torre di San Giorgio al Maschio Angioino, dove in precedenza era stata traslocata, viene bombardata e nel devastato seminterrato, in cui erano stati prudentemente accatastati i fondi librari di maggior pregio, si susseguono vandalici saccheggi. Tra gli anni Settanta e Ottanta, riconfigurata nei suoi servizi essenziali, la biblioteca si propone all'attenzione della città con mostre, convegni e presentazioni di libri: dal 1997 al 2014 le viene affidata la temporanea custodia dell'archivio privato di Eduardo de Filippo, poi assegnato alla Biblioteca Nazionale, con la copiscua documentazione dell'attività svolta nel Teatro di San Ferdinando.

La biblioteca, per essere aperta ai soli iscritti alla Società, non è mai stata provveduta di una statistica degli utenti, facendo mancare quegli indicatori indispensabili per analizzare i flussi della lettura. E sono tuttora irrintracciabili gli elementi necessari per ricostruire le prime fasi della catalogazione manuale su schede mobili, bordate in rosso, di formato rettangolare.

La Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Fin dalle sue origini, che rimontano alla Libreria Farnesiana da Carlo di Borbone trasferita da Parma quando, nel 1734, sale sul trono di Napoli¹⁰, la Biblioteca Nazionale, per la ricchezza del suo patrimonio bibliografico, assume un ruolo e una funzione di assoluta preminenza nel tessuto culturale napoletano. Ma contrariamente alla maggioranza di quelli censiti nel 2002, l'Archivio storico della Nazionale – così come quello dell'Università – non si conserva nella sua integrità. Infatti, già in età borbonica «accogliendo le istanze delle pubbliche amministrazioni di essere isgravate dalle loro carte», ne venivano disposti i quinquennali versamenti nel Grande Archivio trasferito da Castel Capuano nel più ampio complesso monastico dei Santi

¹⁰ Guerrieri 1974.

Severino e Sossio. Il regolamento allegato al real decreto del 26 ottobre 1841, ne prescriveva la normativa:

Art. 1. Tutte le carte indistintamente, a qualunque ramo appartengano, debbono depositarsi nel Grande Archivio di Napoli in esecuzione della legge del 12 novembre 1818. Art. 2. Il periodo stabile generale, durante il quale gli atti riguardanti affari terminati si rimarranno ne' rispetti Stabilimenti, sarà di anni cinque; cosicché al finir di ogni anno per l'avvenire saran versate quelle per le quali sia spirato un tal quinquennio¹¹.

Il criterio dell'ordinamento da incardinare negli enti di appartenenza, però, ha determinato la disseminazione dei suoi faldoni in una pluralità di fondi: Casa Reale, Badia di Mileto, Ministero degli Affari Interni (I e II Inventario)¹², Ministero degli Affari Esteri, Ministero e Consiglio della Pubblica istruzione¹³, Presidenza del Consiglio dei Ministri; Ministero di Agricoltura, Commercio e Industria, rendendo assai laboriosa la ricostruzione della sua storia secolare. Il "caso" della Nazionale, comunque, si presenta ancor più problematico: la documentazione risalente al periodo della seconda Restaurazione (1815-1822), quando la Biblioteca viene congiunta amministrativamente al Real Museo Borbonico, si trova depositata nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica (oggi Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli). Inoltre, talune testimonianze di biblioteche incamerate nel corso del

¹¹ Cfr. Trinchera 1995, p. 171.

¹² Il Ministero dell'Interno viene istituito, in età napoleonica, con il decreto del 31 marzo 1806 e riorganizzato il 10 gennaio 1817 con il titolo di Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Interni. Nelle sue attribuzioni, oltre il carico dell'amministrazione civile, ricade l'agricoltura e il commercio, i lavori pubblici e la pubblica istruzione, con i seguenti rami: Università degli Studi; Licei; Educandati; Istituto d'Incoraggiamento; Antichità; Belle Arti e Scuola di Disegno; Protomedicato; Orto Botanico; Museo Reale; Scavi; Biblioteche; Osservatorio Astronomico; Gabinetti scientifici; Cliniche; Museo Mineralogico e Oritnologico; Collegio di Musica; Società Reale e Accademie; Stabilimento Veterinario; Scuole primarie, secondarie, normali; Soprintendenza de' Papiri; Laboratorio di pietre dure; Pensionati in Roma; Teatri e Spettacoli; Scuola di Ballo; Casse delle lauree; Studenti e letterati poveri. Trinchera 1995, pp. 343-344.

¹³ Il Ministero della Pubblica Istruzione, costituito con il decreto del 1° novembre 1847, eredita parte delle competenze e degli incartamenti del Ministero degli Interni. Tra quelli relativi alle biblioteche per gli anni pre e postunitari, vedi *Biblioteca Nazionale, 1860-1863*, fasc. 733-734. Una sommaria elencazione in Lombardi 1998, pp. 45-58: 53, n. 26.

tempo, come di materiali inerenti alla propria attività, non si custodiscono né nel proprio Archivio storico, né nell'Archivio di Stato. Vedi, in particolare, i tomi in folio del *Catalogo della Biblioteca del Collegio Massimo dei Gesuiti*, la cui compagnia fu soppressa da Ferdinando IV nel 1767, incamerandone le sue ingenti proprietà non solo librerie¹⁴, e i *Verbali della Giunta della Real Biblioteca Borbonica*, ora dislocati e consultabili nella Sezione Manoscritti e Rari della stessa Biblioteca¹⁵.

L'Archivio – attualmente collocato al secondo piano del Palazzo Reale dove, nell'Ottocento, era conservato quello di Casa Reale – conserva, pertanto, solo parte della nutrita documentazione prodotta nell'arco della sua storia, che scandisce, diacronicamente, le sue diverse denominazioni, «Reale», «Borbonica», «Nazionale»: dall'esigua quantità degli anni anteriori all'inaugurazione, nel 1804, alla maggiore consistenza a partire dall'istituzione della Giunta¹⁶. Essa accorpa le dotazioni delle biblioteche confluite tra il 1920 e il 1924, allorché dai Regi Studi viene alloggiata nei più vasti ambienti del Palazzo Reale: la Brancacciana, o di Sant'Angelo a Nilo – la prima libreria aperta al pubblico alla fine del Seicento per volontà testamentaria del cardinale Francesco Maria Brancaccio – che, già dal 1866, per le sue difficoltà, veniva rimessa alla gestione della Nazionale; la San Giacomo, l'unica biblioteca con orario serale nata dopo l'Unità, aggregando i fondi appartenuti alle biblioteche dei dicasteri borbonici; la San Martino costituita per volontà del senatore Giuseppe Fiorelli, che impianta una biblioteca «assolutamente napoletana», con una notevole quantità di manoscritti, schedati e messi a stampa da Carlo Padiglione, suo solerte bibliotecario. E ancora l'archivio dell'Officina dei Papiri pervenuto nel

¹⁴ Il *Catalogo*, compilato intorno alla metà del Settecento, contempla: l'inventario topografico (B.N.N. Ms. III. A. 33-35); il catalogo per materie delle opere pubblicate dai non appartenenti all'Ordine (B.N.N. Ms. III. A. 36-37) e per autori della Compagnia di Gesù (B.N.N. Ms. III. A. 38-39), con il corrispondente *Index Cognominum Authorum externorum* (B.N.N. Ms. III. A. 40-43). Vedi i riferimenti bibliografici in Trombetta 2014, pp. 127-159.

¹⁵ B.N.N., Ms. IX. AA. 43-45.

¹⁶ Vedi Maresca 1997, pp. 129-134.

1910¹⁷ – una delle sezioni di richiamo internazionale, custoden-
do il fondo librario più antico posseduto in Italia e all'estero – e
i materiali, frammentari e incompleti, della Soprintendenza Bi-
bliografica per la Campania e la Calabria, che coprono gli anni
1923-1939.

Biblioteca di biblioteche, la Nazionale ingloba pure la Pro-
vinciale istituita nel 1875 con le raccolte dell'Ufficio Topogra-
fico e del Collegio Militare, a cui saranno successivamente ag-
gregate quelle provenienti dall'Istituto d'Incoraggiamento, dal
Regio Istituto Orientale e dalla Società Africana d'Italia. Già
nel dicembre del 1879 emergeva la necessità di allestire un ca-
talogo generale, amalgamando gli inventari dei singoli istituti
e trascrivendo, con caratteri differenziati, il nome dell'autore,
il titolo dell'opera e l'argomento di ciascun volume. Nel 1882
il lavoro, che procede assai faticosamente, giunge alla lettera F,
ma, come si legge nel verbale del febbraio di quell'anno: «que-
sta unificazione è ancora lettera morta e richiederà più tempo
dell'unificazione italiana». Di notevole interesse bibliografico i
17 volumi di grande formato del *Catalogo*, completato nei pri-
mi del Novecento, che registrano un totale di 35.000 edizioni,
ciascuna identificata dall'*ex libris* raffigurante il caratteristico
cavallo rampante. Una formidabile impresa catalogografica che,
esplorata con sistematicità, può svelare le tracce di nuclei librari
napoletani di cui è scomparsa pure la memoria¹⁸.

¹⁷ Oggi l'Archivio separato, consultabile nella stessa Officina dei Papiri della Bi-
blioteca Nazionale si configura, cronologicamente, in base alle seguenti posizioni: I.
Personale; II. Amministrazione; III. Stato di conservazione, svolgimento, disegno,
incisione dei papiri; IV. Trascrizione, interpretazione, traduzione, inventari, cataloghi;
V. Prestito, doni; VI. Visite, riunioni, conferenze; VII. Varia (relazioni mensili, per-
messi); VIII. Circolari ministeriali, ordinativi. Cfr. Ministero per i Beni e le Attività
Culturali, Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali 2002, p. 128.

¹⁸ Questa la successione alfabetica dei tomi rilegati con il tassello «Biblioteca
Nazionale di Napoli. Sezione Provinciale»: I. A (nn. 1-1.394); II. B-BI (nn. 1.395-
3.395); III. BI-BZ (nn. 3.396-5.368); IV. C-Ch (nn. 5.369-7.028); V. CH-CZ (nn.
7.029-8.694); VI. D-E (nn. 8.695-11.301); VII. F (nn. 11.302-12.990); VIII. G (nn.
12.991-15.1549); IX. H-I-J (nn. 15.1550-17.627); X. K-L (nn. 17.628-20.408) con
sottoscrizione al 2 maggio 1902; XI. M-MI (nn. 20.409-22.324); XII. MI-N (nn.
22.325-24.165); XIII. O-P-Q (nn. 24.166-27.068); XIV. R (nn. 27.069-29.064); XV.
S (nn. 29.065-31.995); XVI. T-U-V (nn. 31.996-34.397) con sottoscrizione al 4 mag-
gio 1902; XVII. W-X-Y-Z (nn. 34.398-35.432).

Utilissimi dati sulla produzione editoriale partenopea si ricavano dagli elenchi e dalle pratiche sugli esemplari d'obbligo ricevuti per diritto di stampa, ma anche gli studi sul commercio librario, sugli stampatori, sui legatori trovano validi riscontri nelle rendicontazioni degli acquisti, nelle liste dei fornitori, negli appalti con il dettaglio delle spese sostenute. Le relazioni intercorse con altre istituzioni possono essere rilevate dai doni pervenuti, come cataloghi, opuscoli e pubblicazioni, ma pure dal coinvolgimento di enti e istituti, italiani e stranieri, a mostre e manifestazioni allestite nelle sale di Palazzo Reale, sempre beneficate da un gran concorso di pubblico. Finanche i ringraziamenti spediti agli autori, che inviano copia delle proprie opere, confermano i fitti rapporti, che la Biblioteca intrattiene con gli intellettuali del tempo. Da non trascurare, infine, i fascicoli del personale che, registrando il *curriculum vitae* di dirigenti, funzionari e impiegati, restituiscono l'identità professionale di quanti hanno svolto il proprio quotidiano lavoro per l'organizzazione dei servizi, per la schedatura dei materiali bibliografici, per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio dell'Istituto.

La Biblioteca Universitaria

La Biblioteca Universitaria vanta radici ancor più remote della Nazionale: la prammatica del 1616 promulgata dal conte Hernandez de Castro conte di Lemos per la riforma dello Studio istituiva una biblioteca pubblica con orari e modalità di consultazione. Un progetto che vedrà la sua realizzazione soltanto nel decennio napoleonico (1806-1814), all'interno dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti, con il reimpiego dei fondi requisiti agli ordini religiosi soppressi¹⁹.

Come la Nazionale, pure la Biblioteca Universitaria, nel corso dell'Ottocento ha provveduto al puntuale versamento della propria documentazione nell'Archivio di Stato, poi ripartita tra i fondi dell'Intendenza di Napoli, del Ministero degli Interni (I e II Inventario; Appendice; Protocolli) e della Pubblica

¹⁹ Cfr. Trombetta 1995, pp. 294.

Istruzione (Consiglio Superiore)²⁰. Intorno agli anni Cinquanta del secolo scorso, ha organizzato il proprio archivio corrente, distribuendo il posseduto in base al titolario in uso. Comunque, oltre a bilanci e rendiconti amministrativi, statistiche dei lettori, affari del personale, acquisto di libri, abbonamenti a periodici, informazioni bibliografiche, reclami degli utenti, collaudi tecnici, e ai registri dei libri smarriti e deteriorati, del prestito locale ed esterno, delle mallevectorie, d'ingresso per diritto di stampa (assegnatole dopo l'Unità), dei doni ministeriali, dei verbali della Commissione Universitaria, l'archivio conserva pure qualche incartamento di epoca borbonica (Processi Verbali), evidentemente sfuggito agli obbligatori versamenti. Degni di nota quelli postunitari relativi ai lasciti e alle donazioni di docenti universitari, assidui frequentatori della Biblioteca, come agli acquisti delle loro pregiate raccolte librerie al fine di preservarne l'integrità e la conservazione. Vanno ricordati i fondi di giuristi, scienziati e letterati, come quelli appartenuti a Domenico Viti, Vittorio Imbriani, Paolo Panceri, Alfonso Casanova della Valle, che, con profitto, saranno consultati da generazioni di studenti²¹.

Nell'Archivio, al di fuori delle buste (465 per il periodo 1860-1975) e dei registri (205), rimangono significative tracce della catalografia del secondo Ottocento che, proprio nella Universitaria, presenta carattere di assoluta modernità. Nel 1874, per impulso di Giulio Minervini, succeduto alla direzione di Tommaso Gar, il famoso autore delle *Lecture di Bibliologia* edite da Giuseppe Pomba a Torino, si avviano gli indispensabili lavori per la redazione dell'inventario generale e per la catalogazione delle miscellanee, contenenti oltre un migliaio di opuscoli che, non figurando nello schedario, erano del tutto ignoti al pubblico dei lettori.

²⁰ Vedi, in particolare, Archivio di Stato di Napoli, Ministero della Pubblica Istruzione, *Biblioteche varie, pratiche pel trasporto, pagamento di libri e scaffali della biblioteca Palatina a quella dell'Università*, fasc. 275-276; *Regia Università degli Studi, biblioteca, libri, carte riordinate dal Grande Archivio*, fasc. 382-398.

²¹ Materiali largamente utilizzati da chi scrive in: Trombetta 1997, pp. 57-64; Trombetta 2004, pp. 41-97.

Dal 1877, per il massiccio incremento delle opere scientifiche²², s'intraprende la compilazione di cataloghi sistematici per cura del dottor Giuseppe Mollo: i volumi, in folio massimo, rendono disponibili all'utenza universitaria i risultati delle ricerche condotte nei più diversi campi del sapere scientifico, conteggiando più di cinquemila titoli, oltre a numerosissimi giornali e testate specializzate pubblicate in tutta Europa. Proprio tramite questi approvvigionamenti editoriali, che consentono il confronto internazionale, la cultura scientifica partenopea può uscire da quella condizione di chiusura accusata negli ultimi anni del regno borbonico e, soprattutto, modificare l'atteggiamento filosofico e speculativo per un approccio sperimentale in sintonia con i nuovi indirizzi del positivismo. Minervini, nella relazione decennale dell'attività bibliotecaria, preciserà a questo proposito:

In questo ultimo decennio un altro importante lavoro è incominciato e progredito, intendo il catalogo per materie; partendosi ciascuna scienza in varie categorie, per rendere più agevole la ricerca. E già questa specie di cataloghi è compiuta per gli studi geografici ed etnografici, per le scienze naturali, per le scienze mediche e chirurgiche. Subito si porrà mano al catalogo per materie de' libri giuridici, dei quali si stanno studiando le varie divisioni²³.

Di notevole interesse il modello tassonomico adottato per la catalogazione dei nuovi testi scientifici:

Catalogo Sistematico/ di / Medicina, Chirurgia e Veterinaria / della Biblioteca Universitaria di Napoli.

Volume Primo: Anatomia; Morbi speciali; Anatomia patologica; Fisiologia antropologica; Morbi speciali (Supplemento); Patologia; Medicina Pratica; Clinica medica; Materia medica; Farmacologia; Idrologia. Acque termo-minerali; Bagni.

Volume Secondo: Medicina legale; Igiene e Polizia medica; Medicina omeopatica; Chirurgia teorica; Chirurgia operatoria; Clinica chirurgica; Malattie sifilitiche; Vaccinazione; Ostetricia e Malattie delle donne e dei bambini; Oftalmiatria; Veterinaria; Dizionarioj di Medicina, Chirurgia e Ve-

²² L'accentuata connotazione scientifica della dotazione libraria dell'Università rimonta al 1845, quando, in occasione dello svolgimento dei lavori del Settimo Congresso degli Scienziati Italiani, Michele Tenore, rettore della Regia Università facente funzioni di direttore, avvia una sistematica acquisizione di opere italiane e straniere e una massiccia sottoscrizione a testate specializzate.

²³ Minervini 1884, p. 12.

terinaria; Giornali ed Opere periodiche di medicina; Erudizione Medica e Bibliografia; Psichiatria (Malattie mentali).

Catalogo Sistematico/ di / Geografia / della Biblioteca Universitaria di Napoli [Compilato nel 1877 dal dr. G. Mollo. Scritto da Umberto Morgigni].

Geografia in genere; Descrizione de Globo, e misura della Terra; Idrografia e geografia marittima; Geografia sacra; Geografia antica; Corografia; Viaggi e scoperte; Itinerari; Dizionari, Giornali; Atlanti; Etnografia; Antropologia; Statistica.

Catalogo Sistematico/ di / Scienze Naturali / della Biblioteca Universitaria di Napoli [Giuseppe Dottor Mollo compilò e scrisse 1883].

Volume Primo: Geologia e mineralogia; Botanica; Agronomia; Anatomia Comparata; Paleontologia; Zoologia – Mammiferi – Ornitologia – Rettili.

Volume Secondo: Zoologia – Ittiologia – Insetti e Vermi – Molluschi; Crustacei. Fisica, Chimica; Astronomia; Meteorologia; Opere periodiche di Scienze Naturali.

Come certifica la Statistica delle Opere consultate tra gli anni 1871-1883 un pubblico folto e affezionato ricorre ai servizi della Biblioteca Universitaria, costringendo giornalmente gli impiegati a una massiccia movimentazione libraria. Ma dagli anni Ottanta, l'impianto di biblioteche specializzate nell'Ateneo, annesse ai gabinetti di Geologia, Zoologia, Mineralogia, Anatomia, Fisica, Chimica, erode la platea dei suoi lettori, facendo accusare sensibili flessioni.

Dall'Archivio, cronologicamente posteriore, emerge il filone documentario – di scarsa consistenza, ma di significativa rilevanza – rappresentato dalle carte sulla protezione antiaerea, che rimanda a quelle più generali misure di tutela e salvaguardia delle istituzioni culturali italiane varate, fin dal 1936, dal Ministero dell'Educazione Nazionale²⁴.

Incontrovertibile il valore storico e culturale degli archivi, che costituiscono le fonti primarie per la storia delle biblioteche. Per rendere più proficuo l'impegno finalizzato alla loro valorizzazione, valutando la notevole consistenza del loro patrimonio, occorre selezionare quelli che consentono di colmare talune lacune conoscitive, riconducibili a due distinti ma complementari indirizzi. Il primo riguarda la strumentazione catalografica, che, a sua volta, sfiocca in due direttrici: da una parte,

²⁴ Trombetta 2007, pp. 393-442.

la tecnica repertoriale, con l'evoluzione e la diversificazione di metodi e criteri per la redazione di cataloghi alfabetici generali, cataloghi tematici, cataloghi analitici, inventari topografici; dall'altra, la "fotografia" delle dotazioni bibliografiche – autori, edizioni antiche e moderne, tirature in lingue straniere, miscellanee, opuscoli, estratti, giornali correnti – che restituiscono l'identità delle raccolte bibliotecarie.

Il secondo, non meno trascurabile, si aggancia al tema della lettura e della fisionomia dei lettori. Su questo versante, il recupero e l'analisi ragionata dei registri di prestito locale possono fornire informazioni estremamente stimolanti: fasce d'età, professioni, incidenza del pubblico femminile, preferenze, orientamenti di studio, letture di svago; ma, di contro, anche quanto non richiesto rivela l'altro versante della lettura, quella non praticata o praticata in misura minore. Risalendo ai domicili dei richiedenti si potrebbe addirittura mappare la clientela di una biblioteca per quartiere e localizzare quelli con la più o meno alta percentuale di utenti, perimetrando, così, un'inedita topografia della lettura nella Napoli novecentesca.

Alle luce di queste brevi considerazioni la riproduzione digitale di questi strumenti di gestione e di fruizione – talvolta con la sperimentazione di nuovi schemi di classificazione, come nel caso dei cataloghi sistematici in uso alla Universitaria – prospetta un fecondo approdo per gli studi di storia delle biblioteche, ma pure del commercio librario, del collezionismo e della lettura: un insieme di contributi per approfondire la conoscenza della cultura napoletana fiorita tra Otto e Novecento.

Riferimenti bibliografici

- Borselli E. (1976), *Una gloriosa libreria internazionale: la libreria Detken di Napoli*, «Atti della Accademia Pontaniana», vol. XXIV, pp. 107-110
- De Laurentis M. (1850), *Onori funebri renduti alla memoria di Salvatore e Gio. Vinc. Fusco*, Napoli: Stamperia del Fibreno
- Guerrieri G. (1974), *La Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"*, Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi

- Lombardi G. (1998), *Note archivistiche sulla storia dell'editoria napoletana*, in *Gli archivi degli editori: studi e prospettive di ricerca*, a cura di G. Tortorelli, Bologna: Pàtron Editore, pp. 45-58
- Maresca S. (1997), *L'Archivio Storico*, in *La Biblioteca Nazionale di Napoli. Memoria e orizzonti virtuali*, Napoli: Officine grafiche di Francesco Giannini, pp. 129-134
- La memoria silenziosa: formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei Monumenti Nazionali* (2000), Atti del Convegno (Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre; Ferentino, Palazzo Comunale, 8 novembre 1998), Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici
- Minervini G. (1884), *La Biblioteca Universitaria di Napoli nel decennio 1874-1883. Relazione*, Napoli: Tipografia e Stereotopia della Regia Università
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, (2002), *Archivi di Biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura
- Musella S. (2000), *La società di storia patria e la storia locale nell'Ottocento: il caso napoletano*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento*, Atti del Convegno di studi, Napoli, 5-6 novembre 1997, Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, pp. 245-252
- Musella S. (2005), *L'inventario dell'archivio storico della Società Napoletana di Storia Patria (1876-1920)*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», vol. 123, pp. 573-594
- Trincherà F. (1995), *Degli archivi napoletani*, presentazione di G. Raimondi, Napoli: Archivio di Stato
- Trombetta V. (1995), *Storia della Biblioteca Universitaria di Napoli dal Viceregno spagnolo all'Unità d'Italia*, prefazione di M. Torrini, Napoli: Vivarium
- Trombetta V. (1997), *Contributo allo studio dei fondi della Biblioteca Universitaria di Napoli: il Legato Viti*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», LXX, 3, pp. 57-64
- Trombetta V. (2002), *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli: Vivarium
- Trombetta V. (2004), *La biblioteca di Vittorio Imbriani*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», LXXII, 1-2, pp. 41-97
- Trombetta V. (2007), *Biblioteche e archivi napoletani durante la guerra*, in *Le Biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il*

caso Italiano, a cura di A. Capaccioni, A. Paoli e R. Ranieri, Bologna: Pendragon, pp. 393-442

Trombetta V. (2014), *Libri e biblioteche della Compagnia di Gesù a Napoli dalle origini all'Unità d'Italia*, «Hereditas Monasteriorum Journal», 4, pp. 127-159

Venezia A. (2017), *La Società Napoletana di Storia Patria e la costruzione della Nazione*, Napoli: FedOAPress

Enrico Pio Ardolino

Leggere Croce in biblioteca: prime ricerche dai registri di lettura della Biblioteca Provinciale di Potenza (1926-1945)

È certamente tema di grande rilevanza e pieno di fascino quello degli archivi delle biblioteche¹ – «si compongono qui le storie, gli atti scancellati pel giuoco del futuro», potremmo dire richiamando alcuni versi montaliani tratti da *Ossi di seppia* –, e proverò qui ad affrontarlo da una particolare angolazione, ovvero concentrandomi su una specifica fonte presente (ma più spesso assente) in questi archivi: i registri delle opere date in lettura in biblioteca². Fonti assai rare perché talvolta andate disperse o distrutte, ma che laddove disponibili si rivelano fondamentali non solo per approfondire la storia della biblioteconomia – in particolare per studiare i meccanismi concreti del servizio agli utenti –, ma soprattutto come contributo alla storia della cultura, ossia per comprendere l'effettivo ruolo e la ricaduta che le biblioteche hanno avuto per l'accrescimento individuale delle persone, dunque per conoscere le loro letture e i loro interessi, tanto delle personalità di rilievo quanto della gente comune³.

A partire da questo contesto presenterò i primi risultati di un caso di studio, ancora in elaborazione e di cui chiarisco per la prima volta i contorni. Il progetto⁴ mira a studiare il pubbli-

¹ Una panoramica sugli archivi delle biblioteche statali è in Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali 2002.

² Per una bibliografia degli studi sui registri di lettura cfr. Toschi (s.d.).

³ Petrucciani 2020.

⁴ La ricerca nasce nell'ambito del progetto *L&L Lives and Libraries: lettori e biblioteche nell'Italia contemporanea*, diretto da Alberto Petrucciani e da me

co dei lettori delle opere di Benedetto Croce nelle biblioteche italiane, e in particolare durante il fascismo, con l'obiettivo di misurare il reale impatto e l'effettiva circolazione del pensiero crociano tra le varie categorie di lettori e utenti delle biblioteche pubbliche⁵. È in effetti fenomeno noto il fatto che le opere di Croce – oltre al massiccio flusso dato dalle vendite in libreria e dunque dai canali commerciali e lo scambio tra privati – circolarono copiosamente grazie ai servizi di prestito e consultazione delle biblioteche. Abbondanti e variegata sono infatti le testimonianze dirette di quanti hanno ricordato di aver letto e riletto le opere di Croce per il tramite delle biblioteche⁶, e il caso del giovane studente Leonardo Sciascia – che presso la Biblioteca comunale di Caltanissetta rievoca la consultazione «di straforo» dei fascicoli della «Critica» senza compilare il modulo di registrazione –, è soltanto uno degli esempi luminosi in una costellazione ancora tutta da esplorare⁷.

Come primo tassello di questa analisi dedicata ai lettori di Croce nelle biblioteche italiane durante il fascismo, si è scelto di partire dal corposo nucleo dei registri di lettura della Biblioteca provinciale di Potenza, che ne conserva 52 a partire dal 1903 sino al 1948. Unica lacuna, per questo torno di anni, sono i

coordinato, svolto in collaborazione con l'ICCU e l'AIB. Cfr. Petrucciani 2020a e 2020b, Ardolino 2020, oltre a <<https://www.movio.beniculturali.it/uniroma1/livesandlibraries/it/6/il-progetto>>, 16.01.2023.

⁵ Non ci si occuperà pertanto del tema del Croce lettore, ossia delle frequentazioni e gli usi delle biblioteche da parte del filosofo napoletano, che pure costituisce un secondo filone del citato progetto. Cfr. Petrucciani 2014, Petrucciani 2020d, Ardolino 2021.

⁶ Un censimento di queste testimonianze, avviato da Petrucciani e da me, e in costante aggiornamento, è disponibile nel sito *L&L Lives and Libraries: lettori e biblioteche nell'Italia contemporanea*.

⁷ «Negli anni di scuola – tra guerra di Spagna e seconda Guerra mondiale – si leggeva molto Croce. Ma, debbo dirlo, senz'altra passione che quella del dispetto a chi voleva non lo si leggesse. I fascicoli della «Critica», che un bibliotecario indulgente ci faceva leggere di straforo, senza farci compilare la scheda di richiesta (sulle schede spesso si posava lo sguardo vigile delle questure), non ci entusiasmarono per i giudizi e soltanto rispondevano al nostro sentimento per qualche allusione. Né trovavamo di meglio nei volumi sulla letteratura della Nuova Italia, nei saggi di *Poesia e non poesia*, nel saggio su Pascoli, in quello su Dante» (Sciascia 1989, p. 1). La rivalutazione di questo brano si deve a Petrucciani, che al tema di Sciascia lettore ha poi dedicato un bel saggio (Petrucciani 2021).

registri che vanno dal 1915 al 1926, ad oggi non rintracciati. Per quanto riguarda invece i registri di prestito – di cui non ci si occuperà in questo lavoro, ma che sicuramente sarà interessante in futuro analizzare e mettere in relazione con i dati della lettura in sede –, sono conservati dal 1904 al 1938⁸.

Non mi soffermerò qui sulla storia della Biblioteca provinciale e sui particolari relativi all'erogazione dei servizi, se non per richiamare la malinconica testimonianza di Francesco Barberi nel periodo in cui fu soprintendente alle biblioteche di Puglia e Lucania (dal settembre 1935 all'estate 1943): «La Provinciale di Potenza, creata nel 1901 dal bibliografo e meridionalista avv. Sergio de Pilato, che ancora la dirige senza stipendio, è talmente angusta che perfino il vano d'ingresso è ingombro di sgangherati scaffali. In ogni vecchia biblioteca ci sono fondi, anche cospicui, non schedati o schedati male»⁹. Sulla storia della biblioteca rimando perciò ai lavori di Antonella Trombone, che da tempo se ne sta occupando con risultati interessanti e sorprendenti, e in particolare al saggio sull'archivio storico e la serie dei registri dei lettori¹⁰ e al volume dedicato a Teresa Motta (bibliotecaria presso la Provinciale dal 1919 al 1950), che fa tra l'altro luce sul delicato ruolo da lei svolto al servizio degli internati e degli ebrei che frequentarono la biblioteca durante il regime in barba ai regolamenti e alle imposizioni vigenti¹¹.

I registri della Provinciale, per gli anni qui presi in considerazione, presentano un'impostazione molto chiara ed essenziale: era il lettore a compilare il modulo – dunque indicando autore e titolo e firmando di proprio pugno la richiesta –, mentre il bibliotecario controfirmava in seguito alla restituzione del volume. Non esisteva invece una finca dedicata alla collocazione dell'opera, che evidentemente veniva appuntata e trascritta su un altro elenco o su fogli sciolti¹². L'identificazione delle opere risulta di norma agevole e immediata, mentre più problematica

⁸ Cfr. Trombone 2019.

⁹ Barberi 1984, p. 27.

¹⁰ Cfr. Trombone 2019.

¹¹ Cfr. Trombone 2020a, con specifico approfondimento sugli internati in 2020b.

¹² Cfr. Trombone 2019, in part. pp. 350-356.

è quella dei lettori, e in particolare degli utenti abituali (soliti a firmare piuttosto frettolosamente oppure a non indicare o sciogliere il proprio nome di battesimo).

Un primo dato di ordine generale che emerge dai registri è naturalmente il numero e l'andamento complessivo delle richieste di lettura delle opere di Croce (cfr. appendice I). A partire dalle 8 richieste registrate nel 1926 (ma il registro parte dal maggio di quell'anno) la tendenza si rivela piuttosto regolare sino al 1931, per avere una forte impennata nel 1932 (con il picco assoluto di richieste, 76), prosegue con una flessione (62 richieste nel 1933, 57 nel 1934), sino alla quasi assenza di richieste nel 1940 (soltanto 2 nel novembre, ma quell'anno la biblioteca sospese il servizio di lettura in sede da gennaio a settembre per un trasferimento di sede), per poi far registrare un altro picco elevato di richieste nel 1942 (ancora 76), e infine la progressiva decrescita negli anni tra guerra e liberazione: 36 richieste nel 1943, 17 nel 1944, 11 nel 1945. Tali dati, specie se messi in relazione con il numero complessivo delle opere consultate in biblioteca nel corso di questi anni¹³, sembrano rivelare che la domanda di lettura delle opere di Croce fu tutto sommato bassa, non raggiungendo mai numeri molto consistenti. In altre parole, i lettori delle opere di Croce costituivano in questa biblioteca una piccola comunità, composta tra l'altro in maggioranza da giovani studenti e con poche presenze femminili.

Ma quali furono le opere più lette di Croce in questi anni? L'opera con il maggior numero di richieste (79) risulta *La poesia di Dante*, pubblicata dal filosofo nel 1921 in occasione del sesto centenario dalla morte del poeta e scritta negli anni in cui il filosofo fu ministro della Pubblica Istruzione¹⁴. Fu un libro di grande successo e popolarità, e le diverse richieste dei lettori della Provinciale lo dimostrano. Tra i vari lettori rinveniamo soprattutto studenti di scuola nati nel primo quindicennio del

¹³ Un quadro dettagliato è disponibile in Trombone 2019.

¹⁴ Opera pungente e polemica, fu composta in opposizione ai dantisti della scuola filologica (Croce era solito chiamarli 'dantomani') con l'obiettivo di restituire il poeta ai lettori comuni e non soltanto al culto degli accademici e degli specialisti. Cfr. Ghidetti 2016, Croce 2020, Giammattei 2021.

secolo, in maggioranza uomini. Su questi studenti le informazioni biografiche di norma non abbondano, ma tra quelli da me identificati faccio l'esempio di cinque lettori: Vittorio Di Pietro (presente nei registri il 2 maggio 1929), Michele Franzese (il 10 febbraio 1932), Angelo Pastore (il 25 febbraio e il 13 dicembre 1933), Ugo Montagnoli (il 5 gennaio e il 19 dicembre 1935) e Raffaele Palermo (il 2 marzo 1935). Di questi ci è noto che, oltre alla comune frequentazione in città della scuola e della biblioteca, condivisero più tardi anche il servizio di leva, e i loro nomi risultano puntualmente registrati nel «Bollettino ufficiale» del Ministero della guerra (tutti inquadrati come ufficiali di complemento presso il distretto militare di Potenza, ad eccezione del più anziano Di Pietro, impiegato a Catanzaro)¹⁵. Un tratto comune tra i lettori de *La poesia di Dante* – e in particolare della popolazione studentesca – è quello di affiancare al saggio di Croce la consultazione di testi di argomento affine, in vista di approfondimenti. È ad esempio il caso di un certo Ferruzzi, assiduo lettore delle opere del filosofo, che il 1° settembre 1932 legge anche le *Bellezze della Divina Commedia di Dante Alighieri* del purista Antonio Cesari e il 26 ottobre dello stesso anno *La Divina Commedia studiata nella sua genesi e interpretata* di Karl Vossler. Un altro assiduo lettore di Croce, Francesco Viviani, il 10 aprile 1934 richiede in lettura anche il secondo volume de *Il poema sacro* di Luigi Pietrobono e *Firenze di Dante: la città, la storia, la vita* di Luigi Dami e Bernardino Barbadoro. Significativo è anche il caso del lettore Dionisio Messina, che il 4 dicembre 1942 accompagna al testo crociano la raccolta di saggi di Ernesto Parodi *Poesia e storia della "Divina Commedia"*. Merita infine di essere ricordato, tra i lettori de *La poesia di Dante*, un giovane Valentino Placido, fratello maggiore del più noto Beniamino, giornalista e critico letterario. I registri rivelano la sua presenza in biblioteca, immerso

¹⁵ Vittorio Di Pietro «nato il 21 novembre 1911» («Bollettino ufficiale», 3 gennaio 1936, p. 3526); Michele Franzese «nato il 9 dicembre 1912» («Bollettino ufficiale», 4 luglio 1938, p. 3526); Angelo Pastore «nato il 12 ottobre 1916» («Bollettino ufficiale», 27 aprile 1939, p. 1729); Ugo Montagnoli «nato il 23 novembre 1915» («Bollettino ufficiale», 4 luglio 1938, p. 3480); Raffaele Palermo «nato il 10 aprile 1915» («Bollettino ufficiale», 27 aprile 1939, p. 1766).

nella lettura del testo crociano, il 25 novembre 1941 e il 21 gennaio dell'anno successivo, accompagnando nella giornata di gennaio anche la consultazione della *Storia della filosofia* di Eustachio Paolo Lamanna¹⁶.

Seconda opera più richiesta (oltre 60 le occorrenze registrate) è *La letteratura della nuova Italia*, che Croce pubblicò dapprima a puntate a partire dal 1903 su «La critica» e poi in quattro volumi tra il 1914 e il 1915. Una seconda edizione, anch'essa posseduta dalla biblioteca, si ebbe tra il 1921 e il 1922, la quale ebbe aggiunte e una successiva rielaborazione e riscrittura, con integrazioni avviate ancora una volta su «La critica» a partire dal 1934 e poi raccolte in due volumi rispettivamente pubblicati tra il 1938 e il 1940¹⁷. Tra le numerose richieste – anche in questo caso provenienti in maggioranza dalla popolazione studentesca –, spiccano le presenze di un lettore di difficile identificazione¹⁸ che consulta la *Letteratura* per dieci giorni consecutivi (dal 9 al 18 gennaio del 1942) e quelle di Ada Pistone, probabilmente studentessa, l'8 e il 12 gennaio 1943.

La terza opera più richiesta (51 le consultazioni) è il saggio *Giosuè Carducci: studio critico*, scorporato dalla *Letteratura della nuova Italia* e pubblicato in volume nel 1920 (e nuovamente nel 1927), ma rivisto e aggiornato in più parti¹⁹. Tra i lettori più assidui troviamo lo studente Giovanni Zambella (la cui firma sui registri balza agli occhi per l'uso di una bella

¹⁶ «Valentino Placido, che col fratello minore Beniamino veniva in corriera da Rionero in Vulture a Potenza per frequentare il Liceo classico [...]. I fratelli Placido dovevano attendere la sera per ritornare a casa e, perciò, dopo la scuola studiavano in biblioteca oppure venivano ospitati da amici come Giovanni Russo» (Trombone 2019, p. 354).

¹⁷ L'opera, ancor prima che tracciare una storia della letteratura italiana contemporanea a partire dall'Unità, era nata con l'intento di fornire un metodo di analisi della letteratura e un preciso modo di fare critica letteraria. Celebri furono le stroncature di Pascoli e D'Annunzio e la valutazione positiva tra gli altri di Matilde Serao e dell'amico Salvatore Di Giacomo. Cfr., per un inquadramento generale, Battistini 2016.

¹⁸ Forse da leggere «Triani», e la cui grafia suggerisce un'età adulta.

¹⁹ Per Croce, Carducci fu l'ideale artistico dal punto di vista letterario, contrapposto a Pascoli e considerato l'ultimo grande autore prima del declino avviato dal decadentismo.

penna stilografica), che legge in modo intensivo il saggio su Carducci. Talvolta da solo, più spesso in compagnia di un altro studio di Croce (quello su Pascoli del 1920), i registri ci mostrano Zambella che fa la sua comparsa in biblioteca il 22 febbraio 1932, per ritornare nello stesso mese il 24, 25, 27, 29 e poi a marzo il 2, 5, 7, 8, 9, 13, 15, 18, per poi congedarsi con l'ultima consultazione datata 26 aprile²⁰. E ancora tra i lettori del saggio carducciano, oltre al citato Raffaele Palermo (in biblioteca l'8 settembre 1934 e il 30 marzo dell'anno successivo), incontriamo l'8 giugno 1926 Italo Padula (che nel 1938 risulta tra gli abilitati all'esame di stato per la professione di medico chirurgo presso l'Università di Genova)²¹, il 7 maggio 1929 Giovanni Tucci (forse l'ispettore didattico presente nei *Ruoli di anzianità* del Ministero della pubblica istruzione del 1929)²², il 23 gennaio e il 5 aprile 1930 il maestro Luigi Anastasia²³.

Altrettanto numerose (51) sono le richieste del capolavoro dell'*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, pubblicata in prima edizione del 1902 (mentre la Provinciale possedeva la seconda edizione del 1904)²⁴. Tra i lettori – anzi stavolta tra le lettrici – troviamo la studentessa Lydia Mancuso, che dal 23 al 27 agosto 1932 è impegnata nella lettura del trattato: i primi due giorni si concentra esclusivamente sull'opera di Croce, per poi affiancargli dapprima *Etica e pedagogia* di Giovanni Vidari e poi anche la *Scienza nuova* di Vico. Ancora al femminile è la richiesta di Bianca Pietrangeli (futura maestra

²⁰ Anche Zambella, «nato il 15 febbraio 1915», risulta ufficiale di complemento presso il distretto militare di Potenza («Bollettino ufficiale», 12 aprile 1939, p. 1694).

²¹ Nato a «Potenza il 14 gennaio 1908», come si legge nel «Bollettino ufficiale» del Ministero dell'Educazione nazionale, 5 aprile 1938 (p. 945).

²² Nato il «1 genn. 1888» e nominato direttore didattico il 1° agosto 1927 (p. 171).

²³ Come leggiamo nel «Bollettino ufficiale» del Ministero della istruzione pubblica (1916, II quadrimestre): «è accolto il ricorso del maestro Anastasia Luigi di Ripacandida contro la deliberazione 26 agosto 1915 del Consiglio provinciale scolastico di Potenza relativa a trasferimento per ragioni di servizio» (p. 2058).

²⁴ L'*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, che riprende la memoria letta nel 1900 all'Accademia Pontaniana di Napoli e inserita nei suoi Atti, fu pubblicata a Milano da Sandron nel 1902. A partire dalla terza edizione (1908) fu edita da Laterza.

e idonea al concorso magistrale per le scuole rurali nel 1942)²⁵, che legge l'*Estetica* il 2 marzo 1935. Significativo è anche il caso del lettore Francesco Di Paolo – nativo di Rotonda (nel potentino), fatto anni dopo prigioniero in guerra dai tedeschi e liberato dall'esercito russo –, presente in biblioteca il 18 novembre 1935²⁶. Risultano tuttavia poche, a parte l'*Estetica*, le consultazioni delle opere di Croce strettamente filosofiche. Solo 9, ad esempio, le richieste de *La filosofia di Giambattista Vico*²⁷, 4 le richieste della *Logica*²⁸ e appena 2 – con ancora una richiesta di Lydia Mancuso datata 22 agosto 1932 – sono i lettori del *Saggio sullo Hegel*²⁹.

Un certo numero di richieste (31) riscontriamo anche per la celebre raccolta di saggi dedicati a Ariosto, Shakespeare e Corneille pubblicata a dispense sulla «Critica» e poi raccolta in volume da Laterza nel 1920. Tra i lettori troviamo lo studente Benito Anastasia (forse imparentato col precedente Luigi)³⁰, che legge il saggio a più riprese: il 3, 5 e 7 dicembre 1932, consultando anche il *Saggio su l'Orlando furioso* di Attilio Momigliano del 1928 e un'edizione non specificata del *Sogno di una mezza estate* di Shakespeare. Accanto però ai lettori poco noti del testo crociano troviamo anche un giovane Giovanni Russo, il grande giornalista e scrittore, amico e collaboratore di Carlo Levi e Ennio Flaiano, tra i fondatori del Partito d'azione lucano. I registri ci racconta-

²⁵ Cfr. il «Bollettino ufficiale» del Ministero dell'Educazione nazionale, n. 1, 1° gennaio 1942, p. 412.

²⁶ Dal «Notiziario prigionieri» del 10 dicembre 1945 leggiamo che Di Paolo risulta tra i «militari e civili italiani, liberati dalla prigionia tedesca ad opera dell'esercito sovietico e presentemente nell'Unione sovietica, [che] stanno bene ed inviano saluti alle loro famiglie» (p. 3).

²⁷ L'opera fu pubblicata da Laterza nel 1911.

²⁸ Croce pubblicò la *Logica come scienza del concetto puro* nel 1909 come seconda tassello della *Filosofia come scienza dello spirito*, intendendola come «seconda edizione completamente rifatta» dei *Lineamenti di una logica come scienza del concetto puro* pubblicati nel 1909 negli «Atti dell'Accademia Pontaniana».

²⁹ Nel volume *Saggio sullo Hegel, seguito da altri scritti di storia della filosofia*, pubblicato da Laterza nel 1913, Croce raccolse una serie di studi sul filosofo tedesco, tra cui il celebre scritto *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, originariamente apparso nel 1906.

³⁰ «Anastasia Benito di Lilippo [sic], nato il 9 novembre 1915», risulta ufficiale di complemento presso il distretto militare di Potenza (cfr. «Bollettino ufficiale» del Ministero della guerra, 2 maggio 1940, p. 2663).

no di un Russo allora diciassettenne, che nel dicembre del 1942 legge a più riprese il volume, facendone richiesta per sei giorni (il 10, 14, 17, 18, 19 e 21 di quel mese)³¹.

Qual è invece il panorama dei lettori della «Critica»? Non molte in verità furono le richieste, almeno stando a quanto ci raccontano i registri: soltanto 31 risultano le consultazioni registrate in questi anni. Tra i lettori troviamo ad esempio il prof. Carmine Di Vito, allora supplente di filosofia, storia ed economia politica del Liceo classico Quinto Orazio Flacco di Potenza³², e che per due giorni consecutivi – il 25 e il 26 gennaio 1939 – consulta l'annata 1934. Un altro docente – che si firma Grisolia V., ma di cui non sono riuscito a reperire informazioni – tra il febbraio e il settembre 1938 si reca in biblioteca per leggere in successione i nuovi fascicoli della «Critica» di quell'anno, affiancandogli tra l'altro la lettura del «Giornale critico della filosofia» di Gentile³³. A spiccare tra i lettori della «Critica» è però Gaetano Ambrico, protagonista di rilievo della vita politica e culturale lucana, deputato della Democrazia cristiana e noto soprattutto per la partecipazione alla Commissione parlamentare sulla miseria istituita nel 1952³⁴. Allora ventenne e assiduo frequentatore della biblioteca, trascorre la giornata del 10 giugno 1937 dedicandosi alla consultazione delle annate 1917, 1918 e 1919. È assai probabile che l'interesse di Ambrico fosse relativo alle pagine su Vico che Croce gli aveva dedicato nella serie di saggi intitolati *Nuove ricerche sulla vita e le opere del Vico e sul vichianismo*. A suggerirlo è, in effetti, sempre in quel giorno, un'ulteriore richiesta di lettura: l'estratto del *Secondo supplemento alla bibliografia vichia-*

³¹ Tra le opere di Croce, Russo risulta consultare anche un altro testo. Si tratta della silloge di scritti di argomento letterario, *Poesia antica e moderna: interpretazioni* del 1941, richiesta in data 28 novembre 1942.

³² Come risulta dall'*Annuario* del Ministero dell'educazione nazionale del 1941, p. 375.

³³ Il contenuto dei fascicoli di quell'anno delle due riviste non presenta a prima vista tematiche affini o parallele, ed è probabile che una volta messi a disposizione in biblioteca Grisolia si limitasse via via a consultare i fascicoli più recenti.

³⁴ Nato a Grassano il 12 ottobre 1917, si laureò a Roma in Lettere e filosofia. Sensibile alle tematiche del mondo contadino, nella DC fu vicino all'ala dossettiana. È morto nel paese natio il 14 ottobre 2007.

na curato da Croce e apparso nel 1910 sulle pagine degli atti dell'Accademia pontaniana.

Pochi, nel complesso, sono i lettori delle grandi opere storiche di Croce: 8 le richieste della *Storia del Regno di Napoli* e della *Storia dell'età barocca in Italia*, mentre 7 sono le consultazioni de *La rivoluzione napoletana del 1799* e de *La Spagna nella vita italiana della Rinascenza*. Incuriosisce, per quanto riguarda la *Storia dell'età barocca*, il lettore di nome Leopoldo di Vona che richiede in consultazione l'opera il 25 e 29 aprile e il 2, 5, 9 e 19 maggio 1942, forse il futuro magistrato che risulta negli elenchi del *Ruolo di anzianità della magistratura* nel 1960³⁵. Tra i lettori de *La rivoluzione napoletana del 1799* e *La Spagna nella vita italiana della Rinascenza* segnalò invece uno studioso d'eccezione (sul quale è recentemente intervenuta Antonella Trombone)³⁶: l'allora nemmeno trentenne Franco Venturi, che arrestato nel 1941 fu internato ad Avigliano, in provincia di Potenza, frequentando con una certa assiduità la biblioteca del capoluogo. Proprio il 13 dicembre 1941 Venturi leggeva in Provinciale *La Spagna nella vita italiana della Rinascenza*, mentre il 24 gennaio 1942 faceva richiesta de *La rivoluzione napoletana del 1799*.

Un caso a parte – che meriterebbe un'analisi approfondita – è la lettura delle opere di Croce dal sapore politico più trasparente. Mi riferisco naturalmente alla *Storia d'Italia* del 1928 (con sole due richieste presenti nei registri, una nel 1938 e una nel 1942) e la *Storia d'Europa* del 1932 (richiesta in lettura 5 volte)³⁷. Tra i lettori della *Storia d'Europa* troviamo nuovamente il prof. Di Vito, che sembra anche qui lasciar trasparire una certa simpatia verso il pensiero e le posizioni politiche crociane. Dopo aver richiesto l'8 marzo 1939 la *Storia* assieme all'*Introduzione alla Storia d'Europa*, ne continua la lettura il 9, 14 e 15 dello stesso mese, affiancando nei giorni successivi anche la consultazione di altri testi: *L'età dell'assolutismo* di Kurt Kaser (16, 17 e 20 marzo), *L'origine del "Programma per*

³⁵ Nato a Buccino (in provincia di Salerno ma non lontano da Potenza) il 9 luglio 1924 e nominato pretore il 30 agosto 1955 (p. 147).

³⁶ Trombone 2022.

³⁷ Sulle due opere di Croce cfr. Sasso 2016a e 2016b.

l'opinione nazionale italiana" del 1847-'48 del meridionalista Raffaele Ciasca (il 21 marzo), e poi la Storia della filosofia moderna di Harald Höffding (12 aprile).

In conclusione, e in attesa di ulteriori e necessari approfondimenti, mi limito qui a tracciare un primo e provvisorio bilancio, evidenziando in particolare il fatto che i lettori delle opere di Croce a Potenza furono interessati soprattutto al Croce letterato, non tanto al Croce storico delle cose napoletane, italiane e poi europee, e nemmeno al Croce filosofo. Il pubblico dei lettori durante il fascismo fu in gran parte un pubblico giovane, composto da studenti e studentesse, e non altrettanto consistente, a paragone, sembrerebbe essere stata la richiesta da parte di docenti o altre categorie di professionisti. È dunque ipotizzabile che Croce fosse tenuto in buona considerazione nelle scuole di Potenza e provincia, e che in questi anni diversi docenti invitassero in particolare ad approfondire – anche in vista di qualche lezione, di esami o interrogazioni – gli scritti letterari di Croce. La preponderanza del pubblico giovanile, tra l'altro, trova riscontro anche guardando alla composizione generale del pubblico della biblioteca di questi anni (come ci confermano le statistiche sulle categorie dei lettori, specie per quanto riguarda gli anni Trenta e Quaranta)³⁸, assai frequentata da giovani studenti. Un 'crocianesimo di provincia', insomma, che si rifletteva soprattutto sui figli della piccola e media borghesia della città, attratta di riflesso dall'auto-revolezza di cui il magistero crociano aveva goduto – specie in campo letterario – nella vita intellettuale del paese prima dell'avvento del fascismo³⁹.

Rimane infine da sottolineare un ultimo dato di ordine generale, che appare forse anche il più rilevante. Al di là cioè del numero delle richieste, del profilo dei lettori e delle opere consultate, appare evidente come persino negli anni della dittatura, la Biblioteca provinciale di Potenza e i suoi bibliotecari non rinunciarono ad acquistare e rendere disponibili al

³⁸ Cfr. Trombone 2019.

³⁹ Sulla fortuna di Croce in Italia e all'estero cfr. Paris 1975 (in part. il par. 7); Floriano 2016 e Leo 2020.

pubblico anche opere di autori non perfettamente allineati al credo politico e culturale di quegli anni. La disponibilità dei libri di Croce nella Provinciale di Potenza fu in effetti assai ampia e variegata, costantemente aggiornata alle opere che via via il filosofo napoletano andava pubblicando, dunque potenzialmente consultabili per chiunque. È perciò anche alla luce di questo principio etico di ‘potenzialità’, di difesa della libertà e di resistenza al pensiero unico, che possiamo leggere e interpretare la storia delle biblioteche italiane durante il fascismo.

Appendice I

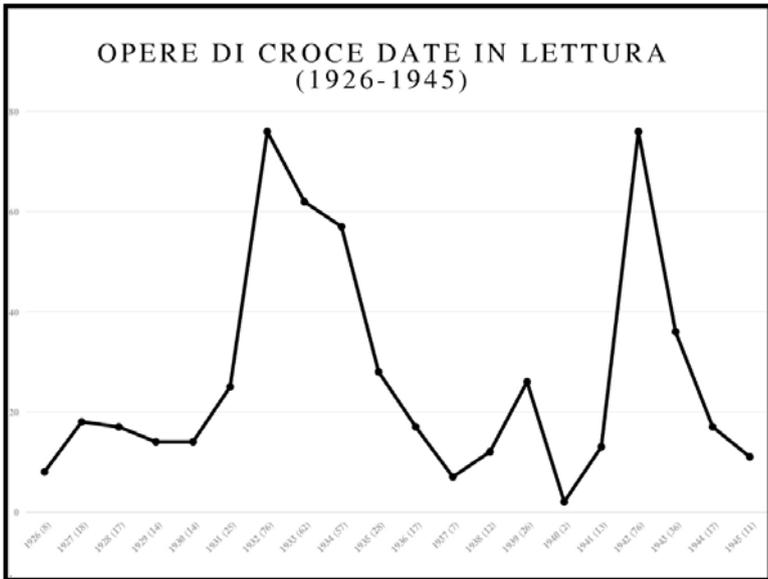


Fig. 1. Richieste di lettura delle opere di Croce (1926-1945)

Appendice II

Opere di Croce date in lettura (1926-1945) (tra quadre le note editoriali della prima edizione)

	Saggi	Numero richieste
1.	<i>La poesia di Dante</i> [Laterza, Bari, 1921]	78
2.	<i>La letteratura della nuova Italia</i> [Laterza, Bari, 1914-1915]	62
3.	<i>Giosuè Carducci: studio critico</i> [Laterza, Bari, 1920]	51
4.	<i>Eстетica come scienza dell'espressione e linguistica generale</i> [Sandron, Milano, 1902]	51
5.	<i>Ariosto, Shakespeare e Corneille</i> [Laterza, Bari, 1920]	31
6.	«La critica»	31
7.	<i>Poeti e scrittori d'Italia</i> [1: <i>Da Dante a V. Cuoco</i> , 2: <i>Da Alfieri a Pascoli</i> , a cura di Floriano Del Secolo e Giovanni Castellano, [Laterza, Bari, 1927]	29
8.	<i>Giovanni Pascoli: studio critico</i> [Laterza, Bari, 1920]	24
9.	<i>Conversazioni critiche</i> [Laterza, Bari, 1918 (serie prima e seconda), 1932 (serie terza e quarta), 1939 (serie quinta)]	22
10.	<i>Breviario di estetica: quattro lezioni</i> [Laterza, Bari, 1913]	21
11.	<i>Saggi sulla letteratura italiana del Seicento</i> [Laterza, Bari, 1911]	11
12.	<i>La filosofia di Giambattista Vico</i> [Laterza, Bari, 1911]	9
13.	<i>Storia del Regno di Napoli</i> [Laterza, Bari, 1925]	8
14.	<i>Storia dell'età barocca in Italia</i> [Laterza, Bari, 1929]	8
15.	<i>La rivoluzione napoletana del 1799</i> [con il titolo <i>Studi storici sulla rivoluzione napoletana del 1799</i> , Loescher, Roma, 1897; poi Laterza, Bari, 1912]	7
16.	<i>La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza</i> [Laterza, Bari, 1917]	7
17.	<i>Filosofia della pratica: economica ed etica</i> [Laterza, Bari, 1909]	5
18.	<i>Poesia e non poesia</i> [Laterza, Bari, 1916]	5
19.	<i>Storia d'Europa nel secolo decimonono</i> [Laterza, Bari, 1932]	5
20.	<i>Nuovi saggi di estetica</i> [Laterza, Bari, 1920]	5
21.	<i>Poesia antica e moderna</i> [Laterza, Bari, 1941 e 1943]	5
22.	<i>Goethe, con una scelta di liriche nuovamente tradotte</i> [Laterza, Bari, 1919]	4

- | | |
|--|---|
| 23. <i>Uomini e cose della vecchia Italia</i> [Laterza, Bari, 1927] | 4 |
| 24. <i>Logica come scienza del concetto puro</i> [prima ed. con il titolo <i>Lineamenti di una logica come scienza del concetto puro</i> , «Atti dell'Accademia Pontaniana», 1905; seconda ed. completamente rifatta: Laterza, Bari, 1909] | 4 |
| 25. <i>Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono</i> [Laterza, Bari, 1921] | 3 |
| 26. <i>Lirici marinisti</i> [Laterza, Bari, 1910] | 2 |
| 27. <i>Storie e leggende napoletane</i> [Laterza, Bari, 1919] | 2 |
| 28. <i>Pagine sparse</i> [Ricciardi, Napoli, 1919 (serie prima e seconda); 1920 (serie terza); 1927 (serie quarta)] | 2 |
| 29. <i>Aneddoti e profili settecenteschi</i> [Sandron, Milano, 1914] | 2 |
| 30. <i>Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia</i> [Laterza, Bari, 1913] | 2 |
| 31. <i>Storia d'Italia dal 1871 al 1915</i> [Laterza, Bari, 1928] | 2 |
| 32. <i>Primi saggi</i> [Laterza, Bari, 1918] | 2 |
| 33. <i>Teoria e storia della storiografia</i> [ed. tedesca: Tübingen, Mohr, 1915; ed. italiana: Laterza, Bari, 1917] | 2 |
| 34. <i>Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici</i> [Laterza, Bari, 1919] | 1 |
| 35. <i>Introduzione ad una storia d'Europa nel secolo decimonono</i> [Laterza, Bari, 1931] | 1 |
| 36. <i>Poesia popolare e poesia d'arte</i> [Laterza, Bari, 1933] | 1 |
| 37. <i>Maria Cristina di Savoia, Regina delle due Sicilie</i> [Ricciardi, Napoli, 1924] | 1 |

Estratti

- | | |
|--|---|
| 38. <i>Isabella di Morra e Diego Sandoval de Castro</i> [«La critica», III s., 27 (1929), pp. 12-35, 126-140, 186-194] | 4 |
| 39. <i>Scritti giovanili di Francesco De Sanctis</i> [«Atti dell'Accademia Pontaniana», 44 (1914)] | 3 |
| 40. <i>Uno scritto inedito di Luigi La Vista</i> [«Atti dell'Accademia Pontaniana», 44 (1914)] | 2 |
| 41. <i>Storia, cronaca e false storie</i> [«Atti dell'Accademia Pontaniana», 42 (1912), pp. 1-32] | 1 |
| 42. <i>Contrasti d'ideali politici dopo il 1870</i> [«Atti della R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli», 51 (1927), pp. 3-17] | 1 |
| 43. <i>Le prime scene della seconda parte del Fausto</i> [«Atti dell'Accademia Pontaniana», 44 (1914)] | 1 |

44. *Secondo supplemento alla bibliografia vichiana*, con appendice di Fausto Nicolini [«Atti dell'Accademia Pontaniana», 40 (1910)] 1
45. *I carmi e le epistole dell'umanista Elisio Calenzio: notizie ed estratti* [«Archivio storico per le province napoletane», n.s., 58 (1933), pp. 248-279]. 1

Riferimenti bibliografici

- Ardolino E.P. (2020), *Lettori e biblioteche nell'Italia contemporanea, in Biblioteche ieri, oggi e domani: XX Workshop Teca del Mediterraneo: Bari, 6 giugno 2019*, a cura di V. Ponzani, Roma: Associazione italiana biblioteche; Bari: Consiglio regionale della Puglia, pp. 101-112
- Ardolino E.P. (2021), *Appunti su Benedetto Croce frequentatore di biblioteche tra Napoli e Roma*, in *L'arte della ricerca: fonti, libri, biblioteche: studi offerti ad Alberto Petrucciani per i suoi 65 anni*, a cura di S. Buttò, V. Ponzani, S. Turbanti, con la collaborazione di E.P. Ardolino, Roma: Associazione italiana biblioteche, pp. 83-93
- Barberi F. (1984), *Schede di un bibliotecario, 1933-1975*, Roma: Associazione italiana biblioteche
- Battistini A. (2016), *La letteratura della nuova Italia*, in *Croce e Gentile: la cultura italiana e l'Europa*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 194-200
- Croce B. (2020), *La poesia di Dante*, a cura di G. Inglese, con una nota di G. Sasso, Napoli: Bibliopolis
- Floriano M. (2016), *La fortuna di Croce in Italia*, in *Croce e Gentile: la cultura italiana e l'Europa*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 839-847
- Ghidetti E. (2016), *Il Dante di Croce e Gentile*, in *Croce e Gentile: la cultura italiana e l'Europa*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 520-531
- Giammattei E., a cura di (2021), *Pro e contro Dante: il futuro della poesia*, Roma: Treccani
- Leo T., a cura di (2020), *La diffusione internazionale dell'opera di Benedetto Croce: atti del Convegno, Napoli, 22-23 settembre 2016: nel centocinquantesimo della nascita (1866-2016)*, Soveria Mannelli: Rubbettino
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, (2002), *Archivi di Biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura

- Paris R. (1975), *L'Italia fuori dall'Italia*, in *Storia d'Italia*, coordinatori dell'opera R. Romano e C. Vivanti, IV/I, *Dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, pp. 507-818
- Petruciani A. (2014), *Appunti per una ricerca su Benedetto Croce e le biblioteche italiane*, in *Il libro al centro: percorsi fra le discipline del libro in onore di Marco Santoro*, a cura di C. Reale, Napoli: Liguori, pp. 37-53
- Petruciani A. (2020a), *Quello che vorremmo sapere, e perché, sull'uso e gli utenti delle biblioteche, ieri e oggi: introduzione al Convegno*, in *What happened in the library? Readers and libraries from historical investigations to current issues: international research seminar = Cosa è successo in biblioteca? Lettori e biblioteche tra indagine storica e problemi attuali: seminario internazionale di ricerca (Roma 27-28 settembre 2018)*, a cura di E.P. Ardolino, A. Petruciani e V. Ponzani, Roma: Associazione italiana biblioteche, pp. 19-28
- Petruciani A. (2020b), *Che ci sei andato a fare in biblioteca?*, in *Biblioteche ieri, oggi e domani: XX Workshop Teca del Mediterraneo* (Bari, 6 giugno 2019), a cura di V. Ponzani, Roma: Associazione italiana biblioteche; Bari: Consiglio regionale della Puglia, pp. 43-54
- Petruciani A. (2020c), *Lettura: la nuova frontiera della storia delle biblioteche*, in *Leggere nel Novecento, leggere il Novecento*, a cura di M. Baldacci, L. De Franceschi, M.E. Micheli, Milano: Franco Angeli, 2020, pp. 63-72, anche in open access
- Petruciani A. (2020d), *Una fonte per la storia degli studi filologici, bibliologici e storici tra Otto e Novecento: i registri della Biblioteca nazionale di Napoli, in Scaffali come segmenti di storia: studi in onore di Vincenzo Trombetta*, a cura di R. Parlavecchia e P. Zito, Roma: Quasar, pp. 201-206
- Petruciani A. (2021), *Leonardo Sciascia in biblioteca*, «La biblioteca di via Senato», 13, 7-8 (luglio agosto), pp. 33-39
- Sasso G. (2016a), *Ripensando la Storia d'Italia*, in *Croce e Gentile: la cultura italiana e l'Europa*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 475-488
- Sasso G. (2016a), *Ripensando la Storia d'Europa*, in *Croce e Gentile: la cultura italiana e l'Europa*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 506-519
- Sciascia L. (1989), *Di Croce vale più la prosa che il pensiero*, «Tuttolibri», n. 645 (4 marzo), p. 1
- Toschi A., a cura di (s.d), *Storia dell'utenza in biblioteca dai registri di iscrizione, consultazione e prestito: bibliografia degli studi*, <<https://www.movio.beniculturali.it/uniroma1/livesandlibraries/it/25/la-bibliografia>>, 16.01.2023

- Trombone A. (2019), *Vita e pubblico della Biblioteca provinciale di Potenza: l'archivio e i registri dei servizi agli utenti (1900-1959)*, «Nuovi annuali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 33, pp. 339-362
- Trombone A. (2020a), *Teresa Motta: una bibliotecaria e "un anno di vicende memorabili"*, presentazione di A. Petrucciani, con lettere inedite di F. Barberi e M. Rossi-Doria (1943-1949), Rionero in Vulture: Calceditori
- Trombone A. (2020b), *Internati in biblioteca e biblioteche al confino: i lettori della Biblioteca provinciale di Potenza tra il 1940 e il 1943*, in *What happened in the library? Readers and libraries from historical investigations to current issues: international research seminar = Cosa è successo in biblioteca? Lettori e biblioteche tra indagine storica e problemi attuali: seminario internazionale di ricerca (Roma 27-28 settembre 2018)*, a cura di E.P. Ardolino, A. Petrucciani e V. Ponzani, Roma: Associazione italiana biblioteche, pp. 249-262
- Trombone A. (2022), *Progetti di studio e viaggi dei libri: Franco Venturi in biblioteca nel periodo di internamento (1941-1943)*, in *Culture e funzione sociale della biblioteca: memoria, organizzazione, futuro: studi in onore di Giovanni di Domenico*, redazione a cura di A. Bilotta, Roma: Associazione italiana biblioteche, pp. 233-246

Rosa Parlavecchia

«Da S. Ivo alla Minerva». Il trasferimento della Biblioteca Universitaria Alessandrina raccontato dai documenti d'archivio*

La Biblioteca Universitaria Alessandrina rientra tra le tante istituzioni bibliotecarie che conservano un importante ed eterogeneo archivio storico i cui documenti rappresentano una preziosissima fonte di informazioni. Si tratta, in particolare, di documentazione che parte dal 1870, anno in cui l'istituto passò sotto l'amministrazione del Regno d'Italia¹. Sebbene la Biblioteca dello *Studium Urbis* fosse stata fondata per volontà di papa Alessandro VII Chigi nel 1667 e inaugurata nel 1670, i documenti che testimoniano i primi duecento anni di attività sono attualmente conservati presso l'Archivio di Stato di Roma a S. Ivo, presso quella che fu la prima e originaria sede dell'Alessandrina².

Purtroppo, la gestione e la conservazione di questa mole di documenti non sono state sempre impeccabili, infatti, la docu-

* Un ringraziamento a Daniela Fugaro e al personale della Biblioteca Universitaria Alessandrina per il fondamentale supporto nelle ricerche archivistiche e bibliografiche.

¹ A seguito dell'annessione di Roma al Regno d'Italia, il Luogotenente generale del re Vittorio Emanuele II, Alfonso La Marmora, emanò un *Regolamento provvisorio per la Biblioteca Alessandrina della Regia Università di Roma*, datato 3 dicembre 1870 e rimasto in vigore fino al 1876, anno in cui con il Regio decreto del 20 gennaio 1876 n. 2974, venne emanato il *Regolamento organico delle biblioteche governative del regno* che determinava le funzioni e l'organizzazione dell'Alessandrina nell'ambito di un ordinamento generale delle biblioteche italiane.

² Per un profilo storico della Biblioteca Universitaria Alessandrina si rimanda a Renazzi 1805, pp. 156-158; Narducci 1872; Valenti 1931, pp. 337-348; Ferrari, Pintor 1960; Bottasso 1984, pp. 77-78 e 236-237; Melmeluzzi 1997, pp. 25-30; Natale 2004; Rita 2012; Parlavecchia 2019.

mentazione compresa tra il 1870 e il 1893 si presenta in modo frammentario e lacunoso; ci si riferisce in particolare agli anni 1872-1883 riconducibili al governo di Enrico Narducci, erudito importante ma non funzionario particolarmente attento e sensibile alla 'gestione amministrativa'. Il suo successore, Valentino Cerruti, invece, si propose di risistemare la documentazione archivistica e di creare un sistema di classificazione per una corretta gestione, pertanto, le carte dal 1870 al 1883 furono riordinate mentre, a partire dalla gestione di Giuseppe Fumagalli, fu adottato un ulteriore nuovo strumento talmente complesso da riportare la documentazione a uno stato di assoluta confusione³.

Con il susseguirsi di numerosi direttori sono stati poi creati diversi sistemi di classificazione della documentazione, le carte, perciò, si presentano organizzate in serie cronologicamente distinte, ove ciascuna riflette una sorta di titolario di classificazione comprendente i titoli e le classi a cui i documenti dovevano essere assegnati. Queste categorie dovevano costituire, nelle intenzioni di chi aveva la responsabilità della formazione e della conservazione della memoria documentaria della biblioteca, un sistema logico fondato sulle funzioni e le attività della stessa.

Soltanto più di recente, a partire dal 2007, è stato avviato un lavoro di riordino del materiale grazie al supporto di collaboratori esterni all'Istituto e all'attività di tirocinio degli allievi della Scuola di specializzazione in Beni archivistici e librari de La Sapienza Università di Roma⁴.

Consultando i documenti di questo archivio, ora parzialmente ordinato, è stato possibile soffermarsi su un preciso momento storico, un episodio particolarmente delicato e critico per la storia della Biblioteca Alessandrina che va dal luglio 1932 al

³ Rita 2002, pp. 234-235.

⁴ Il lavoro di riordinamento e di inventariazione dell'archivio storico fu concepito sin dal primo momento come un intervento unitario, volto alla riorganizzazione dell'intera documentazione sulla base degli schemi di ordinamento stabiliti dalla Biblioteca Universitaria Alessandrina nel corso del tempo. I dati complessivi del posseduto dell'archivio storico di quest'ultima rivelano la presenza di 201 buste che coprono l'arco cronologico dal 1870 al 1975 e 242 registri che vanno dal 1873 al 1975 per oltre 36 metri lineari. Rita 2002, p. 235.

giugno 1940 periodo in cui, data la sua importanza e delicatezza, sarebbe possibile paragonarlo al momento della fondazione della stessa biblioteca. Infatti, nel novembre del 1935, da quella che era l'antica e monumentale sede della Sapienza a S. Ivo, la Biblioteca Universitaria Alessandrina si trasferì, insieme con l'intero ateneo, nella nuova Città Universitaria⁵.

L'inaugurazione fu fatta insieme con il complesso degli edifici universitari il giorno 31 ottobre alla presenza di Benito Mussolini e di fronte alle massime autorità italiane e straniere richiamate nella capitale dal grande evento⁶.

L'inizio del progetto, tuttavia, risale a tre anni prima, quando nel 1932 Marcello Piacentini raccolse alcuni architetti intorno a sé per dare vita alla sistemazione definitiva dell'Università di Roma, concludendo in tal modo una questione aperta fin dai tempi dell'Unità d'Italia. Lo stesso Mussolini, infatti, la identificava come un'opera di grande importanza per il Regime, non solo per il suo valore simbolico quale tempio dell'educazione fascista, ma anche banco di prova per uno 'stile' fascista che trovava applicazione concreta nel progetto successivo dell'E42 - Esposizione Universale 1942⁷.

L'Alessandrina è da allora allogata nel grande edificio centrale in cui hanno sede l'Aula magna, il Rettorato e le segreterie che ne occupano rispettivamente il pianterreno e il primo piano.

La biblioteca occupa, infatti, il secondo e il terzo piano ed è collegata a destra con quelle che erano le Facoltà di Lettere e a sinistra con Giurisprudenza e Scienze politiche e sociali. Dal 1935 le collezioni dell'Alessandrina si sono specializzate nelle discipline coltivate in queste tre facoltà e la sua posizione ha da sempre rappresentato un elemento strategico per l'utenza di riferimento.

⁵ Direzione generale delle accademie e biblioteche - Ministero dell'Educazione nazionale 1942, p. 277.

⁶ Alcuni video significativi sulla costruzione della monumentale Città universitaria sono disponibili sul portale dell'Archivio storico dell'Istituto Luce: *La città universitaria*, <<https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000015093/2/la-citta-universitaria-3.html>>, 16.01.2023; *Panoramiche della città universitaria*, <<https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000018441/2/panoramiche-della-citta-universitaria-3.html>>, 16.01.2023.

⁷ Calvesi 1987; Mariani 1987.

Le cronache dell'epoca la descrivono così:

la Biblioteca è tutta chiara e luminosa, con esposizione nei due bracci a destra e a sinistra del catalogo ad occidente ed oriente; le due sale di lettura pubblica e di consultazione hanno la doppia esposizione a mezzogiorno e a settentrione. I pavimenti sono ricoperti di linoleum: l'illuminazione degli ambienti avviene per mezzo di diffusori elettrici; tutti gli impianti sono incassati nelle pareti, prese di corrente industriale rendono possibile in ogni ambiente la spolveratura meccanica. Nei due corridoi, nella sala di lettura pubblica, in direzione e nell'economato sono collocati orologi elettrici. Tre apparecchi telefonici per comunicazioni esterne; altri sei per le comunicazioni coll'interno della Biblioteca e della Città Universitaria. Riscaldamento centrale e termosifone⁸.

Per il riordinamento nella nuova sede, la Biblioteca con il permesso del Ministero dell'Educazione nazionale venne chiusa al pubblico dal 1° agosto 1935 fino a nuovo ordine. Il programma dell'allora direttrice Maria Ortiz⁹ era di cominciare il trasporto dei libri il 1° settembre; si sarebbe data la precedenza al materiale librario destinato a formare la sezione di consultazione. Tale sezione, che non esisteva nella vecchia sede, doveva, nella nuova, occupare il primo piano, quello destinato ad essere inaugurato il 31 ottobre. Dopo la cerimonia, infatti, si sarebbe ripreso il trasporto della gran massa di libri dell'Alessandrina, per poi passare al trasporto delle tre biblioteche di Facoltà da aggregare ad essa: la biblioteca di Giurisprudenza, quella di Scienze politiche e quella della Facoltà di Lettere e filosofia. Tale programma subì, inesorabilmente, delle modifiche in corso d'opera¹⁰. La ragione risiedeva nel fatto che non fu possibile avere una fornitura di scaffalature adatta alle esigenze conservative. Rispetto ai 12.262 metri lineari di scaffalatura richiesti, ne vennero forniti solo 5.200; ottenuti, quindi, i mezzi economici (circa 450.000 lire come testimoniato dal progetto di arredamento affidato alla ditta LIPS-VAGO)¹¹ per ordinare una se-

⁸ Direzione generale delle accademie e biblioteche - Ministero dell'Educazione nazionale 1942, p. 279.

⁹ Sulla figura di Maria Ortiz si rimanda a Buttò 2013; Buttò 2020; Crise 1959, p. 27-32; Spaziani 1959, p. 527.

¹⁰ Direzione generale delle accademie e biblioteche - Ministero dell'Educazione nazionale 1942, pp. 287-288.

¹¹ Biblioteca Universitaria Alessandrina [d'ora in poi BUA], *Amministrazione*, b. 81, f.1, c. 9.

conda partita di altrettanti metri, il trasferimento poté concludersi soltanto negli ultimi giorni di febbraio del 1936.

I lavori preparatori finalizzati all'imminente trasloco si erano conclusi già nel settembre del 1935, il personale andato in ferie dal 1° luglio era già tornato tutto in sede, gli inventari a libro, che dovevano fissare la consistenza della biblioteca, erano cominciati nel novembre del 1934 ed erano stati ultimati a luglio, i libri erano stati tutti revisionati e spolverati. Con l'occasione di dover immettere nel catalogo alfabetico per autori oltre 23 mila nuove schede, fu riordinato anche il catalogo a volumetti Staderini contenente le nuove accessioni dal 1923 in poi (questo catalogo vi rimane in uso fino al 1959, quando venne sostituito dal catalogo a schede). Furono erodate, sempre dal Ministero dell'educazione, tante somme per i lavori di catalogazione e riordino come testimoniano le numerose lettere che la direttrice inviava¹².

Ma il 1° settembre la nuova sede era lontana dall'essere pronta per ricevere i libri. In quell'estate si compieva febbrilmente nella Città universitaria un lavoro gigantesco. La direttrice racconta che il lavoro più duro fu rappresentato dagli innumerevoli sopralluoghi fatti durante l'estate, dove spesso era costretta a rincorrere di cantiere in cantiere gli ingegneri preposti per i vari lavori. Dovevano in breve tempo essere compiuti ed arredati molti edifici e moltissimi istituti e la biblioteca era solo uno dei tanti. Si assisteva così a uno sforzo di lavoro da parte di tutti al fine di contribuire, ognuno per parte propria, alla migliore possibile presentazione della grande opera compiuta¹³.

Così, appena gli scaffali della sala di consultazione furono montati (non funzionavano ancora gli impianti di luce elettrica, del telefono e non si poté allestire un montacarichi per i libri), il 14 ottobre cominciò il trasporto dei libri e la sezione intera

¹² *Ibidem*. Anche la Regia Università degli studi di Roma contribuì alle spese per la catalogazione, come testimonia una lettera datata 23 gennaio 1935 inviata dall'allora Direttore amministrativo alla Ortiz. BUA, *Amministrazione*, b. 81, f. 20, c. 2.

¹³ Direzione generale delle accademie e biblioteche - Ministero dell'Educazione nazionale 1942, pp. 288-289.

di consultazione fu allestita in una quindicina di giorni tra l'andirivieni di ogni sorta di operai. Come Maria Ortiz racconta in una delle sue relazioni:

il trasporto dei libri non m'impensieriva. Mi soccorreva la larga esperienza fatta in occasione del trasporto della Biblioteca Nazionale di Napoli e di cinque altri minori biblioteche napoletane nel Palazzo Reale. In tale lungo e complicato lavoro avevamo fatto ottima prova dei semplicissimi porta-libri (già sperimentati nei trasporti della Marciana di Venezia e della Universitaria di Padova) che ripetevano presso a poco la forma di un palchetto di scaffale, in legno di abete rafforzato da squadre di ferro [...] in media si trasportavano 2000 volumi per volta.

Nei primi giorni, mancando ancora la luce elettrica, il lavoro si arrestava con il cessare della luce solare. Presto si ebbe la possibilità di illuminare e allora si poté protrarre il lavoro fino ad ora tarda e negli ultimi giorni si lavorava in tutta la Città universitaria ininterrottamente senza distinzione tra giorno e notte.

La sera del 30 ottobre alle ore 23 vennero portati i busti in bronzo di re Vittorio Emanuele III e di Benito Mussolini donati per decorare la sala di lettura pubblica. Questi busti furono realizzati dallo scultore Oddo Aliventi e pagati 6.000 lire grazie a un fondo straordinario concesso alla direttrice Ortiz dal Ministero dell'Educazione nazionale¹⁴.

Messa in buon ordine tutta la sezione di consultazione, il patrimonio bibliografico fino a questo momento trasferito contava 6964 opere divise in 19.590 volumi. I libri, tutti ripuliti nei dorsi e cartellinati a nuovo – moltissimi fatti rilegare *ex novo*¹⁵ – ravvivavano gli ambienti ancora un po' spogli cambiando l'aspetto della sala di consultazione di cui fondevano ed armonizzavano le tinte piuttosto insolite (azzurre e grigio azzurre) di questo nuovo ambiente culturale.

¹⁴ La richiesta per l'acquisto dei due bronzi fu inoltrata dalla Ortiz al Ministero dell'Educazione nazionale il 31 agosto 1935. BUA, *Amministrazione*, b. 81, f.1, c. 14. Ancora oggi nei depositi dove si conserva l'archivio storico della biblioteca è presente il busto del re.

¹⁵ Nella documentazione presa in esame si rinvennero numerosissime lettere della direttrice per ricevere fondi supplementari dal Ministero al fine di poter restaurare il materiale raro e di pregio e rilegare i volumi danneggiati. Ivi, cc. 12-13.

All'inaugurazione seguirono dieci giorni di visita pubblica, durante i quali moltissimi visitatori si riversavano nella Città universitaria. La biblioteca, con l'Aula magna e il Museo dei gessi, era tra le attrazioni più visitate¹⁶.

Passati i dieci giorni di visita pubblica, il personale fu ripartito in due gruppi: uno che nella nuova sede doveva lavorare al catalogo della sezione di consultazione¹⁷, l'altro gruppo che nella vecchia sede si occupava di lavoro ordinario: amministrazione, acquisti, catalogazione di opere di nuova acquisizione. Solo verso la fine di novembre, completato l'arredamento e organizzati i servizi, fu possibile riunire nella nuova sede tutto il personale: vi furono, infatti, trasportati tutti i registri amministrativi, la parte più moderna dell'archivio (ecco perché la parte più antica si trova a S. Ivo), i cataloghi antichi, gli inventari topografici dei libri, le provviste di schede e la cancelleria.

Nel magazzino, finito il montaggio della prima partita di scaffalatura, il lavoro dovette essere sospeso finché non fu pronta la seconda partita, quella ordinata in un secondo momento¹⁸. Questo avvenne solo alla fine di febbraio, quando iniziò, appunto, la seconda fase del trasloco. Fu data la precedenza alle biblioteche di Giurisprudenza e Scienze politiche che, fino a quel momento, si trovavano a palazzo Campegna che doveva essere abbattuto. Il trasporto iniziato a fine febbraio si concluse a metà marzo. Subito dopo fu iniziato il trasporto del fondo moderno dell'Alessandrina che si svolse nei mesi di

¹⁶ Il 6 novembre 1935, la Biblioteca Alessandrina fu visitata dal re Vittorio Emanuele III in occasione del conferimento della Laurea *Honoris causa* in Lettere in suo onore. Una testimonianza dell'evento è disponibile nell'Archivio storico dell'Istituto Luce: *Il Re riceve la laurea Honoris Causa su proposta della facoltà di Lettere e Filosofia all'università di Roma La Sapienza*, <<https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000019745/2/il-re-riceve-laurea-honoris-causa-proposta-della-facolta-lettere-e-filosofia-all-universita-roma-sapienza-3.html>>, 16.01.2023.

¹⁷ Anche per i lavori preparatori alla catalogazione e riordinamento furono chiesti dalla direttrice ulteriori contributi economici. BUA, *Amministrazione*, b. 81, f.1, cc. 2, 9.

¹⁸ La seconda partita di scaffali fu ordinata nel novembre 1936, come testimonia la dettagliata offerta economica della ditta milanese LIPS-VAGO. BUA, *Amministrazione*, b. 81, f.20, c. 2.

aprile e maggio. Il giorno 11 maggio 1936 la Biblioteca venne riaperta al pubblico.

La nuova sede della Biblioteca Universitaria poteva, quindi, contare su questa nuova distribuzione degli spazi e dei servizi:

- Loggia dei cataloghi (lunga 22 metri e larga 5), illuminata dall'alto per mezzo di mattonelle di vetro-cemento, prendeva altra luce da cinque grandi finestre poste sul lato più lungo e dal vasto atrio d'onore su cui si apriva dall'altra parte. In questo modo la consultazione dei cataloghi era sicuramente agevolata. Arredata con mobili a casellario destinati a contenere i volumi del sistema Staderini, tra l'uno e l'altro mobile vi erano dei banconcini utilizzati per offrire un appoggio agli utenti.
- Sala per la schedatura delle opere, vera 'officina' della Biblioteca, era una sala con intorno scaffali ove erano riposti gli strumenti utili per la schedatura: repertori bibliografici per identificare le opere anonime, cataloghi di librerie italiane e straniere, dizionari, enciclopedie.
- Ufficio di direzione, composto da due ambienti: la direzione propriamente detta e un salottino-anticamera arredati con mobili in radica di noce. Nel salottino era presente una piccola raccolta di storie di università celebri e i monumentali cataloghi del British Museum e della Biblioteca nazionale di Parigi, oltre ai primi 13 volumi del *Gesamtkatalog der Wiegendruckee* e la storica rivista «La Bibliofilia»¹⁹.

¹⁹ Immagini dell'epoca sono fruibili online dal dicembre 2020 grazie al portale *Alessandrina in Bianco & Nero*, ideato dalla direttrice della biblioteca Daniela Fugaro, e consultabile al seguente link <<https://alessandrina.librari.beniculturali.it/tag/in-bianco-e-nero/>>, 16.01.2023. Si tratta di una mostra virtuale di fotografie d'epoca, uno dei tanti tesori nascosti del patrimonio artistico, che documenta tutta la costruzione e l'avanzamento lavori del progetto dell'architetto Piacentini relativo alla Città universitaria, tra cui la Biblioteca e il Palazzo del Rettorato. Le opere fotografiche, circa una trentina, risalgono agli anni '20 e '30 e provengono perlopiù dall'Archivio Fotografico Vasari e dallo studio fotografico Guidotti. In particolare, come illustrato in occasione della presentazione del portale da Alessandro Vasari – che con i fratelli Andrea e Francesco ha continuato l'attività dello Studio fotografico del padre Giorgio, costituendo poi l'Archivio Fotografico Vasari, oggi gestito dal solo Alessandro – tra le fotografie esposte durante la mostra virtuale c'è anche un lotto di stampe i cui negativi sono andati perduti e, quindi, a maggior

Mentre apriva al pubblico la nuova sede, erano rimasti nella vecchia sede:

- il fondo antico di circa 35.000 volumi (la maggior parte costituita dal fondo urbinato);
- i manoscritti, gli incunaboli, i rari e la miscellanea antica Cerroti;
- alcune collezioni di poco conto come periodici, pubblicazioni effimere, duplicati, mutili.

Il deposito dei libri, costituito da una torre libraria, era stato munito di scaffalature per circa due terzi della sua superficie, al terzo piano avrebbero trovato posto gli scaffali chiusi per il fondo antico e le collezioni speciali mentre per i manoscritti, gli incunaboli e i rari era disponibile al primo piano un'altra stanza blindata.

Intanto, risolta la questione dell'assegnazione del locale in cui sarebbe stato conservato il fondo antico dell'Alessandrina, nel 1938 iniziò l'ultima fase di trasporto dei libri. Prima di cominciare il trasferimento del fondo antico si provvide a una revisione – durata dall'11 al 16 aprile – da parte di sette funzionari coadiuvati da un fattorino a cui era stato affidato un quaderno contenente le segnature delle opere che via via risultavano mancanti. Infatti, la documentazione d'archivio testimonia, grazie a un verbale e a un elenco appositamente redatti, che fossero circa 120 i titoli di tutti quegli esemplari andati perduti²⁰. Ultimata la revisione, i libri furono tolti dagli scaffali, spolverati e impacchettati per il loro trasporto che durò dal 20 aprile al 20 maggio.

Il Salone alessandrino fu consegnato dall'Università al Provveditorato dello Stato alla fine di dicembre 1939 e passò con tutto l'edificio della Sapienza in uso all'Archivio di Stato²¹.

ragione questo insieme di immagini rappresenta una testimonianza documentale di fondamentale importanza.

²⁰ BUA, *Amministrazione*, b. 82, f. 26, i documenti non presentano cartulazione.

²¹ I documenti testimoniano che parte degli arredi e delle suppellettili della vecchia sede furono lasciate alla Biblioteca nazionale centrale di Roma. Il dettagliato elenco del materiale dato in cessione dalla Biblioteca Alessandrina alla Nazionale contempla: scrivanie, tavoli, scaffalature, sedie, banconcini divisorii, poltrone e tende. BUA, *Amministrazione*, b. 82, f. 1, c. 6.

Questo episodio suscitò moltissime critiche da parte della comunità bibliotecaria e dell'opinione pubblica²². In un primo momento, la consegna dell'edificio della Sapienza all'Archivio di Stato di Roma non comprendeva il monumentale salone Alessandrino, custode dei fondi antichi della biblioteca²³. L'eventuale consultazione di questi volumi da parte dell'utenza sarebbe dovuta avvenire solo nei locali della nuova sede, garantito da un servizio di trasporto curato dalla Direzione della biblioteca²⁴. Com'è noto, questa soluzione durò ben poco perché l'unità – l'intrinseco vincolo tra contenitore e contenuto – fu distrutto dalla volontà della direttrice Maria Ortiz che, «sull'esigenza di rispettare un'unità storica ed artistica» fece prevalere la smania di volersi portare dietro i 35.000 esemplari del fondo antico che avrebbero rappresentato solo «un modestissimo e del tutto sporadico interesse per gli studi universitari», fornendo così «un'aureola di nobiltà a una biblioteca ritenuta troppo moderna»²⁵. Potendo contare sull'appoggio del Rettore della Sapienza, Pietro de Francischi, la Ortiz aveva cercato di far leva su questioni di natura pratica e logistica con un susseguirsi di lettere sempre più incalzanti indirizzate sia al ministro Bottai, sia a Emilio Re, Soprintendente dell'Archivio di Stato, il quale aveva tutto l'interesse a uno sgombero del salone monumentale. Ebbene, fu proprio Emilio Re, in una lettera indirizzata al ministro dell'Interno, a mostrare tutta la sua disapprovazione nei confronti di questa scelta.

²² Quest'ultima parte della vicenda è stata già ricostruita da Alfredo Serrai grazie alla consultazione dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma. Serrai 1994, pp. 108-112.

²³ Sulla storia dei fondi antichi della biblioteca si rimanda a Valenti 1878; Valenti 1931, pp. 337-348; Re 1945; Moranti L., Moranti M. 1981; Rita 1997, pp. 67-132; Ministero per i beni e le attività culturali - Biblioteca Universitaria Alessandrina 2002; Mei, Paoli 2008; Serrai 2009; Serrai 2012a; Rita 2012; Sabba 2012; Terlizzi 2012; Serrai 2012b; Parlavecchia 2019.

²⁴ In realtà, è risaputo che i volumi del fondo antico erano raramente consultati: in un solo anno le richieste, infatti, erano state irrisorie. Serrai 1994, pp. 108-109.

²⁵ Ivi, p. 109.

In conclusione, per dirla con Serrai, questo episodio rappresenta il caso in cui «l'Archivista proteggeva l'assenza e l'integrità di una grande biblioteca storica romana, il *Bibliotecario* la demoliva»²⁶.

Riferimenti bibliografici

- Bottasso E. (1984), *Storia della biblioteca in Italia*, Milano: Bibliografica
- Buttò S. (2013), *Ortiz, Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 79, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-ortiz_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-ortiz_(Dizionario-Biografico))>, 16.01.2023
- Buttò S. (2020), *Ortiz, Maria*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a cura di S. Buttò e A. Petrucciani, Roma: AIB, <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/ortiz.htm>>, 16.01.2023
- Calvesi M. (1987), *E42. Utopia e scenario del Regime*, Venezia: Marsilio
- Crise S. (1959), *Maria Ortiz*, in S. Crise, *Il bibliotecario curioso*, Venezia: Associazione italiana per le biblioteche, Sezione del Veneto orientale e della Venezia Giulia, pp. 27-32
- Direzione generale delle accademie e biblioteche - Ministero dell'Educatione nazionale (1942), *Le Biblioteche d'Italia. Dal 1932-X al 1940-XVIII*, Roma: Palombi, pp. 277-294
- Ferrari C., Pintor A. (1960), *La Biblioteca Universitaria Alessandrina*, Roma: Palombi
- Fubini M. (1960), *Maria Ortiz*, «Giornale storico della letteratura italiana», 77, n. 418, p. 323
- Mariani R. (1987), *E42 un progetto per l'Ordine Nuovo*, Milano: Edizioni Comunità
- Mei M., Feliciano P. (2008), *La libreria di Francesco Maria II della Rovere a Casteldurante: da collezione ducale a biblioteca della città*, Urbania: Quattroventi
- Melmeluzzi A. (1997), *I cataloghi della Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LXV, n. 1, pp. 25-30
- Ministero per i beni e le attività culturali, Biblioteca universitaria Alessandrina (2002), *La Biblioteca (1667-....). I fondi storici per l'anno 2002*, a cura di P. Nuccetelli, Roma: Le impronte degli Uccelli
- Moranti L., Moranti M. (1981), *Il trasferimento dei Codices Urbinates alla Biblioteca Vaticana. Cronistoria, documenti e inventario*, Urbino: Accademia Raffaello

²⁶ Ivi, p. 112.

- Narducci E. (1872), *Notizie della Biblioteca Alessandrina nella R. Università di Roma*, Roma: Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche
- Natale S. (2004), *Le biblioteche a Roma nel Seicento*, in *Luoghi della cultura nella Roma del Borromini*, a cura di B. Tellini Santoni e A. Manodori Sagredo, Roma: Retablo, pp. 398-412
- Parlavecchia R. (2019), *Il fondo 'Chigi'. Descrizione catalografica e analisi bibliologica dei volumi conservati alla Biblioteca Universitaria Alessandrina*, Cargeghe: Documenta
- Re E. (1945), *Biblioteca Alessandrina*, Roma: Palombi, 1945
- Renazzi F.M. (1803-1806), *Storia dell'Università degli Studj di Roma detta comunemente la Sapienza che contiene anche un saggio storico della letteratura romana dal principio del secolo XII sino al declinare del secolo XVIII*, Roma: Stamperia Pagliarini, voll. 1-4
- Rita G. (1997), *Il fondo manoscritti della Biblioteca Alessandrina*, «Il Bibliotecario», 1997, n. 1, pp. 67-132
- Rita G. (2012), *La Biblioteca Alessandrina di Roma (1658-1988). Contributo alla storia della "Sapienza"*, Roma: CLUEB
- Sabba F., a cura di (2012), *Artes, Arti illiberali-scansia 50*, con la partecipazione di E. Lozzi, Urbino: Quattroventi
- Serrai A. (2009), *La ricostruzione della Biblioteca Durantina*, Urbino: Quattroventi
- Serrai A., a cura di (2012a), *La Biblioteca di Francesco Maria II della Rovere*, Urbino: Quattroventi
- Serrai A., a cura di (2012b), *La Biblioteca di Francesco Maria II Della Rovere*, 3: *Poesia, scansie 26-61-62-63-64*, Urbino: Quattroventi
- Spaziani M. (1959), *Ricordo di Maria Ortiz*, «Studi francesi», n. 9, p. 527
- Terlizzi F., a cura di (2012), *La Biblioteca di Francesco Maria II Della Rovere*, 4: *Geografia (Scansia 45)*, Urbino: Quattroventi
- Valenti A. (1878), *Sul trasferimento della Biblioteca ducale d'Urbino a Roma*, Urbino: Rocchetti
- Valenti T. (1931), *Le vicende della Libreria impressa dei duchi d'Urbino e l'Alessandrina di Roma*, «Accademie e biblioteche d'Italia», IV, nn. 4-5, pp. 337-348

Simona Inserra

Per lo studio della biblioteca del Collegio dei Gesuiti a Catania:
un progetto in corso tra Archivio storico dell'Università e
Biblioteca Regionale

In questo contributo presento le linee generali di un progetto di studio e valorizzazione del patrimonio librario della raccolta del Collegio dei Gesuiti di Catania che include, come ovvio, lo studio e la valorizzazione della documentazione archivistica ad esso relativa; questa documentazione archivistica è oggi, in piccola parte, conservata presso l'Archivio Storico dell'Università degli studi di Catania e presso la Biblioteca Regionale della stessa città, un tempo Regia Biblioteca Universitaria¹.

Il progetto, che si presenta sin dal suo inizio molto complesso per una serie di ragioni che a breve illustrerò, è finalizzato alla ricostruzione della storia e della sedimentazione del materiale librario della originaria raccolta libraria gesuitica, confluita, dopo la soppressione nel 1767, nella Regia Biblioteca Universitaria. La documentazione archivistica, da individuare ancora nella sua interezza, sarà studiata insieme agli esemplari conservati disordinatamente presso la Biblioteca Regionale, in modo da incrociare dati e informazioni tratti anche dagli elementi materiali presenti all'interno dei volumi sopravvissuti (note di possesso, segnature di collocazione, elementi della legatura, eccetera).

¹ I documenti relativi ai Gesuiti sono conservati all'interno del Fondo Casagrandi dell'Archivio Storico dell'Università di Catania (da ora in avanti ASUC), per il quale si veda il sito web dell'Istituzione alla URL: <<https://www.unict.it/it/terza-missione/archivi/archivio-storico>>, 16.01.2023; relativamente alle vicende della Biblioteca, mi sia concesso rinviare a Inserra 2021.

Tengo a precisare che si tratta, in questa sede, della prima presentazione ufficiale del progetto, che è, di fatto, ai primi vagiti. Recentemente messo in campo e discusso con i responsabili dell'ASUC e della Biblioteca Regionale², il progetto è stato elaborato e perfezionato attraverso confronti costanti con bibliotecari, archivisti e con due dottorande del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Ateneo catanese³.

Sulla base di queste premesse, risulterà evidente l'assenza, in questo momento e in questa sede, di risultati intermedi o men che mai definitivi; si offre quindi ai lettori solo e semplicemente la presentazione delle linee generali del progetto che è stato elaborato e le intersezioni che al momento immaginiamo con le varie questioni della ricerca storica, archivistica, bibliografica e quelle relative agli aspetti della digitalizzazione e, come immediata conseguenza, della valorizzazione.

Si tratta di un progetto di ricerca che appare sin dall'inizio molto complesso, a motivo della scarsità di dati ordinati e facilmente reperibili, e che non sembra finora abbia attratto studiosi; l'idea di portarlo avanti è nata contestualmente alla prima elaborazione del progetto di dottorato di Cristiana Iommi, attraverso il quale, oltre a voler ricostruire idealmente le raccolte dei Gesuiti del Val di Noto confluite nella Regia Biblioteca di Catania, si sta indagando soprattutto alla individuazione delle peculiarità delle raccolte librerie dei Collegi della Sicilia orientale.

Le liste dei libri di questi collegi sono state individuate all'interno del fondo Casagrandi conservato presso l'ASUC; manca purtroppo, sino ad oggi, l'elenco dei libri della raccolta del Collegio catanese⁴. Basandosi sullo studio di questi elenchi di libri

² Il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Ateneo catanese ha sottoscritto con la Biblioteca Regionale di Catania un'apposita convenzione nel dicembre del 2021 al fine di attivare, in forma collaborativa, questo e altri progetti di ricerca.

³ Si tratta di Cristiana Iommi e Debora Di Pietro, dottorande rispettivamente del XXXV e del XXXVII ciclo, di cui sono tutor, con due tesi dal titolo *Edizioni ed esemplari: le biblioteche dei Collegi della Compagnia di Gesù in Val di Noto e i segni dell'uso, dello studio e dell'insegnamento nei libri conservati presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Catania* (Iommi) e *L'Archivio Possessori della Sicilia: un database di provenienze* (Di Pietro).

⁴ L'elenco catanese è il grande assente nei faldoni del Fondo Casagrandi, dove si trovano invece le liste degli altri Collegi del Val di Noto.

e attraverso l'esame contestuale del materiale bibliografico oggi disponibile presso la Biblioteca Regionale, il lavoro di Iommi pone anche, a margine, la questione del raffronto tra le raccolte della libreria dei Gesuiti di Fermo e quelle del Val di Noto, tutte raccolte fondate con l'obiettivo di accompagnare i membri dei Collegi nello svolgimento delle loro attività di magistero e, in questo senso, simili tra di loro anche nelle diverse sedi della penisola. Durante la prima fase del lavoro, grazie anche alla collaborazione del personale dell'ASUC, sono state analizzate con cura le liste dei libri consegnati alla Regia Biblioteca Universitaria in occasione della soppressione dell'ordine e del relativo passaggio di proprietà dei beni.

A questo progetto di dottorato, adesso in via di conclusione, si aggiunge quello di Debora Di Pietro, avviato nell'anno accademico 2021-2022 e dedicato alla creazione di una banca dati dei possessori di libri antichi a stampa in Sicilia; il progetto è stato ideato per registrare, in fase iniziale, i dati dei possessori degli incunaboli conservati nelle biblioteche della provincia di Catania, ma prevede già un allargamento alle altre collezioni di libri del Quattrocento e agli altri libri antichi conservati nelle biblioteche di tutta la Sicilia. Una volta costruita la banca dati, il progetto proseguirà con l'individuazione e l'inserimento dei dati relativi ai possessori degli esemplari delle edizioni del XV secolo. Nell'idea che ispira il progetto, si prevede una apertura alle istituzioni e un arricchimento dei dati attraverso la collaborazione dei bibliotecari siciliani, appositamente formati all'uso, secondo lo spirito che ha guidato e guida l'arricchimento della banca dati MEI ideata da Cristina Dondi, dedicata esclusivamente alle provenienze degli incunaboli⁵.

Anche i dati dei possessori individuati nella fase di ricerca all'interno degli esemplari delle collezioni dei Gesuiti conser-

⁵ Cfr. MEI *Material Evidence in Incunabula*, la banca dati progettata per registrare e poi ricercare i dati materiali e i dati di possesso presenti nei libri a stampa del XV secolo, alla URL: <https://data.cerl.org/mei/_search?lang=it>, 16.01.2023. Si veda, per approfondimenti, Dondi, Ledda 2011.

vate alla Biblioteca Regionale di Catania confluiranno quindi all'interno della banca dati in costruzione⁶.

Non è stata reperita, ad oggi, all'interno della documentazione archivistica dell'ASUC, né tra la documentazione di carattere amministrativo della Biblioteca Regionale, la lista relativa alla raccolta libraria dei Gesuiti Catanesi, mentre sono presenti quelle di tutti gli altri collegi le cui raccolte sono confluite insieme. Aggiungo che l'ideale legame che si sta creando – cioè il restauro che si avvia verso la fine, dopo molti anni, dell'edificio del Collegio dei Gesuiti – tra l'originario Collegio e la nuova sede della Biblioteca Regionale di Catania, a mio avviso non consente che si continuino a tralasciare questi studi; occorre invece approfondire le ricerche e, pur trattandosi di un'operazione molto complessa, è necessario tentare di definire sia i passaggi e le modalità che portarono al trasferimento della raccolta dei Gesuiti catanesi all'interno dei Fondi Antichi della Biblioteca Regionale, sia il peso specifico della raccolta gesuitica catanese, attraverso il censimento e la catalogazione di tutti gli esemplari superstiti, l'individuazione dei dati di provenienza e il loro studio⁷.

La raccolta libraria del Collegio dei Gesuiti di Catania non è mai stata integralmente studiata e non è stata compiutamente messa in relazione con il materiale presente nel Fondo Casagrandi dell'ASUC; ciò che rende ancora più complessa l'operazione di scavo bibliografico è il fatto che i volumi non sono stati mai collocati in unico ambiente all'interno della Biblioteca Regionale, né quando vi pervennero dopo la soppressione, né negli anni a venire, ma appaiono collocati tra i materiali dei Fondi Antichi, senza un apparente criterio biblioteconomico, insieme al resto dei materiali librari e agli esemplari provenienti dalle altre raccolte gesuitiche.

È chiaro che il lavoro potrà andare a buon fine solo se si realizzerà, come ci si augura, una stretta sinergia tra le due istituzio-

⁶ Questo aspetto della ricerca, in particolare, è stato sollecitato dal personale della Biblioteca Regionale di Catania che opera all'interno dei Fondi Antichi.

⁷ Il Collegio, fino al 2009 sede dell'istituto statale d'Arte, edificio dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, è di proprietà della Regione Siciliana; oggi è in fase di restauro e si appresta ad ospitare la Biblioteca Regionale.

ni, Università e Biblioteca Regionale, insieme, naturalmente, alla fondamentale collaborazione dell'Archivio storico dell'Università il cui responsabile si è reso già ampiamente disponibile.

Per quanto riguarda la documentazione archivistica relativa al Collegio catanese, sappiamo, dai pochi studi condotti sino ad oggi, che il primo archivio costituito dal Collegio catanese, fondato nel 1556, fu distrutto, insieme all'edificio, dal terremoto del 1693⁸. La fonte più antica di tutte è il *Chronicon Societatis Iesu* di Juan-Alphonso de Polanco, segretario di Ignazio di Loyola⁹, ma manca, ad oggi, qualsiasi studio recente sulle vicende del Collegio catanese, che si auspica venga condotto al più presto; e il problema era già stato posto nel 1916 da Michele Catalano, nel saggio *La fondazione del Collegio dei Gesuiti di Catania*¹⁰.

La metodologia di ricerca che abbiamo individuato di comune accordo tra le parti coinvolte nel progetto ha condotto alla definizione delle seguenti fasi:

1. Individuazione del materiale archivistico relativo ai Gesuiti di Catania, in modo particolare le diverse tipologie di libri contabili adoperati dalla comunità, per noi necessari non solo per studiare le transazioni economiche, ma anche per comprendere quali erano i maggiori canali di acquisizione dei libri, i nomi di eventuali rilegatori e restauratori e di tipografi cui commissionare la stampa di piccole edizioni prodotte in loco. Acquisti, scambi, doni, sono stati individuati, con questa metodologia, in anni recenti nell'ambito del progetto di ricostru-

⁸ Le vicende della fondazione del Collegio catanese sono riportate da quattro storici della Compagnia: Orlandini, Alberti, Aguilera, Polanco; cfr. Orlandini 1615; Alberti 1702; Aguilera 1737-1740. Seguiranno altri lavori a partire dalla metà dell'Ottocento, relativi alla presenza dei Gesuiti sul territorio siciliano; cfr. Pinelli 1848; Narbone 1850; Narbone 1906. In tempi più vicini a noi cfr. Renda 1974; Renda 1993. Relativamente ai danni prodotti dal terremoto, cfr. la *Relazione de' Collegii rovinati ò danneggiati dal terremoto seguito nel mese di Gennaio 1693 nella Provincia di Sicilia* (Archivum Romanum Societatis Iesu, Sic. 185, v. I, ff. 164r-165v).

⁹ Polanco 1516-1577.

¹⁰ Catalano 1916 e Catalano 1917. Per quanto riguarda gli studi più recenti, anche indirettamente collegati ai Collegi della Sicilia orientale, cfr. Scuderi 1995; Lima 2001. Si vedano infine, per l'ampia apertura che offre, Grendler 2002, nel quale si dibatte dei gesuiti catanesi e del loro rapporto con la locale Università; Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo 2014.

- zione della collezione libraria del Monastero dei Benedettini di San Nicolò l'Arena¹¹;
2. Censimento e studio di cataloghi, inventari, repertori realizzati, in biblioteca e per la biblioteca, tra Sei e Settecento, tuttora in buona parte dispersi, anche se qualcosa piano piano inizia ad emergere durante gli scavi bibliografici;
 3. Individuazione di altro materiale dell'archivio della allora Regia Biblioteca Universitaria, relativo a donazioni, scambi o vendite di doppioni; confidiamo in questo caso nella buona riuscita delle attività di ricerca sia presso l'ASUC sia presso l'ARSI¹²;
 4. Digitalizzazione della documentazione reperita presso la Biblioteca Regionale (sono state già trovate alcune liste di libri posseduti da religiosi catanesi all'interno di vario materiale manoscritto, già catalogato, ma non attentamente descritto in Manus On line);
 5. Analisi degli esemplari presenti presso la Biblioteca Regionale, volta all'individuazione dei precedenti segni di possesso e di eventuali altri segni identificativi della raccolta. Gli esemplari appartenuti alla biblioteca del Collegio catanese recano, per la maggior parte, la nota di possesso manoscritta *Collegio Catinensi Societatis Iesu*. Sulla individuazione delle precedenti segnature si sta ancora lavorando.

In linea di massima gli esemplari dei Gesuiti catanesi non sono stati sottoposti, negli anni, a interventi di rilegatura o di restauro conservativo; pertanto, sembrano essere integri nella loro struttura originale; sarà possibile quindi far emergere tutti i dati materiali necessari alla individuazione delle specificità fisiche della raccolta.

Per concludere, mi preme sottolineare il fatto che si sta tentando di definire un approccio integrato che adoperi al suo interno una pluralità di strumenti, dai repertori tradizionali alle

¹¹ Aiello 2019.

¹² L'ARSI (Archivum Romanum Societatis Iesu), presso il quale sta svolgendo una parte delle ricerche Cristiana Iommi, è stato ad oggi poco esplorato per quanto riguarda le vicende relative alle raccolte librerie siciliane. Relativamente all'ARSI, si veda il sito web alla URL: <<https://archivioistorico.gesuiti.it/informazioni/>>, 16.01.2023.

bibliografie, dagli esemplari attentamente analizzati nei loro dati materiali alla documentazione archivistica, dai materiali archivistici alle banche dati e ai documenti integralmente digitalizzati.

L'obiettivo finale, quello della ricostruzione della biblioteca ideale dei Gesuiti catanesi, con scaffali ideali, composta e ordinata secondo i modelli noti di organizzazione biblioteconomica propri dei Gesuiti, sembra al momento ancora lontano, ma con la giusta sinergia di idee, professionisti e istituzioni siamo certi che potrà essere raggiunto¹³.

Riferimenti bibliografici

- Aguilera E. (1737-1740), *Provinciae Siculae Societatis Iesu ortus, et gestae ab anno 1546 ad annum 1611*, Palermo: Angelo Felicella
- Aiello F. (2019), *La biblioteca del Benedettini di San Nicolò l'Arena: dalle carte d'archivio alla collezione libraria*, Milano: Ledizioni
- Alberti D. S. (1702), *Dell'istoria della Compagnia di Giesù in Sicilia*, parte prima, Palermo: Giuseppe Gramignani
- Borraccini R. M. (2002), *La libreria del Collegio gesuitico maceratese, 1656-1773*, in *Una pastorale della comunicazione: Italia, Ungheria, America e Cina. L'azione dei Gesuiti dalla fondazione allo scioglimento dell'Ordine*. Atti del convegno di studi (Roma-Macerata, 24-26 ottobre 1996), a cura di D. Poli, Roma: Il calamo, pp. 415-441
- Catalano M. (1916), *La fondazione del Collegio dei Gesuiti di Catania (1556-1579)*, parte prima, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 13, pp. 34-80
- Catalano M. (1917). *La fondazione del Collegio dei Gesuiti di Catania (1556-1579)*, parte seconda, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 14, pp. 145-186

¹³ A tal proposito si veda Vacalebre, 2016. Alcuni importanti studi relativi a biblioteche gesuitiche sono i seguenti: Borraccini 2002; Serrai 2009; Tinti 2001; Tinti 2009; Tinti 2015; Trombetta 2005; Trombetta 2014; Turtas 2004. Un lavoro eccellente, inoltre, è quello della ricostruzione virtuale della biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento, realizzato grazie allo studio di due cataloghi manoscritti sopravvissuti, di poco posteriori al 1773, e alla rigorosa indagine condotta con esemplari alla mano che ha portato alla luce note di possesso, segnature di collocazione e specifiche caratteristiche formali dei libri dei Gesuiti; cfr. Guerrini 2018, in particolare p. 35.

- Dondi C., Ledda A. (2011), *Material Evidence in Incunabula*: <http://incunabula.cerl.org>, «La Bibliofilia», 113, n. 3, pp. 375-382
- Grendler P. F. (2002), *I tentativi dei gesuiti d'entrare nelle università italiane tra '500 e '600*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*. Atti del Convegno di Studi (Parma, 13-15 dicembre 2001), a cura di G. P. Brizzi e R. Greci, Bologna: CLUEB, pp. 37-51
- Guerrini M. (2018), *Le cinquecentine delle biblioteche ecclesiastiche. Per la redazione di un repertorio: un Atlantide, un'iperbole o una prospettiva reale?*, «Bollettino di informazione. Associazione dei Bibliotecari Ecclesiastici Italiani» 27, pp. 11-43
- Inserra S. (2021), *Storia della Biblioteca*, in *Incunaboli a Catania II: Biblioteca Regionale Universitaria*, Roma: Viella, pp. 13-23
- Lima A. I. (2001), *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù. Fonti e documenti inediti, secoli XVI-XVIII*, Palermo: Novecento
- Narbone A. (1850), *La Compagnia di Gesù in Sicilia*, Palermo: Lao
- Narbone A. (1906), *Annali siculi della Compagnia di Gesù*, Palermo: Bondi
- Orlandini N. (1615), *Historia Societatis Iesu*, Coloniae Agrippinae: sumptibus Antonii Hierat
- Pinelli S. (1848), *Sull'esistenza dei Gesuiti in Sicilia*, Palermo: Lao
- Polanco J. A. (1516-1577), *Vita Ignatii Loiolae et rerum Societatis Iesu historia*, Madrid: Typographorum Societas
- Renda F. (1974), *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*, Roma: Edizioni di storia e letteratura
- Renda F. (1993), *L'espulsione dei gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo: Sellerio
- Scuderi G. (1995), *Dalla Domus studiorum alla Biblioteca centrale della Regione siciliana: il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo*, Palermo: Biblioteca Centrale della Regione siciliana
- Serrai A. (2009), *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, «Il Bibliotecario», III serie, n. 273, pp. 17-50
- Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo (2014), *Le Biblioteche dei Gesuiti. Trecento anni di libri e cultura nella storia di Sicilia*. Atti del convegno (Palermo, Centro Educativo Ignaziano – Biblioteca Centrale della Regione siciliana, 23-24 novembre 2013), Palermo: Regione siciliana. Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
- Tinti P. (2001), *La libreria dei gesuiti di Modena*, Bologna: Patron
- Tinti P. (2009), *Gesuiti sotto il torchio: stampa, collegi e Università nell'Italia del Settecento* in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'università: stampa, editoria, circolazione e lettura*, Atti del convegno internazio-

- nale di studi (Bologna, 21-25 ottobre 2008), a cura di G. P. Brizzi e M. G. Tavoni, Bologna: CLUEB, pp. 261-274
- Tinti P. (2015), *'Ratio et usus' nei cataloghi manoscritti delle biblioteche gesuitiche fra Sei e Settecento*, in *Disciplinare la memoria. Strumenti e pratiche nella cultura scritta*, a cura di M. Guercio, M. G. Tavoni, P. Tinti, P. Vecchi Galli, Bologna: Pàtron, pp. 247-264
- Trombetta V. (2005), *La libreria del Collegio dei Nobili e le biblioteche dei Gesuiti, a Napoli, tra Sette e Ottocento*, in *Educare la nobiltà*, a cura di G. Tortorelli, Bologna: Pendragon, pp. 123-163
- Trombetta V. (2014), *Libri e biblioteche della Compagnia di Gesù a Napoli dalle origini dall'Unità d'Italia*, «Hereditas Monasteriorum», 4, pp. 127-160
- Turtas R. (2004), *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici di Sassari e di Cagliari tra '500 e prima metà del '600 nella documentazione dell'ARSI*, in *Itinera sarda. Percorsi tra i libri del Quattro e Cinquecento in Sardegna*, a cura di G. Petrella, Cagliari: CUEC, pp. 145-173
- Vacalebri N. (2016), *'Come le armature e le armi'. Per una storia delle antiche biblioteche della Compagnia di Gesù. Con il caso di Perugia*, Firenze: Leo S. Olschki

Maria Guercio

Classificare documenti, formare aggregazioni, conservare archivi: la linea d'ombra degli archivisti e la sfida della multidisciplinarietà

1. *Le ragioni disciplinari e personali di un titolo*

Trovare un buon argomento per un contributo non è sempre un'operazione semplice, soprattutto se le questioni che si vogliono affrontare sono complesse e, ancor più, se – come in questo caso – si intrecciano con un coinvolgimento personale che riguarda sia il tema individuato sia il contesto multidisciplinare che si intende considerare. Si spiega così la lunghezza di un titolo e di un sottotitolo impossibile da accorciare senza perdere di significato e ricco di molte e impegnative implicazioni, più di quante si fossero inizialmente immaginate. Il contributo ha insomma, sin dalle premesse, rappresentato l'occasione per mettere in gioco questioni che da decenni accompagnano la ricerca sui nuovi archivi digitali con l'obiettivo di approfondirli sul piano metodologico in una prospettiva, oggi più matura del passato, di collaborazione interdisciplinare.

Anche la citazione letteraria che si riferisce al romanzo breve di Conrad *La linea d'ombra. Una confessione* meriterebbe qualche ulteriore considerazione proprio in relazione allo spirito che dovrebbe accompagnare il nostro lavoro quando affrontiamo le incertezze, le difficoltà, le sfide della collaborazione intersettoriale. Una lettura dell'adolescenza, ripresa in mano più volte e in momenti diversi. Il percorso introspettivo che nel caso del protagonista riguarda il passaggio dalla giovinezza all'età adulta¹

¹ L'incipit del romanzo breve di Joseph Conrad *La linea d'ombra* è folgorante e merita di essere qui citato almeno in parte: “Andiamo avanti eccitati, divertiti,

– ovviamente non è questo il mio caso – è, in realtà, l’emblema di un viaggio universale che affrontiamo più volte nella vita e ha molte dimensioni: una frontiera tra passato e futuro, una linea indefinibile e graduale, non un punto di demarcazione preciso, ma il superamento di una fase che non sempre abbiamo la capacità di riconoscere accettandone le conseguenze, il momento perfetto di una riflessione in grado di condurre a nuovi traguardi, un limite che ci sentiamo in grado di valicare e che potrebbe consentirci di affrontare compiti e responsabilità destinati a cambiare le prospettive della nostra esperienza e della nostra visione del mondo.

Vale per le nostre vite, ma forse anche (*si parva licet*) è applicabile alle discipline che – soprattutto in questi anni – devono innovarsi e maturare, superare confini, raccogliere sfide senza per questo rinunciare alla loro identità e ai loro principi fondativi.

La linea d’ombra è, senza dubbio, una metafora affascinante che certo appare sovradimensionata se l’applichiamo alle attività tecniche specifiche del lavoro di ordinamento e restituzione dei patrimoni documentari. Tuttavia, se queste attività e gli strumenti che ne derivano costituiscono non solo idealmente, ma anche metodologicamente e quindi praticamente, le *condizioni essenziali e insostituibili* che permettono alla memoria sovrabbondante, disordinata, frantumata del presente e del futuro di sopravvivere, non possiamo negare che – pur nel nostro circoscritto dominio – stiamo comunque affrontando problemi vitali che non solo toccano da vicino le nostre responsabilità di professionisti dei patrimoni documentari, ma riguardano anche alcuni fondamenti delle nostre comunità, per intenderci quelli strettamente legati alle memorie nell’accezione peculiare di rappresentazioni accurate, affidabili e persistenti delle attività umane. I fondamenti in questione – per continuare sul solco delle citazioni di alto livello prendendo a prestito le riflessioni del filosofo francese Paul

riconoscendo i segni lasciati intorno a noi da chi ci ha preceduti, accettando insieme la buona e la cattiva sorte – le rose e le spine, come si suol dire – il pittoresco destino che riguarda tutti gli uomini e che riserva così tante possibilità ai più meritevoli o, forse, ai più fortunati. Sì. Andiamo avanti. E anche il tempo va avanti – fino a quando distinguiamo di fronte a noi una linea d’ombra che ci avvisa che bisogna lasciarsi alle spalle anche la regione della prima giovinezza”.

Ricoeur – riguardano singolarmente e in stretta correlazione le “modalità di acquisizione e di archiviazione dei documenti”, il ruolo delle testimonianze e l’analisi del lavoro di spiegazione/comprendimento dei documenti, con quella speciale forma di scrittura che include “la triplice avventura dell’archiviazione, della spiegazione e della rappresentazione” e che trova negli archivi il primo alimento nella forma di “una scrittura a monte”².

È proprio questa *scrittura a monte* che è opportuno oggi considerare per dare robustezza metodologica e sostenibilità al fine ultimo della conservazione digitale permanente collegandola con strumenti rigorosi e definiti da un lato all’apparentemente noioso, ripetitivo, routinario lavoro di classificazione (non solo archivistica), dall’altro all’attività di definizione e formazione delle strutture interne dell’archivio (analogico o digitale che sia) che nelle Linee guida di Agid del 2020 sulla formazione gestione e conservazione dei documenti sono state per la prima volta riconosciute formalmente e definite, con un termine inclusivo, come *organizzazione delle aggregazioni documentarie informatiche*, da sviluppare e descrivere in stretta correlazione con il piano di classificazione.

Alla base quindi di questa mia riflessione che riguarda il futuro (senza però dimenticare il passato) del nostro lavoro e, quindi, le nostre responsabilità, ci sono alcuni presupposti che è opportuno elencare sin d’ora, in premessa, specificandone il senso. Riguardano, in primo luogo, il rapporto inestricabile e imprescindibile tra classificazione dei documenti e processo concreto di sedimentazione funzionale inteso come requisito di qualità (e di sostenibilità) della stessa funzione conservativa e, quindi, documentaria.

Si tratta di un principio la cui centralità nel nostro Paese è per la prima volta definita con chiarezza e solidità di argomentazioni nel campo degli archivi da Raffaele De Felice³ nei suoi scritti che risalgono alla metà degli anni Sessanta. Un principio mai contestato nei decenni successivi, ma anche, purtroppo, largamente

² Ricoeur 2003, p. 195.

³ Sono numerosi i saggi di Raffaele De Felice dedicati alle questioni qui trattate: tra i più significativi si vedano De Felice 1964, 1967, 1982 e 1988.

trascurato nella prassi e a lungo privo di riscontri e di approfondimenti nella dottrina fino alla trasformazione digitale avviata alla fine degli anni Novanta. È stato considerato un fondamento metodologico scontato dall'archivistica italiana, ma sostanzialmente ignorato nelle tradizioni di altri paesi, soprattutto nel mondo anglosassone per ragioni molteplici che non sono oggetto di questa riflessione, ma meriterebbero uno specifico approfondimento.

2. *Classificare documenti e formare aggregazioni*

Classificare documenti e formare aggregazioni sono le attività che costituiscono quindi il primo nucleo del ragionamento che si intende approfondire in questa sede. Il termine principale da chiarire, tanto più in un contesto multidisciplinare come quello degli archivi formati dalle biblioteche, riguarda naturalmente proprio l'attività di classificazione, che ha qui significato e finalità precisi rispetto a un impiego non sempre chiaro nello stesso ambito archivistico, come emerge sia da una parte non minoritaria della letteratura internazionale di settore, sia dagli stessi standard ISO sul *record management* e da alcune raccomandazioni europee dedicate alla gestione documentale⁴.

Il principale limite di queste proposte è la confusione con cui descrivono la natura e la funzione della classificazione, anche quando sviluppata e applicata per la formazione dell'archivio in un sistema informativo normalizzato, per esempio conforme allo standard principale di riferimento, la norma ISO 15489:2016. *Information and documentation - Records management - Part 1: Concepts and principles*.

La definizione adottata in occasione della revisione dello standard nel 2016 è sconcertante per l'incertezza che testimonia e da cui emerge un solo punto fermo: la *sistematicità* dell'intervento di classificazione (garantita dal rispetto di convenzioni, metodi e regole procedurali strutturate logicamente in categorie).

classification: systematic identification and/or arrangement of business activities and/or records into categories according to logically structured conven-

⁴ Guercio 2017.

tions, methods, and procedural rules [SOURCE: ISO 15489-1:2016, 3.5]⁵

business classification scheme: tool for linking records to the context of their creation [SOURCE: ISO 15489-1:2016, 3.4]

Non è in alcun modo chiaro se si tratti di un'attività finalizzata a identificare e ordinare, oppure in alternativa solo a ordinare o a identificare. Non è neppure definito se l'identificazione e/o l'ordinamento logico riguardino in alternativa solo le attività o solo i documenti oppure entrambi (attività e documenti), considerata la natura giuridica dei documenti archivistici e la necessità di assicurare persistenza tanto alla singola entità documentaria quanto alle relazioni funzionali che si stabiliscono (e si prefigurano) nell'esercizio delle attività di un ente produttore.

Non che lo standard neghi il ruolo della classificazione nel fornire indicazioni per la formazione di aggregazioni (in particolare i fascicoli, anche se il legame tra i due termini è sempre più labile, se non addirittura assente, nella letteratura di lingua anglosassone). Semplicemente la norma non contiene alcuna riflessione coerente e concreta a sostegno di questa finalità pur astrattamente riconosciuta.

La conferma delle ambiguità osservate la troviamo anche, paradossalmente, nello standard adottato dal sotto-comitato ISO SC11 Archives/Record Management dell'ISO per sciogliere le più diffuse incertezze concettuali del settore, la norma 30300:2020 - *Information and documentation - Records management - Core concepts and vocabulary*, che definisce per tutto il settore i termini relativi ai concetti fondamentali del *record management* e costituisce quindi la fonte autorevole (*authoritative source*) per le definizioni utilizzate in tutte le pubblicazioni ISO in questo campo. Nel documento citato non compaiono mai né il termine aggregazione né le sue fattispecie, in particolare fascicoli e serie. Non si comprende, quindi, con quali attività e strumenti si costituisca e, soprattutto, si strutturi l'archivio che pur continua

⁵ Merita rilevare che nello standard ISO 30300:2020 - *Information and documentation - Records management - Core concepts and vocabulary* che definisce la struttura dei termini e dei concetti fondamentali per il record management la definizione di piano di classificazione scioglie tutte le incertezze: "plan for the systematic identification and arrangement of business activities and records into categories according to logically structured conventions, methods and procedural rules".

a essere il riferimento principale dello standard in questione in questione e del lavoro del sottocomitato di riferimento.

La granularità degli oggetti è insomma il vero centro dell'intero modello sia concettuale sia organizzativo dei sistemi di record management proposti in ambito ISO e la risposta concreta ai problemi di sedimentazione guidata dei sempre più complessi patrimoni archivistici contemporanei (analogici, digitali o ibridi) è liquidata ricorrendo a set di metadati non ben caratterizzati, una ricetta per tutte le stagioni che, in questo caso, non fornisce né ingredienti né dosi, come reso evidente dalla genericità delle rappresentazioni grafiche dei concetti presenti nello standard ISO 30300:2020 e di seguito qui riportati solo a titolo esemplificativo.

L'unico riferimento all'attività e allo strumento che dovrebbe governare per tempo e in forme normalizzate la sedimentazione dei documenti e la creazione di aggregazioni funzionali allo svolgimento del lavoro e all'assunzione di decisioni è il già ricordato *business classification scheme*, la cui definizione ha subito nel corso del tempo un progressivo 'alleggerimento' teorico, passando (nella rivisitazione dello standard approvata nel 2016) da strumento finalizzato a raggruppare (ordinare) i documenti in base a categorie funzionali pre-definite della norma ISO 15489 del 2006 a un semplice *tool* destinato a collegare i documenti ai non meglio identificati contesti della loro creazione e a promuovere attività di *indexing* (Figura 1).

Ritroviamo un percorso molto simile – lo si è già ricordato – nell'evoluzione/involuzione delle raccomandazioni europee Model Requirements for Information Management Systems - MoReq in occasione della nuova edizione del 2010, coincidente – non tanto stranamente – con lo sviluppo della suite di Microsoft per la gestione dei documenti Sharepoint 2010. Da tempo abbandonata dall'associazione che l'ha originariamente promossa, il DLM Forum⁶, la versione del 2010 merita di essere ricordata *negativamente proprio* perché trascura le principali

⁶ Le pagine dedicate a MoReq 2010 sono parcheggiate in un'area del sito del DLM Forum, quasi invisibili e sono recuperabili all'indirizzo <<https://www.moreq.info>>, 16.01.2023. Il modello ha avuto uno scarsissimo successo ed è stato tradotto solo in croato, in giapponese e in farsi. La documentazione è rintracciabile all'indirizzo <https://moreq.info/files/moreq2010_vol1_v1_1_en.pdf>, 16.01.2023.

funzioni archivistiche (che invece erano definite con cura nelle due edizioni precedenti del 2001 e del 2008) e si concentra invece sulle specifiche relative alla identificazione univoca, granulare e possibilmente automatica, dei documenti elettronici. La prima vittima di questa svolta è proprio il ruolo della classificazione e del piano di classificazione sviluppati come strumenti per la definizione di relazioni persistenti e, quindi, per l'ordinamento. Come sottolineano alcuni commentatori la proposta europea abbandona l'idea stessa di fascicoli o di serie correlati, anzi dipendenti dalla struttura logica del sistema di classificazione. Le diverse tipologie di aggregazioni previste nella versione più recente delle raccomandazioni sono di fatto separate dal piano di classificazione, visto quest'ultimo solo come *uno dei mezzi per navigare nel sistema documentario* e soprattutto, secondo gli autori del documento, per *gestire operativamente le attività di selezione e scarto*. La prima conseguenza di questo scenario è la riduzione degli indici di classificazione archivistica a semplici metadati opzionali utili alla ricerca e a poco altro, sulla scia delle indicazioni stabilite dalla tradizione australiana. La seconda è l'introduzione del principio della multi-classificazione non tanto nei termini (del tutto accettabili nella dimensione digitale) della possibilità di collegare uno stesso documento a più indici, quanto per l'opportunità – assai poco realistica per l'impegno che richiede e la complessità organizzativa che implica – di sviluppare più schemi per ogni ente, ciascuno dei quali in grado a sua volta di definire diverse regole di conservazione o scarto, distinguendo tra *primary* e *secondary classification*.

Nel nuovo modello, non a caso dimenticato prima ancora di trovare applicazioni concrete nel contesto europeo, si arriva addirittura a confondere gli strumenti: *classification plan* e *file plan* sono considerati nomi diversi per la stessa attività. La confusione di concetti in un ambito di per sé complesso sia sul piano dei principi e del metodo sia in sede applicativa è evidente a chi proviene dalle tradizioni europee consolidate, in particolare quelle di gran parte dell'Europa continentale, tanto da aver segnato il rapido declino di questa prospettiva. Purtroppo, come capita spesso, il fallimento di Moreq 2010 ha segnato anche la rapida e, per ora, definitiva conclusione di una stagione pro-

mettente di iniziative europee di coordinamento e di supporto al nostro settore, avviata nei primi anni Novanta.

Comprendere la natura di questa evoluzione/involuzione è essenziale non tanto per recuperare occasioni almeno per ora perdute di cooperazione europea, quanto per individuarne le ragioni di fondo all'origine del disordine documentario che caratterizza i nostri sistemi anche nei paesi di (almeno apparentemente) solida tradizione archivistica. È un problema di ritardi nella riflessione teorica anche italiana, ma ha svolto un ruolo importante anche la disattenzione della comunità professionale e delle istituzioni di tutela nell'analisi e nella verifica dello stato dell'arte. L'obbligo di collegare la classificazione a piani coerenti di formazione di aggregazioni documentarie è stato previsto finalmente nel nostro Paese (a parte le indicazioni presente in una dimenticata direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 ottobre 1999) dalle già ricordate Linee guida Agid sulla formazione, gestione e conservazione dei documenti informatici adottate nel 2020.

La norma ha positivamente interrotto una cattiva abitudine del legislatore tecnico che, sin dalla nascita dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione - AIPA nel 1993, si è preoccupato di regolamentare e salvaguardare i documenti informatici intesi come singoli entità isolate e ha ignorato – con l'unica eccezione del Testo unico sul documento amministrativo approvato con D.P.R. 445/2000, il cui Capo IV relativo alla gestione informatica dei documenti è ancora in vigore senza modifiche – le relazioni archivistiche grazie alle quali i documenti informatici svolgono operativamente la loro funzione al servizio del processo decisionale degli enti produttori. La recente deliberazione Agid riconosce la funzione dell'archivio e delle sue fasi distinguendo tra archivio corrente, di deposito e storico, a loro volta definiti sia pure alquanto sinteticamente.

Inoltre – ed è questo l'aspetto che merita di essere qui ricordato, sia perché è il più innovativo, sia perché dà sostanza a un nodo che gli archivisti italiani ritengono fondamentale proprio in rapporto agli esiti della trasformazione digitale – per la prima volta si riconosce esplicitamente e formalmente in un atto normativo il legame indissolubile che lega il documento (informatico) alle relazioni stabilite con le attività di classificazione,

a loro volta completate dall'obbligo per ogni ente di elaborare e applicare un piano di formazione e gestione delle aggregazioni documentarie. Merita riportare in proposito le affermazioni principali presenti nelle diverse sezioni del capitolo 3 delle Linee guida che testimoniano quanto ora rilevato:

- **3.2. Classificazione dei documenti**

Nel sistema di gestione informatica dei documenti di ogni area organizzativa omogenea l'attività di classificazione guida la formazione dell'archivio mediante il piano di organizzazione delle aggregazioni documentali

- **3.3. Aggregazioni documentali informatiche**

La pubblica amministrazione documenta la propria attività tramite funzioni del sistema di gestione informatica dei documenti finalizzate alla produzione, alla gestione e all'uso delle aggregazioni documentali informatiche

- **3.3.1. Fascicoli informatici**

Nelle pubbliche amministrazioni ogni area organizzativa omogenea gestisce i flussi documentali mediante fascicoli informatici predisposti secondo il piano di classificazione e relativo piano di organizzazione delle aggregazioni documentali ai sensi dell'art. 64 del Testo unico sul documento amministrativo, anche con riferimento a fascicoli non afferenti a procedimenti

- **3.3.2. Altre aggregazioni documentarie informatiche**

All'interno del sistema di gestione informatica dei documenti la pubblica amministrazione forma, gestisce e utilizza tipologie di aggregazioni documentali informatiche diverse dai fascicoli: serie che aggregano documenti e serie che aggregano fascicoli.

Le serie documentarie sono costituite da documenti singoli accorpati per ragioni funzionali in base alla tipologia di riferimento.

Le serie di fascicoli sono costituite da fascicoli accorpati per ragioni funzionali in base alla classe di riferimento o alla tipologia di fascicoli.

3. Classificazione, formazione delle aggregazioni e conservazione degli archivi digitali

La riflessione qui condotta non deve, tuttavia fermarsi alla fase attiva dei sistemi documentali, perché è nel lungo periodo che classificare e aggregare funzionalmente i documenti mostrano la loro fondamentale centralità. Limitarsi a una gestione granulare delle entità documentarie non è infatti sufficiente a determinare la qualità del processo di conservazione che le nostre professioni sanno di dover garantire alle generazioni future.

Le ragioni sono evidenti a chi lavora con i documenti, ancor più se si tratta di fonti archivistiche: nessun documento che si produca per ragioni di auto-documentazione è un'isola, né può essere trattato solo e soprattutto in autonomia, nel senso che nessuna testimonianza documentaria può essere utilizzata e mantenuta con efficacia anche nel breve termine come un oggetto separato e auto-referenziale. Deve essere, quindi, gestita sin dalla formazione individuando e rispettando le relazioni con le altre componenti documentarie del processo di lavoro di cui è parte e conservata insieme alle relazioni che si originano nella fase di formazione e che si arricchiscono in tutte le fasi successive.

Allo stesso tempo, tuttavia, anche la granularità delle singole entità documentarie che formano l'archivio e le sue aggregazioni richiede nuova attenzione proprio nel mondo digitale. Ed è proprio nel momento in cui si consolida anche nella normativa la centralità del contesto/dei contesti che dobbiamo avere la capacità di affrontare le dimensioni multiple della produzione documentaria, superando confini e condividendo nuovi obiettivi.

Fermi restando i presupposti di cui si è detto fin qui e senza indugiare ulteriormente sulle motivazioni evidenti che hanno condotto il gruppo di lavoro archivistico costituito presso la Direzione generale degli archivi in occasione della elaborazione delle Linee guida⁷ a proporre con successo l'obbligo del collegamento tra classificazione e formazione delle aggregazioni (anche al fine di garantire la presenza di elementi informativi essenziali per il contemporaneo processo di archiviazione qualificato e ancor più per il successivo intervento di conservazione a lungo termine e permanente), è appropriato in questa sede multidisciplinare invitare le nostre comunità ad allargare ulteriormente la riflessione al rapporto, finora assai poco indagato, tra granularità degli oggetti digitali, identificazione persistente del contesto originario e flessibilità delle molteplici relazioni strutturali e semantiche oggi disponibili. Si tratta di ambiti di cui molto si discute nelle nostre discipline, sempre separatamente e con scarsa concretezza, mentre avremmo tutti bisogno di un piano operativo di analisi sia all'interno di ciascun dominio sia nel confronto intersettoriale.

⁷ Cfr. Guercio 2021a e Guercio 2021b.

Per quanto riguarda gli archivi, è per esempio indispensabile approfondire il significato e i requisiti funzionali delle attività di classificazione proprio nel momento in cui, finalmente, il legislatore ne riconosce la rilevanza, ne impone l'obbligo in ambito pubblico e ne allarga la funzione. Non si tratta solo di rivedere criticamente la metodologia che è alla base dei titolari in uso, con riferimento alla loro capacità di guidare il processo successivo di sedimentazione in contesti ibridi e digitali. Si impone soprattutto e non è più rinviabile la definizione – a livello tecnico – di una checklist dettagliata e finalizzata a esaminare criticamente la qualità delle soluzioni applicative disponibili, con attenzione ai requisiti specifici considerati, per esempio – ed è solo un elenco di massima – in termini di:

- configurazione degli strumenti specifici (titolari e piani di organizzazione delle aggregazioni documentarie),
- gestione di titolari multipli,
- multi-classificazione,
- classificazione e fascicolazione automatiche e massive,
- navigazione e usabilità degli strumenti,
- visibilità differenziata delle voci del titolare, delle aggregazioni e delle loro componenti interne,
- differenziazione degli accessi in relazione alle diverse articolazioni degli strumenti,
- gestione delle aggregazioni nelle diverse fasi dell'archivio,
- supporto all'utilizzo di template normalizzati per i fascicoli,
- profilazione e metadattazione automatica,
- creazione e memorizzazione di collegamenti trasversali anche in relazione agli applicativi verticali,
- supporto all'ordinamento,
- ricerca avanzata dei contenuti incluse le eventuali annotazioni,
- tracciamento e memorizzazione delle variazioni anche a fini di conservazione nel tempo.

Allo stesso tempo, nel campo più allargato delle discipline documentarie, acquistano rilevanza gli strumenti in grado di normalizzare e arricchire il trattamento delle singole entità documentarie al fine di moltiplicarne e valorizzarne il ruolo, sfruttando le tecnologie disponibili e, soprattutto, le opportunità offerte dalle soluzioni più avanzate (in particolare quelle riconducibili all'ampio e diversificato campo dell'intelligenza artificiale). Si tratta di sviluppare metodi per gestire attività di estrazione automatica di

informazioni e di arricchire o integrare metadati impliciti nelle singole entità, di far emergere correlazioni significative soprattutto quando, sempre più spesso, i patrimoni si mostrano frammentati e dispersi per l'assenza (apparente o reale) o per la perdita di strutture e relazioni documentarie originarie⁸.

Da un lato, quindi, i principi e il metodo della classificazione in archivio meritano di essere rivisitati in una prospettiva che senza contraddire le buone pratiche tradizionali da poco, finalmente, riconosciute, offra nuove forme di trattamento in grado di coniugare l'unicità della singola testimonianza e la molteplicità delle relazioni di cui è portatrice. Dall'altro, si apre una interessante stagione per l'analisi delle entità documentali e dei loro profili e per lo sviluppo di sistemi capillari di indicizzazione che coinvolge necessariamente questioni multidisciplinari e che proprio negli archivi delle biblioteche può trovare un terreno fertile e promettente di collaborazione e confronto. Un percorso che avrebbe dovuto cominciare decenni fa, come auspicava nel 1993 Michele Santoro a proposito della classificazione archivistica e di quella bibliografica. Purtroppo nessun riprese l'argomento e neanche il numero di «JLis» del 2017 dedicato al tema⁹ è stato in grado di fornire spunti concreti nella direzione allora suggerita. Lo sviluppo incalzante e, in parte, destabilizzante della trasformazione digitale in atto offre ai nostri settori l'occasione per attraversare insieme quella *linea d'ombra* di cui si è detto o, almeno, riprendendo le parole di Santoro, per promuovere nuove «linee di contatto e di reciproca influenza verso cui possano tendere e di cui il tema della classificazione può forse costituire il primo elemento»¹⁰.

⁸ Si vedano in proposito i numerosi studi di casi in corso di elaborazione nell'ambito del progetto internazionale InterPARES Trust AI - 2021-2026 (<https://interparestrustai.org/>, 16.01.2023) con particolare riferimento ai seguenti lavori (https://interparestrustai.org/trust/about_research/studies, 16.01.2023): “Employing AI for Retention & Disposition in Digital Information and Recordkeeping Systems (DIRS) (AA01)”; “Identification of critical archival challenges which are the best candidates for improvement by AI technologies in the context of retention and preservation of digital records (RP01)”; “Records Classification using Natural Language Processing Techniques to Support Trustworthy Public Digital Record (CU02)” e “The role of AI in identifying or reconstituting archival aggregations of digital records and enriching metadata schemas (CU05)”.

⁹ Guercio, Gnoli 2017.

¹⁰ Santoro 1994, p. 72.

Appendice 1

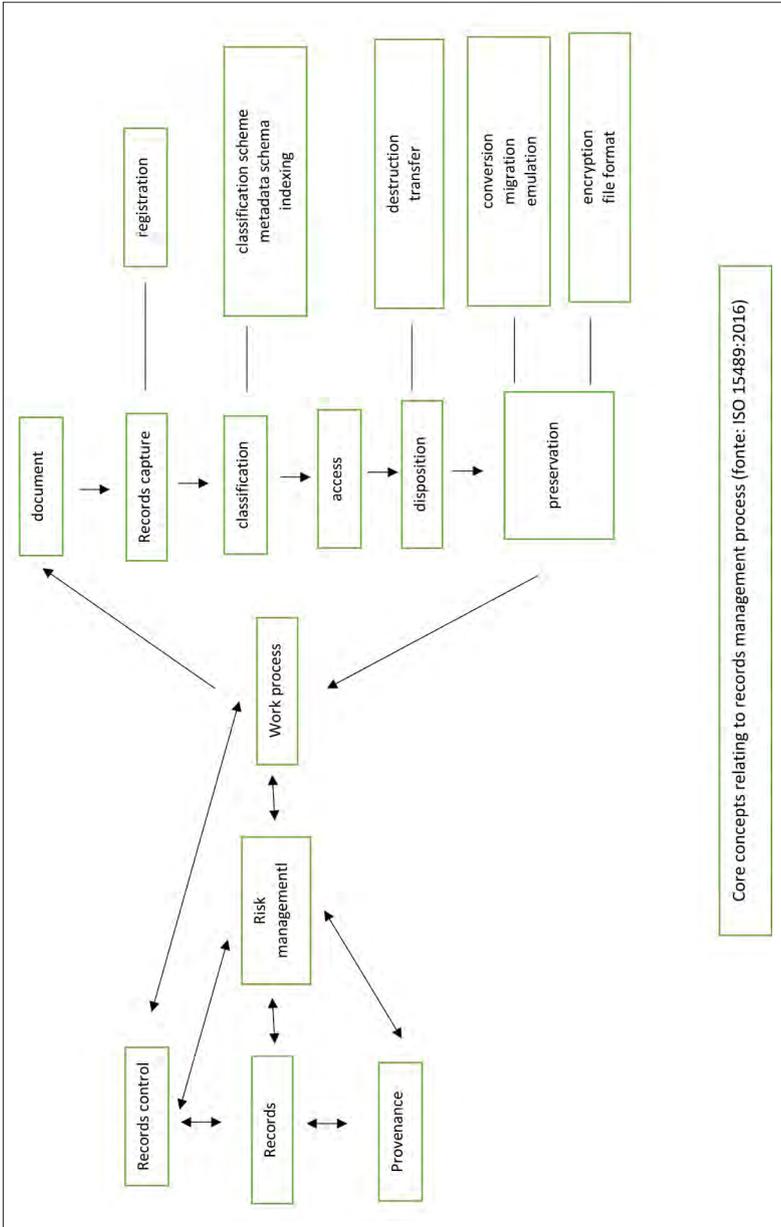


Fig. 1. Core concepts relating to records management process (ISO 15489)

Riferimenti bibliografici

- Conrad J. (1917), *The shadow line. A confession*. New York: Doubleday Page Company; trad. it *La linea d'ombra. Una confessione*, Milano: Feltrinelli, 2014
- De Felice R. (1964), *La classificazione degli atti negli archivi moderni*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIV, nn. 2-3, pp. 215-242
- De Felice R. (1967), *Per la formazione dei titolari di archivio*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII, n. 1, pp. 59-86
- De Felice R. (1982), *Il concetto di archivio e la classificazione archivistica*, «Archivi e cultura», XVI, pp. 27-52
- De Felice R. (1988), *L'archivio contemporaneo. Titolario e classificazione sistematica di competenza nei moderni archivi correnti e privati*, Roma, Carocci 1988
- Guercio M. (2017), *La classificazione nell'organizzazione dei sistemi documentari digitali: criticità e nuove prospettive*, «JLis», 8, <<https://jlis.it/index.php/jlis/article/view/138/138>>, 16.01.2023
- Guercio M. (2021a), *La formazione dell'archivio digitale: come funziona la classificazione. Le novità delle Linee guida Agid*, 19 novembre 2021, <<https://www.forumpa.it/pa-digitale/la-formazione-dellarchivio-digitale-come-funziona-la-classificazione-le-novita-delle-linee-guida-agid>>, 24.06.2022
- Guercio M. (2021b), *La formazione dell'archivio digitale: Cosa sono le aggregazioni documentarie e come organizzarle*, 1 dicembre 2021, <<https://www.forumpa.it/pa-digitale/gestione-documentale/la-formazione-dellarchivio-digitale-cosa-sono-le-aggregazioni-documentali-e-come-organizzarle>>, 24.06.2022
- Guercio M., Gnoli C. (2017), *Classificazione in archivio e in biblioteca: fra tradizione e rinnovamento concettuale*, «JLIS.it», 8, <<https://jlis.it/index.php/jlis/article/view/137/137>>, 24.06.2022
- Ricoeur P. (2000), *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris: Éditions du Seuil; trad. it *La memoria, la storia, l'oblio*, 2003, Milano: Raffaello Cortina editore
- Santoro M. M. (1994), *Classificazione archivistica e classificazione bibliografica*, in *Archivi per la scienza. Gli archivi universitari ed accademici per la storia della scienza e della tecnologia*. Atti del seminario (Bologna, 19 aprile 1993), Bologna: CUSL, 1994, pp. 69-72, <https://www.academia.edu/79293235/Classificazione_archivistica_e_classificazione_bibliografica>, 24.06.2022

Giovanni Bergamin

Perché separare dati e documenti

1. Raccolte digitali non canoniche in biblioteca

La componente digitale è presente nelle raccolte delle biblioteche almeno dagli anni Novanta. Oggi sempre più frequentemente questa componente può essere formata anche da raccolte che possiamo chiamare *non canoniche*, quali ad esempio video di eventi, raccolte di foto, raccolte di dati, documenti di lavoro, statistiche. ecc. Si tratta di oggetti digitali prodotti dalla biblioteca (pensiamo ad esempio a tutto il materiale prodotto durante la pandemia) e in generale non si tratta di *risorse bibliografiche* propriamente dette. Possiamo usare il termine *risorse documentarie* se per *documento* facciamo riferimento a qualcosa di molto generale come «un oggetto in cui sono registrate delle informazioni»¹. L'uso del termine *documento* ha il vantaggio di avvicinare semanticamente le raccolte *non canoniche* all'area dei *documenti d'archivio* inteso come «complesso vitale di documenti prodotti da attività umane e abbracciati gli uni agli altri»². Si tratta di un avvicinamento semantico, ma ovviamente non si può dire che le raccolte *non canoniche* delle biblioteche siano un complesso di *documenti d'archivio*.

Di solito questo tipo di raccolte digitali *non canoniche* sono ospitate – sia a livello di metadati che a livello di risorsa referenziata – sul sito web istituzionale anche facendo uso di

¹ <<https://it.wikipedia.org/wiki/Documento>>, 06.11.2022.

² Valacchi 2018.

servizi in rete collegati come i social network (es. Facebook, Twitter) o altri servizi come Youtube, Vimeo, Flickr, Zenodo, Internet Archive ecc. Il sito web è oggi ovviamente lo strumento essenziale per la presentazione e per l'accesso a questo tipo di risorse, ma occorre chiedersi se sia anche uno strumento adatto alla loro gestione³.

Tra le soluzioni usate dalle biblioteche per gestire questa tipologia di oggetti digitali possiamo trovare l'uso di:

1. CMS (*Content Management System*) ovvero dei sistemi per gestire un sito web;
2. strumenti che la biblioteca ha a disposizione per le risorse bibliografiche noti anche come ILS (*Integrated Library System*) o LMS (*Library Management System*)⁴;
3. strumenti nati per la gestione della produzione scientifica in formato digitale delle università attraverso *depositi istituzionali (institutional repositories)*⁵. Di solito questi strumenti sono sviluppati prevedendo l'utilizzo di *codice sorgente aperto (open source)*⁶ e facilitano la pubblicazione dei contenuti secondo il modello *accesso aperto (open access)*;
4. strumenti nati per la gestione della digitalizzazione delle raccolte librerie.

Per quanto riguarda la prima soluzione occorre ricordare che i CMS correnti (ad esempio *Wordpress*) possono offrire un supporto alla gestione, ma si tratta di sistemi orientati alla presentazione e all'accesso alle pagine web e il supporto offerto alla gestione di questo tipo di oggetti digitali può non risultare soddisfacente.

Per la seconda soluzione il riferimento è a un insieme di sistemi orientati a differenti tipologie di biblioteche. Si va dai prodotti offerti sul mercato da società specializzate ai sistemi

³ Lodolini 1984: «Assolutamente diversa dall'archivio – anzi antitetica rispetto ad esso – è la raccolta, la collezione, formata per volontà del raccogliitore o del collezionista».

⁴ <https://en.wikipedia.org/wiki/Integrated_library_system> e <https://it.wikipedia.org/wiki/Library_Management_Systems>, 06.11.2022.

⁵ <https://it.wikipedia.org/wiki/Deposito_istituzionale>, 06.11.2022.

⁶ <https://www.treccani.it/enciclopedia/codice-sorgente_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29/>, 06.11.2022.

costruiti ad hoc per la singola istituzione. Si tratta in generale di sistemi pensati per la gestione delle risorse librarie e non sempre l'estensione a oggetti non canonici – con qualche inevitabile forzatura – produce risultati accettabili. La terza soluzione (come esempio ci si può riferire a piattaforme come Eprints e a Dspace)⁷ si presenta in generale ospitale anche per questa tipologia di oggetti. Di solito questa soluzione non è integrata con il sistema gestionale (ILS) della biblioteca e in questo caso l'integrazione a livello di ricerca e presentazione dei risultati può avvenire con strumenti oggi abbastanza diffusi in ambito accademico come i *discovery tool*⁸.

La quarta soluzione fa riferimento a strumenti costruiti con l'obiettivo di ospitare la conversione in formato digitale delle raccolte bibliotecarie. A titolo di esempio e solo per precisare meglio la tipologia di questa soluzione si può citare – sempre restando nei territori del *codice sorgente aperto* – Dspace-GLAM, Phaidra e Omeka⁹. Di solito queste piattaforme presentano – soprattutto nelle versioni più recenti – un buon grado di apertura anche per gli oggetti digitali non canonici gestiti dalla biblioteca. Manca anche in questa soluzione l'integrazione con il sistema gestionale della biblioteca (ILS) e anche qui l'uso di un *discovery tool* resta possibile.

A partire dal quadro appena delineato questo contributo intende esaminare e proporre due linee di intervento che riguardano sia la gestione che l'accesso delle risorse digitali *non canoniche*. La prima è l'adozione in maniera coerente di una ontologia – *schema.org*¹⁰ – finalizzata all'accesso; la seconda la rivisitazione delle modalità di gestione dei contenuti tipica dei CMS con modalità di gestione più granulari ovvero non basate sulla pagina web come componente informativa di base.

⁷ Il prodotto IRIS di CINECA per le Università, ad esempio, è basato su DSPACE <https://www.cineca.it/sites/default/files/IRIS_Cineca_web.pdf>, 06.11.2022.

⁸ Per un approfondimento sui *discovery tool* o WSDS (*Web scale discovery Service*) cfr. Raieli 2020.

⁹ Dspace-GLAM: <<https://www.4science.it/dspace/>>, 06.11.2022; Phaidra: <<https://phaidra.org/>>, 06.11.2022; Omeka: <<https://omeka.org/>>, 06.11.2022.

¹⁰ <<https://schema.org/>>, 06.11.2022.

2. Cosa può offrire *schema.org*

Occorre intanto ricordare che *schema.org*¹¹ nasce nel 2011 da un accordo tra i principali motori di ricerca con l'obiettivo di rendere disponibile una ontologia che risponde alla domanda “quali sono le entità che vengono cercate con l'aiuto dei motori di ricerca?”. Si tratta di una ontologia *generalista*¹² che non ha lo scopo di sostituire ontologie relative a domini specifici (come, ad esempio, biblioteche e archivi), ma quello di facilitare le possibilità di accesso anche alle specificità di un determinato dominio. Si può dire che *schema.org* coerente usato svolge anche una funzione “promozionale” per l'accesso a domini specifici. In altre parole, le istituzioni – e qui il riferimento è in particolare alle istituzioni raggruppate con l'acronimo MAB¹³ – oltre a mettere in rete attraverso la tecnologia dei *linked data* i loro metadati strutturati secondo una particolare ontologia di dominio, potrebbero mettere in rete anche – in maniera automatica – la versione dei metadati “comprensibile” dai motori di ricerca (con i metadati strutturati secondo l'ontologia *schema.org*). Attraverso le “briciole di pane” lasciate da *schema.org* i motori di ricerca faciliterebbero l'accesso anche le informazioni relative alla specificità dei mondi MAB¹⁴.

La diffusione di *schema.org* può dare più elementi sull'opportunità di fare uso anche di questa ontologia. Secondo i dati disponibili (*webdatacommons.org* 2021) su 3,2 miliardi di pagine web esaminate, le pagine web con dati strutturati erano intorno a 1,5 miliardi ovvero il 47,4 per cento. In totale 82 miliardi di “triple” RDF¹⁵.

¹¹ In continuo aggiornamento e «Founded by Google, Microsoft, Yahoo and Yandex».

¹² Il termine è usato con l'accezione precisata in: <<https://www.treccani.it/vocabolario/generalista/>>, 06.11.2022.

¹³ <<https://www.aib.it/attivita/mab-italia/>>, 06/11/2022 e <<https://it.wikipedia.org/wiki/GLAM>>, 06.11.2022.

¹⁴ Per le modalità di questa “traduzione” o “mapping” con esempi di funzionamento delle “briciole di pane” e per quanto riguarda la relazione tra l'ontologia di dominio BIBFRAME e l'ontologia *schema.org* cfr. Wallis 2022.

¹⁵ Per i dati statistici di dettaglio: <<http://webdatacommons.org/structureddata/2021-12/stats/stats.html>>, 06.11.2022.

Un rapido e necessariamente sommario sguardo alle principali *classi* di *schema.org* relative al mondo MAB (Musei Archivi Biblioteche) può dare altri importanti elementi di valutazione. Le *classi* relative ai musei e alle biblioteche sono state proposte a partire dalla prima versione di *schema.org* (2011)¹⁶:

- *schema:Museum*¹⁷;
- *schema:Library*¹⁸.

Occorrerà aspettare il 2019 per una *classe* relativa agli archivi. In realtà dopo lunghe discussioni all'interno del gruppo di lavoro W3C la decisione è stata quella di creare due classi¹⁹:

- *schema:ArchiveOrganization*²⁰, definita come: «An organization with archival holdings. An organization which keeps and preserves archival material and typically makes it accessible to the public»;
- *schema:ArchiveComponent*²¹, definita come: «An intangible type to be applied to any archive content, carrying with it a set of properties required to describe archival items and collections».

La prima classe è relativa alla istituzione archivistica («organization with archival holdings») e la seconda ai documenti archiviati («archival items and collections»). Il risultato – così come stato definito nella versione corrente di *schema.org* – può essere rappresentato con lo schema di figura 1.

Le entità che appartengono alla classe *schema:ArchiveComponent* possono far parte di una gerarchia mediante le proprietà

¹⁶ L'indicazione delle classi è composta per questioni di leggibilità da due elementi ovvero prefisso e classe separati da “due punti”: il prefisso “schema:” sta per <https://schema.org/>.

¹⁷ <<https://schema.org/Museum>>, 06.11.2022.

¹⁸ <<https://schema.org/Library>>, 06.11.2022.

¹⁹ Occorre precisare che le due classi riportano la nota d'uso che segue: «This term is proposed for full integration into Schema.org, pending implementation feedback and adoption from applications and websites».

²⁰ <<https://schema.org/ArchiveOrganization>>, 06.11.2022.

²¹ <<https://schema.org/ArchiveComponent>>, 06.11.2022.

*schema:hasPart*²² e *schema:isPartOf*²³. Ogni entità appartenente ad un determinato livello gerarchico oltre che ad essere definita come istanza della classe *schema:ArchiveComponent* potrà essere definita anche come istanza di un determinato livello gerarchico nella scala “insieme/eventuali sottoinsiemi/unità” come ad esempio *schema:Collection*²⁴ o *schema:Message*²⁵.

L'appartenenza di una entità a più classi può essere prevista dalla definizione delle regole che informano una ontologia: *schema.org* lo prevede con l'acronimo MTE (*Multi Typed Entities*)²⁶. Una ontologia non è infatti altro se non una determinata visione del mondo per scopi pratici. In molti casi, soprattutto se l'ontologia non è relativa a un dominio settoriale, è opportuno tenere insieme più “visioni”. Ad esempio un libro può essere una istanza sia della classe *schema:Book*²⁷ che della classe *schema:Product*²⁸. Il vantaggio di questo approccio è che non vengono “moltiplicate le entità” e che una entità definita come appartenente a più classi eredita da ogni classe la definizione delle possibili proprietà (quante e quali proprietà sono applicabili). Si può vedere in figura 2 un esempio molto schematico e semplificato del risultato.

Viste le potenzialità di *schema.org* è possibile ipotizzare per una biblioteca lo scenario che segue. La biblioteca continua a gestire le sue raccolte (tradizionali e digitali) con il suo ILS e pubblica anche la versione dei metadati “comprensibile” dai motori di ricerca (con i metadati strutturati secondo l'ontologia *schema.org*)²⁹. Per quanto riguarda le raccolte digitali *non canoniche* potrebbe essere interessante l'uso di piattaforme che

²² <<https://schema.org/hasPart>>, 06.11.2022.

²³ <<https://schema.org/isPartOf>>, 06.11.2022.

²⁴ <<https://schema.org/Collection>>, 06.11.2022.

²⁵ <<https://schema.org/Message>>, 06.11.2022.

²⁶ <<https://github.com/schemaorg/schemaorg/wiki/How-to-use-Multi-Typed-Entities-or-MTEs>>, 06.11.2022.

²⁷ <<https://schema.org/Book>>, 06.11.2022.

²⁸ <<https://schema.org/Product>>, 06.11.2022.

²⁹ La pubblicazione dei metadati su web avviene attraverso un OPAC (Online public access catalog) che può essere “integrato” con la pubblicazione dei metadati tramite *schema.org* (Wallis 2022, pp. 47-48 per un esempio dettagliato). Si stanno diffondendo anche forme aggiuntive di pubblicazione dei metadati come LOD (Linked open data) basate su specifiche ontologie di dominio.

permettono la gestione degli oggetti digitali direttamente con i metadati strutturati secondo l'ontologia *schema.org*. Alla seconda linea di lavoro (rivisitazione delle modalità di gestione dei contenuti tipica dei *Content Management System* - CMS) è dedicato il paragrafo che segue.

3. *Separare dati e documenti*

Prima di passare alla seconda linea di lavoro è il momento di dire qualcosa sul titolo di questo contributo. Quando si parla di “separare dati e documenti” si vuole semplicemente richiamare la contrapposizione concettuale che sta alla base della visione del web semantico: oltre al *web dei documenti* dovremmo occuparci anche del *web dei dati*.

Nella visione di Tim Berners-Lee³⁰ i *documenti* sono le pagine web che organizzano i dati e i metadati per la presentazione. Ad esempio, una pagina web può mettere insieme dati (una fotografia) e metadati (informazioni sulla fotografia). In molti casi le informazioni sono fruibili solo da un essere umano e non sono “leggibili da una macchina”. In altre parole “separare i dati dai documenti” non è un invito a decostruire i *documenti originali* (nel nostro esempio la fotografia), ma quello di pubblicare documenti web come insiemi fruibili dall'utente e, allo stesso tempo, pubblicare contestualmente anche tutta una serie di informazioni che permettono a una “macchina” (per esempio un crawler che indicizza i contenuti per un motore di ricerca) di gestire le entità *significative* (in questo senso si parla di *web semantico*) che compongono le pagine web. Per *significative* si intende qui tutte quelle entità che hanno una identità, ovvero sono referenziate mediante un indirizzo di tipo URL e possono essere caratterizzate attraverso metadati strutturati. Lo schema, necessariamente semplificato, di figura 3 mostra come quando si parla del *web dei dati* in realtà si parla dell'insieme delle *entità significative* e dei metadati strutturati che ne permettono la gestione, mentre quando si parla di *web dei do-*

³⁰ Berners-Lee 2006.

cumenti il riferimento è al documento web ovvero ad un *contenitore* finalizzato alla presentazione (chiamato anche pagina web). Il web semantico è possibile solo se il contenitore mette a disposizione per le macchine metadati di tipo strutturato con una determinata ontologia.

Tornando alle quattro soluzioni che sono state proposte inizialmente occorre osservare che ogni soluzione offre strumenti – anche se con un numero di stelle³¹ differente – che vanno verso la visione del web semantico. Probabilmente per lo scenario che è stato preso in conto – raccolte *non canoniche* di oggetti digitali prodotti dalla biblioteca – il CMS (Content Management System) è in generale la soluzione più usata dato che offre possibilità immediate di gestire e di pubblicare oggetti digitali prodotti dalla biblioteca e strettamente funzionali all’attività della biblioteca (es. video di un evento, dati d’uso di un determinato servizio, ecc.)³². Tuttavia, se il nostro obiettivo è quello di conformarci alla visione del web semantico, oltre al CMS potrebbe essere necessario anche un CCMS (Component Content Management System)³³. Va detto subito che i CCMS esistenti sono pensati per altri scenari d’uso, come ad esempio la gestione di una documentazione online di complessi prodotti o servizi. È tuttavia opportuno fare il riferimento ai CCMS per il principio che fonda la loro architettura: vanno gestiti i componenti di una pagina web in maniera tale che siano riusabili a partire da un’unica versione di riferimento.

Un esempio di architettura di riuso e gestione di “componenti” su larga scala è l’ecosistema Wikidata: “Wikidata fornisce l’immagazzinamento centralizzato dei dati strutturati dei suoi progetti gemelli nell’ambito di Wikimedia, tra i quali Wikipedia, Wikivoyage, Wiktionary, Wikisource e altri”³⁴. Nel 2018 Wikibase ovvero il motore software di Wikidata (così

³¹ Per le stelle il riferimento è sempre a Berners-Lee 2006.

³² La biblioteca può essere anche un editore di pubblicazioni *tout court*, ma non è questo il caso preso in considerazione.

³³ <https://en.wikipedia.org/wiki/Component_content_management_system>, 06.11.2022.

³⁴ <https://www.wikidata.org/wiki/Wikidata:Main_Page>, 06.11.2022.

come Mediawiki che è il motore software delle varie versioni di Wikimedia) è stato distribuito come software open source. Tutti possono contribuire a Wikidata ma possono anche installare una propria istanza di Wikibase e popolarla con (meta) dati relativi a un dominio specifico. La struttura di Wikibase è stata progettata per essere del tutto conforme alle esigenze del web semantico e della tecnologia dei linked data e si presenta come uno strumento di collaborazione alla portata di tutti. Ogni dato immesso in Wikibase diventa immediatamente fruibile come *Linked open data* (LOD) a differenza di molti sistemi attuali dove la pubblicazione come LOD dei dati è prevista periodicamente a partire dai dati strutturati gestiti con sistemi tradizionali.

Wikibase potrebbe essere per una biblioteca un possibile CCMS orientato alla gestione degli oggetti digitali non canonici e alla loro pubblicazione sul web semantico³⁵. All'interno della visione strategica³⁶ di Wikidata (che prevede anche possibilità di federare le istanze Wikibase) oggi è disponibile: *Wikibase suite* (la possibilità per tutti di installare e gestire e personalizzare una propria istanza specialistica Wikibase); *Wikibase.cloud* (la possibilità per tutti di fruire di una istanza Wikibase in modalità *SaaS*³⁷ e gestita direttamente in cloud da WMDE³⁸).

Nella presentazione ufficiale di Wikibase possiamo leggere che si tratta di una piattaforma pensata «per tutte le organizzazioni che vogliono gestire e rendere aperti i loro dati strutturati (molte organizzazioni lo stanno già facendo). Si rivolge in particolare alle organizzazioni MAB che hanno una particolare attenzione per i dati»³⁹.

³⁵ I risultati di un test d'uso di una istanza di Wikibase si possono trovare in Bargioni *et al.* 2022.

³⁶ <https://meta.wikimedia.org/wiki/LinkedOpenData/Strategy2021/Joint_Vision>, 06.11.2022.

³⁷ Ovvero *Software as a Service*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Software_as_a_service>, 06.11.2022.

³⁸ <https://meta.wikimedia.org/wiki/Wikimedia_Deutschland>, 06.11.2022.

³⁹ «Who is it for? Any organization can use it to manage and open up their structured data, and many do – in particular, data-minded GLAM organizations across the world». La traduzione nel testo è mia.

4. *Considerazioni finali*

Qualunque soluzione una biblioteca adotti per la gestione degli oggetti digitali non canonici, occorre trovare strumenti che facilitino una gestione integrata delle raccolte. Nelle visioni strategiche correnti la ricerca di una soluzione unica che va bene per tutto⁴⁰ non è sicuramente quella favorita. La possibilità di federare, di far dialogare differenti sistemi con l'obiettivo di una sempre maggiore presenza nel *web dei dati* è la strada che offre maggiori possibilità. Inoltre, le biblioteche sono organizzate in reti di cooperazione (a livello territoriale, a livello nazionale, ma anche a livello globale) e sono consapevoli che questa strada deve essere percorsa anche con le altre biblioteche.

In questo contributo sono state discusse due possibilità di integrazione che sono in ogni caso offerte generali: non valgono solo per le biblioteche e per gli oggetti digitali non canonici. La prima riguarda *schema.org*. Lo standard in continuo aggiornamento permette ai motori di ricerca di rendere accessibili le “briciole di pane” che potrebbero guidare l'utente alle specificità dei mondi MAB. La seconda riguarda invece la recente possibilità per le biblioteche di far parte anche di «una rete di istanze Wikibase specializzate, co-creando un grafico della conoscenza globale aperto e gratuito nella ricchezza del web caratterizzato dai Linked Open Data»⁴¹. Queste possibilità ci mostrano tutti i vantaggi offerti dal mettere in pratica la visione del web semantico con la necessità di gestire in modo diverso il *web dei dati* e il *web dei documenti*.

⁴⁰ <https://en.wikipedia.org/wiki/One_size_fits_all>, 06.11.2022.

⁴¹ <https://meta.wikimedia.org/wiki/LinkedOpenData/Strategy2021/Joint_Vision>, 06.11.2022. La traduzione è dell'autore.

Appendice

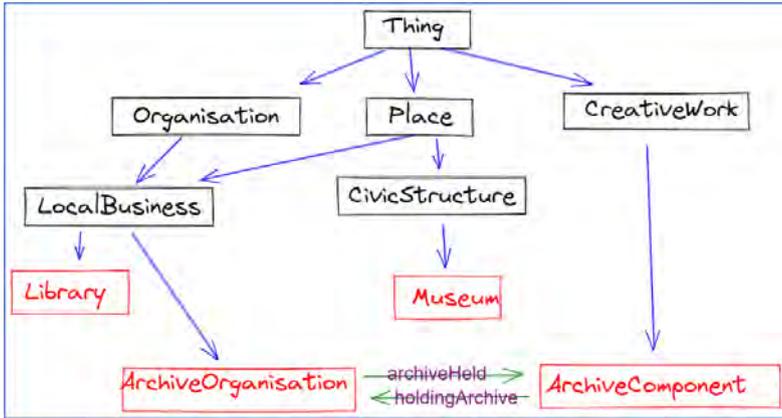


Fig. 1. Le classi e le sottoclassi principali della ontologia schema.org per il mondo MAB (Musei, Archivi e Biblioteche). Per questioni di leggibilità di fronte alle classi (in nero e in rosso) e alle proprietà (in viola) non è stato indicato il prefisso “https://schema.org/”

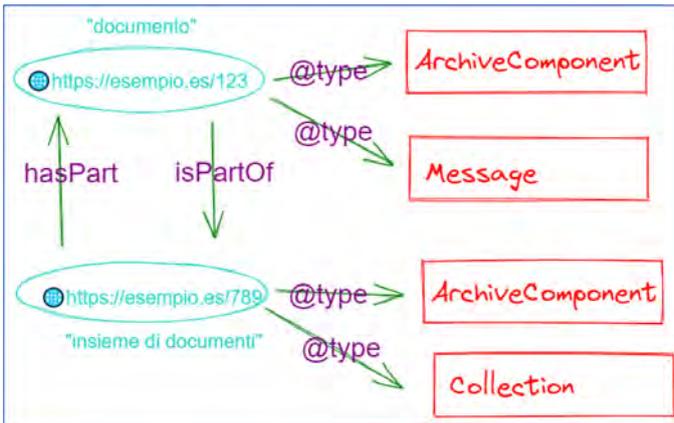


Fig. 2. Un esempio di entità MTE (Multi Typed Entities) in schema.org. Un documento e l’insieme di appartenenza sono stati “tipizzati” come appartenenti contemporaneamente a due differenti classi. Per questioni di leggibilità di fronte alle classi (in rosso) e alle proprietà (in viola) non è stato indicato il prefisso “https://schema.org/”. “@type” sta per per “https://www.w3.org/TR/rdf-schema/#ch_type”

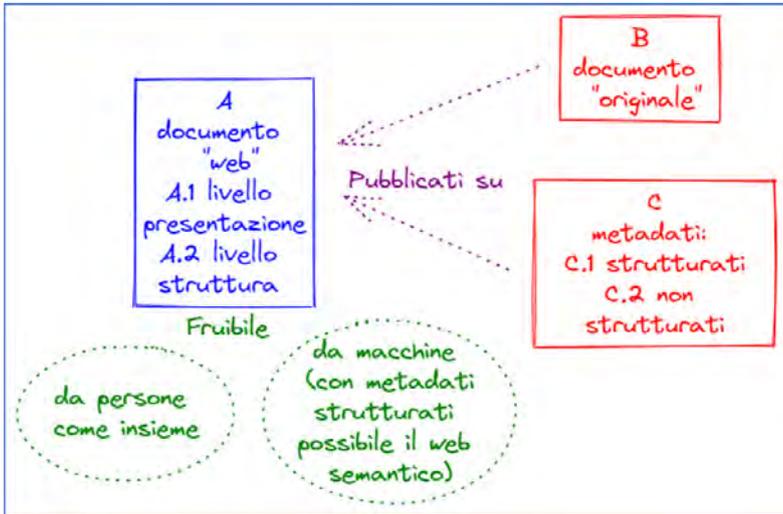


Fig. 3. Web dei dati (B+C.1) e web dei documenti (A)

Riferimenti bibliografici

- Bargioni, S., Bergamin, G., Lepore, V. (2022), *Linee guida per l'utilizzo di wikibase.cloud in un progetto di gestione dei (meta)dati nelle biblioteche*, in Zenodo <<https://doi.org/10.5281/zenodo.6816705>>, 24.10.2022
- Berners-Lee, T. (2006), *Linked data*, <<http://www.w3.org/DesignIssues/LinkedData.html>>, 24.20.2022
- Lodolini, E. (1984), *Archivistica: principi e problemi*, 1. edizione, Milano: Franco Angeli
- Raieli, R. (2020), *Web-scale discovery services*, Milano: Associazione Italiana Biblioteche
- Valacchi, F. (2018), *Archivio: concetti e parole*, Milano: Editrice Bibliografica
- Wallis, R. (2022), *Follow me to the library! Bibliographic data in a discovery driven world*, «JLIS.it», 13,1, pp. 37-44, <<https://doi.org/10.4403/jlis.it-12762>>

Il volume nasce dal convegno “Gli archivi delle biblioteche”, tenutosi presso l’Università di Urbino il 30-31 marzo 2022. In quell’occasione i curatori avevano affrontato da diverse prospettive il tema della documentazione prodotta dalle biblioteche nel corso della loro attività, carte e dati che testimoniano le molteplici attività svolte spesso non solo in campo strettamente biblioteconomico e bibliografico, ma anche come istituzioni culturali a più ampio spettro, rivolte a un bacino d’utenza diversificata e dalle differenti esigenze. Gli archivi delle biblioteche sono fonti preziose sia in un’ottica diacronica, per la ricostruzione della storia degli istituti culturali, delle pratiche biblioteconomiche, della lettura e della cultura in generale, sia dal punto di vista sincronico, per quanto attiene alla gestione organizzativa, dei flussi documentari, e – tema oggi di grande attualità e complessità – alle problematiche legate alla produzione di archivi digitali.

Concetta Damiani è ricercatrice di archivistica presso l’Università della Campania “Luigi Vanvitelli”.

Loretta De Franceschi è professoressa di biblioteconomia e bibliografia presso l’Università di Urbino “Carlo Bo”.

Pierluigi Feliciati è professore di archivistica presso l’Università di Macerata.

Contributi di: Enrico Pio Ardolino, Giovanni Bergamin, Concetta Damiani, Loretta De Franceschi, Andrea De Pasquale, Pierluigi Feliciati, Maria Guercio, Simona Inserra, Francesca Nepori, Rosa Parlavecchia, Alberto Petrucciani, Fiammetta Sabba, Vincenzo Trombetta.



eum edizioni università di macerata

ISBN 978-88-6056-841-0



9 788860 568410

€ 14,00